

**REGIONE EMILIA - ROMAGNA**  
*Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza*

**LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADOLESCENTI NEI  
CENTRI EDUCATIVI ED AGGREGATIVI**

---

***UN PERCORSO DI INTESCAMBI FORMATIVI TRA OPERATORI DI  
CENTRI DI AGGREGAZIONE ED EDUCATIVI DELLE PROVINCE  
DI PIACENZA, FORLI'-CESENA E RAVENNA***

---

*UNA PREMESSA*

---

Già prima della legge 285/97 “*Diritti ed opportunità per l’infanzia e l’adolescenza*” si poneva il problema della costruzione di nuove forme di cittadinanza, poiché era davanti agli occhi di tutti gli osservatori attenti, della scuola e dell’extrascuola, il progressivo allontanamento delle giovani generazioni (e delle generazioni in genere) dalla politica attiva.

L’enfasi progressivamente posta sulla possibilità di promuovere nei giovani una nuova passione per l’impegno politico, piuttosto che sul recupero di questa passione per le generazioni adulte, ha generato nel corso degli ultimi anni - grazie al coinvolgimento delle amministrazioni locali - l’esplosione di azioni rivolte alla promozione della partecipazione sociale e politica e di educazione alla cittadinanza.

Grazie alla legge 285/97 queste iniziative hanno avuto modo di crescere (coinvolgendo anche altri soggetti, come la scuola ad esempio) e di differenziarsi in modo significativo, al punto che inevitabilmente oggi si pone un problema di chiarificazione di cosa si debba intendere per educazione alla cittadinanza, onde evitare di considerare “buona” una prassi solo per il titolo che presenta.

Le ricerche condotte negli ultimi anni sulle esperienze di sviluppo della partecipazione, connesse alla legge 285/97, aiutano a chiarire bene alcune questioni che attraversano tutte le prassi.

Una ricerca recente<sup>1</sup> distingue tra tre livelli di metodologia della promozione della partecipazione:

- la promozione della partecipazione ludico-espressiva,
- la promozione della partecipazione decisionale,
- la promozione della partecipazione progettuale.

Con la prima, ci si riferisce a quelle prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono esprimersi mediante il gioco ed altre attività creative legate alla dimensione del divertimento e della frequentazione tra coetanei. Con la seconda, i ricercatori si riferiscono alle prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono essere ascoltati e contribuire a processi decisionali rilevanti, in ambienti pubblici. Con la terza, infine, l’attenzione si è spostata su quelle prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono formulare progetti, in contesti pubblici, e realizzarli.

Nel primo modello è rilevante la dimensione dell’auto-espressione e della comunicazione interpersonale; nel secondo l’enfasi è posta sull’apprendimento alla costruzione di orientamenti e norme collettive, mentre nel terzo modello la centratura è sull’apprendimento alla costruzione di soluzioni ai problemi.

L’analisi valutativa condotta con bambini che hanno partecipato ad oltre 50 progetti distribuiti in tutta l’Italia, ha portato l’équipe dei ricercatori a concludere che:

---

<sup>1</sup> Baraldi C., Maggioni G., Mittica M. P. (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Donzelli Editore, Roma 2003.

- importanti risultati (e, generalmente, corrispondenti alle attese) sono stati raggiunti sul versante della costruzione di significati: le esperienze hanno permesso ai bambini ed agli adolescenti quei percorsi di socializzazione cognitiva (intesa come conoscenza del significato delle pratiche) e normativa (conoscenza dei principi e dei valori sottostanti) ipotizzati,
- maggiori criticità e minori risultati sono stati raggiunti sul versante dell'analisi delle decisioni e della progettazione, in quanto i bambini e gli adolescenti in molti casi hanno vissuto la partecipazione alle esperienze decisionali come troppo guidate dagli adulti o scarsamente partecipate da loro e, in molti casi, senza un'adeguata attenzione successiva da parte degli adulti verso i prodotti della decisione o della progettazione,
- grandi riscontri, infine, sono stati raccolti nelle valutazioni delle esperienze con una elevata enfasi sugli aspetti comunicativi, emotivi, affettivi e relazionali. In pratica, quasi tutti i bambini ed adolescenti dichiarano di essersi sentiti bene, di essersi divertiti, di avere vissuto un'esperienza piacevole.

Tutto ciò è sufficiente per validare le esperienze, per sostenere che grazie a queste esperienze è cresciuta la dimensione di cittadinanza tra i bambini e gli adolescenti in Italia?

Una risposta secca ad una domanda come questa è pressoché impossibile. Non possiamo misurare l'efficacia di queste azioni con lo stesso criterio con cui giudichiamo la bontà di una pizza o di un torneo di calcio o di un viaggio.

Parlando di educazione alla cittadinanza e promozione della partecipazione si entra in un campo che implica l'accettazione di una multidimensionalità e multifattorialità di portata enorme. I bambini e gli adolescenti possono anche partecipare ad esperienze di elevato valore, ma se continuano a percepire - grazie all'azione dei media e alle testimonianze delle persone a loro più vicine, sfiducia verso la politica e scarsa attenzione verso l'impegno sociale - le esperienze alle quali in questa sede ci si riferisce potranno incidere ben poco nel processo di crescita di un cittadino partecipe.

In altri termini, questo tipo di esperienze (che possiamo assimilare a laboratori di apprendimento) dimostrano le loro potenzialità, in termini di educazione alla cittadinanza, solo se esplicano tali potenzialità nella logica della complementarità ai normali processi di educazione alla cittadinanza, che avvengono nelle famiglie, nella scuola, nelle associazioni, nei posti di lavoro, di divertimento, ecc.

Non ha senso offrire a bambini e adolescenti il profumo della cittadinanza se non gli si permette quotidianamente di sedersi a tavola con tutti ed assaggiare il piatto. Il trucco dura poco.

---

### *UN PERCORSO DI INTERSCAMBI FORMATIVI*

---

I temi indicati nel capitolo precedente costituiscono l'oggetto di lavoro di un percorso di interscambi formativi promosso dal **Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna** dal 2006 al 2008, che ha coinvolto una ventina di operatori di centri educativi ed aggregativi delle province di Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna. Hanno partecipato al percorso formativo:

- Giovanna Tanzi, Barbara Dieci, Provincia di Piacenza Servizio Sistema scolastico,
- Stefano Sandalo e Daniela Dallavalle, Centro di aggregazione "Caprasquare" (Piacenza),
- Tiziana Carrara e Maria Teresa Monai, Centro educativo "Raccolgo le idee" (Piacenza),
- Paola Franchi, Centro educativo "Calamita" (Piacenza),

- Giuseppina Ziliani, Glenda Bensi e Lorena Mori, Centro aggregativo “Clandestino” Castel San Giovanni (Pc),
- Giuseppina Ziliani e Centro aggregativo “Clandestino” Castel San Giovanni (Pc),
- Marilena Mazzoni e Sabrina Carotti, Provincia di Forlì-Cesena Servizio Politiche Sociali, Culturali, Pari Opportunità e Relazioni Internazionali,
- Maria Teresa Amante, referente del Servizio Sviluppo Qualità Educativa e Direzione Pedagogica del Comune di Forlì e Gianni Matteucci, Centro educativo “Eureka” (Forlì),
- Francesca Giovanardi e Luca Stringara, Centro di aggregazione “Bulirò” (Cesena),
- M. Chiara Ventrucci, Centro di aggregazione “La tana” San Mauro Pascoli (Fc),
- Silvia Evangelisti, coordinamento pedagogico del Servizio Sviluppo Qualità Educativa e Direzione Pedagogica del Comune di Forlì
- Eleonora Grossi, Provincia di Ravenna Settore Cultura, Sport e tempo libero, Istruzione, Sanità e Servizi sociali, Università,
- Pietro Baccarini, Claudia Malagola e Sabina Vitali, Centro di aggregazione “Quake”, Ravenna,
- Wanda Asirelli e Alessandra Briccoli, Centro di aggregazione “Aquilone” Faenza (Ra),
- Franca Manara, Centro aggregativo “Freetime” Conselice (Ra).
- Cristiana Santinelli, progetto Adonetwork Unione dei Comuni della Bassa Romagna (Ra)
- Katia Dal Monte, progetto Adonetwork Unione dei Comuni della Bassa Romagna (Ra), educatrice Centro di Aggregazione “Free to Fly” di Alfonsine (Ra)
- Rossella Vecchi, Responsabile Ufficio Prevenzione e Integrazione Settore Servizi Sociali del Comune di Bologna,
- Stefano Bianconi, Responsabile Centri Anni Verdi – ASP Irides - Bologna
- Micaela Bignardi, Alberto Cini, Gruppo Oasi – Bologna
- Alessandra Malucelli Responsabile Centri Socio Educativi – Coop CSAPSA – Bologna.

Il percorso svolto si è sviluppato con l’alternarsi di incontri seminariali e giornate di scambio, nel quale il gruppo si è spostato per visitare e conoscere gli altri centri. Nella seconda annualità il percorso ha permesso la realizzazione di uno scambio con la città di Genova<sup>2</sup> e la realizzazione di un seminario di studio a livello

---

<sup>2</sup> Lo scambio è stato realizzato nel marzo 2008 e nel corso delle due giornate gli operatori hanno potuto incontrare operatori e funzionari del Comune di Genova e delle municipalità per conoscere tre diverse esperienze. La prima è il progetto Diamante, con titolarità pubblica (Centro Servizi Valpolcevera) e coinvolgimento del terzo settore (Cooperativa Coopse). È un’esperienza di lavoro e sviluppo di comunità, attraverso la quale il centro servizi ha inteso provare a dare risposta diversa al bisogno di costruire comunità, seppur in un contesto territoriale fortemente marginalizzato rispetto alla città, povero di risorse sociali, ricco di problematiche sociali. In questo caso, quindi, gli adolescenti sono fruitori di una progettualità costruita per loro, per migliorare le loro condizioni di vita e per migliorare il quadro delle relazioni sociali che essi vivono con gli altri componenti della comunità territoriale (adulti, anziani, bambini, ecc.). È all’interno delle esperienze dei servizi e delle iniziative avviate dagli operatori che sono costruite le condizioni per lo sviluppo di un processo di protagonismo degli adolescenti, nel modo come le iniziative sono proposte e costruite anche con loro, nel modo come gli adolescenti sono coinvolti nella realizzazione delle iniziative, nel modo come operatori e adolescenti affrontano alcune problematiche specificatamente locali. La seconda è l’esperienza dello Skate park, nel Distretto sociale VIII Medio Levante. È un’esperienza di partecipazione che nasce dal basso, da un gruppo di adolescenti e giovani che si relaziona con

regionale organizzato e gestito dal gruppo dei partecipanti al percorso, aperto a operatori della regione e non solo.

Nel seminario è stato presentato il lavoro svolto nei due anni, sono stati approfonditi alcuni temi con l'apporto di esperti (la prof.ssa Norma De Piccoli, docente di Psicologia di comunità Università di Torino, Facoltà di Psicologia e il prof. Paolo Raciti, docente di Pedagogia, Università di Roma, Facoltà di Scienze della Formazione) e sono stati svolti dei lavori di gruppo sui seguenti argomenti: la progettualità educativa, partecipazione e multiculturalità, la partecipazione tra costrizione e partecipazione, fare sistema dentro e fuori i centri, la dimensione territoriale.

Il percorso è stato coordinato da Roberto Maurizio, consulente della Provincia di Piacenza, individuata come Provincia capofila del progetto di interscambio.

Di seguito sono proposte le riflessioni costruite dal gruppo degli operatori al termine del percorso di scambi. In allegato sono proposte le schede sintetiche di presentazione dei centri, predisposte all'inizio del percorso degli scambi e delle altre esperienze regionali che hanno apportato un contributo nel seminario conclusivo.

---

## *I CENTRI EDUCATIVI ED AGGREGATIVI*

---

Prima di addentrarsi nelle riflessioni inerenti il rapporto tra questo tipo di servizi, rivolti agli adolescenti, ed il tema della partecipazione è opportuna una breve premessa di inquadramento per comprendere che cosa sono i centri aggregativi ed i centri educativi, cosa hanno in comune e in cosa si differenziano.

Non esiste, al momento, a livello nazionale una classificazione dei servizi per gli adolescenti e, pertanto, non esiste neanche una definizione di cosa sono questi due tipi di servizi.

Per definirli è possibile partire da alcune legislazioni regionali e da quanto contenuto nel manuale applicativo della Legge n. 285/97<sup>3</sup> che presentando tutte le possibili forme di intervento sociale rivolte ai minori ha considerato anche queste specifiche modalità.

### **I centri di aggregazione**

Il Centro di aggregazione. consiste in un insieme di opportunità di aggregazione all'interno di un contesto organizzato, che propone vincoli (regole, orari...), ma anche risorse (psicologiche, pedagogiche e strutturali) che

---

gli operatori di strada per prospettare loro un proprio desiderio e verificare le condizioni per ricevere un appoggio da parte delle istituzioni per realizzarlo. Il lavoro di mediazione svolto dagli operatori nei confronti delle istituzioni, ma anche la capacità imprenditoriale e comunicativa di adolescenti e giovani hanno reso possibile l'ascolto da parte delle istituzioni e la costruzione della pista, che diventa un evento partecipativo per tutto il territorio ma anche un'occasione privilegiata per i giovani di misurarsi con la necessità di esprimere responsabilità costante sulle attrezzature e sulle forme di gestione della struttura. La terza è il Centro aggregativo Gavette del Distretto Sociale Val Bisagno, con il Centro Servizi del Distretto e il Consorzio Sociale Agorà. È una situazione di sistema integrato di opportunità e servizi rivolti all'adolescenza in un quartiere della città, includente due centri di aggregazione, un centro educativo diurno, il sostegno a domicilio alle famiglie, ecc. Si tratta di un aggregato ampio e diversificato di interventi e forme dell'agire sociale, attraverso le quali il territorio ha inteso rispondere alle esigenze di sostenere gli adolescenti nel loro processo di crescita e prevenire disagio e devianza sociale.

<sup>3</sup> *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Istituto degli Innocenti, Firenze 1998.

possono essere liberamente utilizzate dagli adolescenti: spazi di animazione e di scoperta, ma anche per una relazione significativa tra coetanei e tra adolescenti ed adulti.

Il C.A. sviluppa due funzioni di notevole importanza per gli adolescenti: quella animativa e quella educativa. Da un lato, agisce come centro di tipo promozionale, attivo, orientato all'aggregazione tra coetanei ed alla socializzazione culturale, al protagonismo sociale degli adolescenti; dall'altro contribuisce al loro processo formativo (inteso come costruzione di senso), di acculturazione, all'apprendimento di competenze e abilità sociali e più complessivamente alla costruzione di un diverso rapporto con le dimensioni dello spazio e del tempo, con il mondo adulto, con le istituzioni.

Ciò si traduce nello stimolare gli adolescenti ad aggregarsi attorno ad un "fare" che dovrebbe piacere e dovrebbe motivare a sperimentare un modo diverso di essere "attivi" e protagonisti, sollecitare a praticare forme mutevoli di aggregazione e socializzazione con libertà ed autonomia nello strutturare, disaggregare, ristrutturare le relazioni in contesti di animazione diversi: orientati alla comunicazione, alla ricerca, alla espressione, alla creatività.

La progettualità del C.A. si sviluppa in relazione a due tipologie di destinatari: gli adolescenti singoli od in gruppo.

Una prima linea progettuale vede il Centro catalizzatore degli adolescenti presenti nel territorio. Il C.A. diventa un luogo dove gli adolescenti possono transitare solo per periodi di tempo funzionali al loro particolare bisogno oppure possono trovare in esso non solo attività e programmi, quanto una presenza umana e professionale capace di attenzione e di iniziativa.

L'ipotesi relativa all'utenza individuale prevede che, attraverso un graduale processo, i singoli si inseriscano in gruppi già esistenti o diano vita a nuovi gruppi con una loro autonomia mentre l'ipotesi rivolta ai gruppi già formati è che maturino sempre più una loro progettualità capace di valorizzare ogni singolo membro del gruppo, senza trascurare il favorire l'apertura dei gruppi verso l'esterno, stimolando nuove appartenenze e atteggiamento positivo verso la collettività.

Una seconda prospettiva vede il C.A. operare contemporaneamente su più ambiti ed articola con modalità diverse il proprio progetto di aggregazione; coordina ed integra in un'unica progettualità di territorio azioni di ricerca, di conoscenza, di relazione, di aggregazione, di formazione, di supporto ecc.; coordina la propria progettualità con quella di altri Centri e servizi territoriali che ugualmente intervengono nei campi dell'educazione e dell'aggregazione degli adolescenti.

L'organizzazione di un C. A. come quello delineato è alquanto complessa: richiede la presenza di più operatori, una notevole flessibilità degli orari (in considerazione del fatto che gli adolescenti sono disponibili nel pomeriggio e nella sera) e della gestione amministrativa, un forte sostegno politico – amministrativo e tecnico.

Dal punto di vista del rapporto tra Centro e adolescenti il servizio si configura per il libero accesso e l'assenza di vincoli ed obblighi alla partecipazione. In altri termini, l'adolescente vi può entrare quando crede e può frequentare per quanto tempo ritiene interessante e utile, senza obbligo alcuno.

## **I centri educativi**

I Centri educativi diurni rientrano nella gamma di interventi che rendono possibile l'azione di sostegno verso un bambino/adolescente ed il suo nucleo familiare quando questi sia in situazione di elevata vulnerabilità e criticità. In alternativa all'allontanamento del bambino dalla famiglia i servizi sociali, sovente, dispongono della possibilità di interventi più leggeri del collocamento in comunità od dell'affidamento familiare: l'assistenza domiciliare educativa e l'inserimento in Centri educativi diurni.

Questo tipo di Centri è, quindi, una risorsa territoriale per rispondere alle esigenze di minori, in età della scuola di base, che necessitano di un forte sostegno educativo finalizzato alla prevenzione secondaria del disagio od

anche una risorsa per minori che necessitano di un sostegno educativo dopo il rientro in famiglia successivo ad un periodo di collocamento in comunità.

Tale servizio è in grado di rispondere in modo continuativo – anche sei giorni alla settimana dal pranzo (compreso) a prima di cena – ed in diversi casi anche con uscite/iniziative serali e nei fine settimana.

La particolarità delle situazioni che i minori presentano (l'utilizzo del Centro da parte di alcuni minori rientra nell'ambito di provvedimenti assunti dal Tribunale per i minorenni) inducono ad un utilizzo del Centro mirato: a differenza di quanto avviene per i Centri di aggregazione, che sono a libero accesso, in questo caso l'accesso è filtrato dai Servizi sociali di base che utilizzano tale servizio sulla base di un progetto socio-educativo complessivo che riguarda il minore e la sua famiglia che può avere durata anche superiore all'anno. La capacità ricettiva di un servizio di questo tipo è necessariamente ridotta per permettere di mantenere il rapporto operatori – utenti ad un livello che rende possibile lo sviluppo della progettualità educativa.

L'attività svolta nei Centri educativi diurni è centrata sui minori, ma una parte consistente delle energie è dedicata al rapporto con le famiglie, con le scuole e con le risorse aggregative e di tempo libero del territorio:

- in relazione alle famiglie il Centro può porsi come soggetto/luogo/spazio di mediazione fra genitori e figli, stimolando i primi ad assumere un ruolo attivo nella crescita educativa dei ragazzi;
- in rapporto alle scuole il Centro opera per sensibilizzare, attraverso lo sviluppo di accordi e progetti integrati, affinché le scuole riescano ad individuare gli strumenti interni per valorizzare le capacità del minore mediante progetti scolastici mirati;
- nel contesto sociale il centro può svolgere un lavoro di ricerca delle risorse esistenti per il tempo libero, così come per la cultura e l'avviamento al lavoro. Ciò permette di proporre ai minori una pluralità di opportunità e di provare diverse possibilità, affiancando il minore nei suoi tentativi di autonomizzazione.

Il fulcro è costituito dal progetto educativo individuale nel quale, a partire dall'analisi dei bisogni del minore (attraverso le informazioni fornite dai Servizi sociali e attraverso l'osservazione e la relazione diretta da parte degli operatori del Centro con il minore), vengono delineati gli obiettivi educativi perseguibili ed il tipo di azioni da proporre al minore.

Ciò determina per i Centri educativi l'essere strutture con caratteristiche di notevole flessibilità al cui interno si organizzano interventi di sostegno educativo e scolastico, interventi di animazione finalizzati allo sviluppo delle competenze e delle capacità espressive, di auto-organizzazione e di responsabilizzazione del minore, di sostegno all'ingresso al lavoro.

Il Centro diventa quindi un Laboratorio per la formazione dove possono essere offerti stimoli adeguati ai processi di crescita e dove possono essere sviluppate condizioni per favorire l'incontro tra ragazzi ed adulti per vivere insieme la ricerca e l'esperienza di valori, attenzioni e relazioni significative.

Si configurano due modalità organizzative: l'una caratterizza il Centro maggiormente come una Comunità alloggio diurna, con un riferimento stabile di rapporto fra ragazzi inseriti ed operatori, dove l'intervento avviene prevalentemente nel Centro ed è mirato alla relazione interpersonale pur essendovi attività integrate nel territorio; l'altra si configura con attività educative maggiormente flessibili ed articolate che prevedono specifici momenti di intervento nel Centro ed altri in attività esterne nel territorio.

---

## CONDIZIONI PER PROMUOVERE PARTECIPAZIONE

---

Non è sufficiente mettere insieme degli adolescenti in una stanza di un centro di aggregazione o di un centro educativo per farne dei cittadini partecipi.

È opportuno partire da questo assunto di base poiché, altrimenti, si corre il rischio di concepire il compito come facilmente risolvibile.

A questo scopo è sembrato utile ragionare sul tema delle condizioni che rendono possibile il raggiungimento di questa finalità, considerando due livelli diversi:

- quello del centro, cioè l'organizzazione,
- quello degli adolescenti, cioè i fruitori.

Relativamente al **primo livello**, cioè quelle che riguardano il servizio e l'organizzazione, appaiono essenziali:

- avere finalità chiare, tra le quali la partecipazione. Le finalità chiare e comuni si possono definire solo se nel servizio è previsto uno spazio preciso in cui l'équipe degli operatori si può confrontare/dialogare e definire linee operative comuni; indispensabili sono le riunioni periodiche,
- sviluppare competenze negli operatori. L'aggiornamento degli operatori è importantissimo; le "organizzazioni" dovrebbero valorizzare ed indurre gli operatori a frequentare corsi di formazione,
- avere un servizio motivato e propositivo. La motivazione a fare qualche cosa, è una delle leve più difficili sulla quale lavorare. Nasce quando una persona è coinvolta nella programmazione, nei momenti in cui si prendono le decisioni, in un gruppo. L'impegno dimostrato e la volontà dimostrata dagli adolescenti vanno premiati perché il non riconoscimento dello sforzo, porta ad una demotivazione e quindi alla "non partecipazione",
- costruire un contesto accogliente con un buon clima,
- rispettare la persona come base della relazione poiché sono le persone che creano il Centro e non il contrario; sia gli operatori sia gli utenti forniscono quotidianamente il proprio contributo personale nel delineare le caratteristiche di ogni servizio,
- promuovere e stimolare il senso di responsabilità e corresponsabilità: ogni progetto, ogni decisione, ogni idea dovrebbe essere condivisa in ogni sua fase e in ogni suo aspetto; dall'ideazione, all'attuazione ad ogni azione che comporta fino al risultato finale ed alle eventuali ripercussioni o sviluppi,
- curare sia la partecipazione formale che quella informale. Il tipo di partecipazione che si riesce a realizzare all'interno, di un Servizio rispecchia, inevitabilmente, la sua natura ed il contesto in cui è inserito: per questo motivo non sempre è semplice e/o possibile mettere in pratica le due forme di partecipazione (formale/informale),
- essere flessibili per cogliere e realizzare le richieste dei ragazzi,



- valorizzare le proposte dei ragazzi. Saperle ascoltare e “cogliere”. Essere provocatori di domande ed opinioni,
- avere disponibilità economiche per concretizzare i “sogni” dei ragazzi,
- accettare la sfida del rischio poiché la partecipazione comporta responsabilità, ma anche fiducia, quindi la consapevolezza che qualcosa può andare storto,
- lavorare nel e con il territorio perché non c'è vera partecipazione se non c'è contatto e confronto con la realtà sociale in cui il centro vive e con le associazioni culturali e sportive presenti nel proprio contesto e non solo.

Il **secondo livello** riguarda gli adolescenti e, quindi, ciò che è necessario si sviluppi in ciascuno di essi affinché la proposta della partecipazione possa essere effettivamente accolta.

In primo luogo è essenziale avere presente che la partecipazione soddisfa – per un individuo qualsiasi - un bisogno di appartenenza e di identificazione (Moscovici, Doise, 1992) e che i principali presupposti della partecipazione sono l'esistenza di un forte senso di appartenenza (attaccamento al luogo, senso di comunità,...), la capacità/possibilità di rilevare i problemi e la percezione di avere delle competenze sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

Nell'adolescenza questi elementi sono indubbiamente più critici, poiché il senso di appartenenza è molto forte nei confronti del gruppo dei pari piuttosto che del proprio contesto, poiché non sempre l'adolescenza ha la percezione di disporre delle competenze necessarie per cogliere problemi e per superarli. Ciò che in altre età dell'uomo può, quindi, apparire come un dato di partenza, nell'adolescenza diventa una metà da raggiungere, nel lungo percorso di promozione dell'esperienza della partecipazione.

In questa prospettiva per l'adolescente appaiono fattori importanti:

- il bisogno di conoscere ed aprirsi a qualcun altro, in particolar modo ad una figura adulta diversa dall'insegnante e dal genitore,
- il senso di solitudine e la voglia di stare con altri,
- la voglia di accettare sfide per dimostrare il proprio valore e le proprie possibilità,
- la voglia di rendersi utile e di poterlo dimostrare concretamente tramite le opportunità fornite dagli adulti di riferimento,
- l'emulazione e la necessità di avere dei riferimenti, esempi da seguire, guide personali,
- il bisogno di dimostrare/desiderio di comunicare il proprio valore, capacità, competenza, le proprie opinioni, pensieri, emozioni,
- il bisogno di fidarsi ed affidarsi,
- la necessità di sentirsi parte di un gruppo (e non sentirsi troppo diverso),
- il senso di responsabilità che può essere insegnato e trasmesso tramite i piccoli e grandi gesti della quotidianità (es. esecuzione dei compiti, pulizia e riordino del Centro).

---

## SIGNIFICATI DELLA PARTECIPAZIONE

---

Oltre alla complessità derivante dall'incidenza dei fattori o condizioni interni agli adolescenti o interni ai servizi, come già messo in evidenza, un altro aspetto che rende particolarmente complesso lo sviluppo dei processi partecipativi in questi servizi risiede proprio nel significato del termine, che può essere interpretato con significati completamente o parzialmente differenti. Ad esempio con "partecipazione" si potrebbe intendere l'atto del prendere parte a qualcosa o l'appartenere a qualcosa, l'essere spettatori o l'essere attori di qualcosa, ecc.

Una mappa utile per orientarsi, e per leggere le storie professionali e le storie dei ragazzi e delle ragazze che in questi anni hanno frequentato i centri educativi ed aggregativi, è quella che ha proposto Roger Hart<sup>4</sup> alcuni anni fa (a partire dalla rielaborazione di una proposta della sociologa Arnstein nel 1969<sup>5</sup>). La sua proposta, metaforicamente, si basava sull'idea della partecipazione come una scala a pioli. Ciascun gradino della scala rappresenta un livello o grado della partecipazione, dal più semplice al più complesso, da quello che è definito come un livello di "non partecipazione", cioè la manipolazione dei bambini e dei ragazzi in funzione di obiettivi degli adulti, a quello che coincide con azioni avviate dai ragazzi e condivise con gli adulti.

I vari livelli intermedi rappresentano passaggi e gradi raggiungibili, indicatori di un possibile percorso dei servizi, degli operatori e degli adolescenti. Si tratta di livelli mai raggiunti definitivamente, che possono far parte della storia dei soggetti coinvolti (operatori e ragazzi) per qualche attimo o per qualche ora o per qualche giorno senza che vi sia la possibilità di considerarli acquisiti e raggiunti per sempre.

La possibilità di far vivere agli adolescenti un'esperienza di partecipazione all'uno o all'altro dei livelli della Scala di Hart è legata alla natura della specifica esperienza e non solo alla totalità dell'esperienza aggregativa e/o educativa vissuta nei centri, bene espressa nelle condizioni di servizio prima esposte. In altri termini, una variabile assolutamente incidente è rappresentata dalla proposta specifica di attività, dalle modalità concrete con cui è realizzata, dagli strumenti e dai dispositivi pedagogici e psicologici che la caratterizzano. La stessa iniziativa proposta in due momenti diversi della storia di un centro, o proposta in due centri differenti, potrebbe avere esiti profondamente diversi non solo perché gli adolescenti cambiano e non solo perché gli adolescenti sono diversi.

Le storie dei centri di aggregazione e dei centri educativi si assomigliano un po' tutte, come anche quelle degli adolescenti e delle adolescenti. In realtà ogni centro, così come ogni adolescente, ha una sua storia che va riconosciuta e valorizzata nella sua originalità, nella sua specificità. Ogni centro ha un progetto differente da tutti gli altri, perché ogni progetto è il frutto di un particolare incontro, in un dato momento storico, in un dato ambiente, di operatori e ragazzi. Le differenze di impostazione culturale, nonché quelle relative ai fondamenti del progetto animativo ed educativo, non sono riducibili, tanto meno in un percorso formativo come quello di cui si da conto in questo documento.

Un altro contributo particolarmente importante per analizzare le pratiche di partecipazione è quello di Cicognani<sup>6</sup> che considera quattro tipi di partecipazione:

---

<sup>4</sup> Hart R., *La partecipazione dei bambini. Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente*, Arciragazzi e Unicef, Roma 2002.

<sup>5</sup> La proposta di scala della partecipazione elaborata dalla Arnstein nel 1969 è descritta nel volume: Santinello M., Dallago L., Vieno A., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna 2009.

<sup>6</sup> Cicognani E., Partecipazione sociale: quali benefici per gli adolescenti? In "Psicologia di comunità", n. 2, 2005, pag. 89-100.

- a) la **partecipazione di fatto**: non è scelta dall'individuo ma si lega a alcune sue caratteristiche peculiari (genere, provenienza, religione, mestiere) e rappresenta l'essere inseriti in un gruppo per il solo fatto di condividere con questo tradizioni, costumi, comportamenti;
- b) la **partecipazione spontanea**: è di tipo bottom-up, implica la ricerca di altri per soddisfare i propri bisogni (di affiliazione, sostegno sociale, soluzione di piccoli problemi), come i gruppi di amici, dove ogni membro porta la sua individualità e contribuisce alle azioni del gruppo;
- c) la **partecipazione volontaria**: di tipo bottom-up, rappresenta il passaggio da fini individualistici a fini collettivi;
- d) la **partecipazione provocata** o partecipazione top-down: implica la creazione di gruppi ad hoc per rispondere a bisogni contingenti della comunità o del contesto in cui le persone si trovano.

La promozione della partecipazione tra gli adolescenti, alla luce di quanto proposto, è un'azione a rischio perché:

- a) è fortemente incerta sull'esito che può essere raggiunto ed è fortemente incerta in ragione del fatto che non sempre vi è una domanda diretta di partecipazione degli adolescenti. Sovente, infatti, la partecipazione degli adolescenti deve essere provocata e ciò chiede di intervenire sui fattori che possono generare senso di appartenenza a qualche problema-bisogno, poiché solo attraverso questo passaggio è possibile costruire esperienze di coinvolgimento;
- b) è fortemente correlata allo sviluppo di esperienze di conflitto che possono emergere (in quanto già latenti) o svilupparsi ex-novo. La partecipazione è necessariamente spostamento da un soggetto ad un altro soggetto di una quota di potere, di controllo, di decisione e ciò comporta il rischio di generare conflitti di potere che sono da attraversare e vivere per apprendere a vivere la responsabilità. Gli operatori coinvolti in questi processi sono così costretti ad assumere l'onere di svolgere una complessa e delicata funzione di traduzione, facilitatore, mediatore tra gli adolescenti e gli altri (adulti, istituzioni, ecc.) attivando relazioni "ponte" che aprano alla possibilità del dialogo, alla possibilità di creare legami, alla possibilità di condividere rappresentazioni della realtà e dei bisogni sociali, piuttosto che relazioni che creino intimità e chiusura;
- c) è fortemente correlata ad una dimensione etica, in quanto la partecipazione è assunzione di responsabilità nelle decisioni che concernono la vita degli individui. È da annoverare tra le possibilità della partecipazione che le scelte e le decisioni che gli adolescenti arrivano a prendere – nell'ambito di processi partecipativi – possano essere diverse e non sempre in linea con le attese degli adulti e delle istituzioni nei loro confronti.

---

### *DARE UN NOME ALLE COSE*

---

Ciò che è stato possibile fare nel percorso formativo è stato individuare alcune possibilità di incontro, aree di vicinanza culturale e pedagogica, confrontare le prassi alla ricerca di strategie comuni a partire dalle chiavi di lettura di cui si è dato conto.

In questa direzione, stante le differenze di base, è parso opportuno condividere – anche solo provvisoriamente – un linguaggio comune. L'idea di costruire un dizionario della partecipazione è una risposta parziale al bisogno

di condividere e di ridurre le difficoltà di reciproca comprensione, non certo un tentativo di omogeneizzare le storie ed i progetti e ridurre le differenze.

Di seguito sono proposti alcuni termini e i relativi possibili significati. È una proposta. Ciascuno dei lettori potrà trovare assonanze o dissonanze con il proprio modo di intendere e di vedere la proposta culturale ed educativa. Ciò che interessa non è verificare il grado di accordo con questa o quella frase ma stimolare lo sviluppo di un pensiero e di un confronto utile tra esperienze.

### **Appartenenza**

È la condizione per sviluppare partecipazione attiva ad una comunità. L'appartenenza infatti, genera sentimenti di forte condivisione e comunanza, agendo sulle competenze individuali e stimolando un confronto aperto e diretto fra i soggetti facenti parte di uno stesso gruppo. L'appartenenza fa nascere un positivo coinvolgimento rispetto a situazioni e contesti sorti da una reciprocità di interessi, innescando anche meccanismi di emulazione nei confronti di figure che esprimono particolare preparazione professionale e/o approfondite competenze. L'appartenenza, infine, stimola la volontà di mettere in campo il "sapere" di ogni singolo soggetto, e di potenziarlo in base al "clima" che si genera nel gruppo, quindi innesca una trasmissione di forte motivazione verso un accrescimento delle "conoscenze/competenze" del singolo.

### **Diritto**

Diritto è inteso come potere di agire, di fare, di muoversi, di organizzare per soddisfare sia un interesse personale sia collettivo. Il diritto è, e deve essere, alla base di qualsiasi relazione e rapporto interpersonale. Di fatto i diritti hanno il potere di produrre un contesto coeso, in cui i soggetti coinvolti si muovono allo scopo di costruire qualcosa che sia concretamente il frutto della collaborazione attiva di tutti. I diritti sono, inevitabilmente, attributi, qualità, caratteristiche, peculiarità, ecc...di tutti gli individui (e non solo degli adulti!!!) poiché espressione del vivere in una collettività e della propria libertà. Solo ciò che viene costruito in un rapporto fondato sul riconoscimento del diritto reciproco può lasciare una traccia e perdurare nel tempo. Chiunque sia coinvolto in una relazione, soprattutto se educativa, non può non porsi l'obiettivo di creare ed agevolare le condizioni che creino diritto per tutti i soggetti interessati.

### **Fiducia**

La fiducia si annida nel profondo dell'animo umano e resiste agli assalti di chi vuole dimostrare che è illusorio credere negli altri e nella possibilità di costruire insieme un mondo migliore. E' una qualità di tutti, ma deve essere coltivata amorevolmente affinché cresca forte e sicura.

### **Incontro**

L'incontro è l'occasione per concretizzare l'accettazione incondizionata dell'altro, in cui è possibile riconoscersi e comprenderne il punto di vista e le emozioni senza esserne "risucchiati", nella totale libertà dell'"esserci" reciprocamente.

### **Legami**

Di legami è fatta la vita di ciascun individuo. I legami condizionano, accrescono e modificano il vivere quotidiano di ciascuno, in particolare i legami con i ragazzi che frequentano i centri.

Il ricercare la relazione con gli adolescenti non è solo una modalità lavorativa ma, anche, un bisogno di conoscere i ragazzi e condividere con loro il tempo che trascorrono al centro.. Non ci sono schemi predefiniti da seguire, spesso alcuni adolescenti non si lasciano neanche avvicinare o mantengono una distanza di scurezza tale da disincentivare qualsiasi sforzo, mentre altri, da subito ricercano un contatto. Attraverso la relazione, il dialogo e il confronto e una spontanea affettività si instaurano rapporti di fiducia che contribuiscono alla

costruzione di legami molto forti, a volte difficili da gestire ed estremamente conflittuali e dolorosi e altre volte piacevolmente distesi.

I legami consentono un'esplorazione della realtà giovanile in diretta e una tangibile comprensione dello smarrimento, delle difficoltà, dei bisogni, delle necessità e dei tanti perché che la compongono. I legami consentono di aiutare, non solo a chi lo chiedeva, offrendo l'ascolto alle loro emozioni, al fine di poterle ricondurre a se consapevolmente e la possibilità di confrontarsi e raccogliere gli interrogativi, le ansie, le fantasie, le sofferenze e i disagi con la certezza di non venir giudicati.

## **Libertà**

Qualcuno sostiene che la libertà sia come l'aria; solo quando viene a mancare ci si accorge di quanto sia importante. Questo paragone permette di introdurre un interrogativo fondamentale in un processo di sviluppo della partecipazione: "Quando l'uomo è libero? Quando si sente libero?". Sono domande impegnative a cui spesso si dà, invece una risposta banale: "Sono libero, quando posso fare ciò che voglio."

La libertà è davvero ciò? L'uomo è davvero libero solo quando ha la possibilità di scegliere e di aderire a quello che egli sperimenta come vero e significativo nella propria esistenza.

La visione che i centri propongono è differente. Il messaggio che propongono agli adolescenti è: "Io sono libero quando sono "agganciato" a qualcosa e non quando sono "svincolato" da tutto".

## **Motivazione**

La motivazione è il motore dell'azione. Scaturisce dal "senso" che si attribuisce a ciò che si progetta o realizza. La motivazione nasce quando l'attività risponde ad un desiderio o ad bisogno, quando richiama qualcosa in cui l'adolescente crede, in cui spera o per cui è disposto a scommettere, quindi quando ha un significato personale. L'intensità e l'energia con cui ci si dedica ad un'attività è la misura della motivazione. Essa permette di svolgere con piacere l'azione, di sentire meno la fatica, quando il lavoro è più impegnativo. La motivazione non fa cedere di fronte agli ostacoli e alle resistenze che s'incontrano lungo il percorso; aiuta a trovare soluzioni creative; permette di contaminare anche gli altri di questa positività, forza e determinazione.

## **Modello organizzativo**

Più che modello organizzativo in senso stretto forse si dovrebbe ragionare sul "modello politico", per sottolineare che a monte del modello organizzativo è necessario una forte condivisione "politica" dell'esperienza. La politica deve darsi con sempre maggiore forza la capacità di prendersi cura degli adolescenti e di produrre interventi che investano in questo ambito (anche nei centri di aggregazione ed educativi). Un centro molto bello, con ottimi educatori non può funzionare se non diventa una risorsa e "patrimonio" dell'intera comunità. Perché ciò avvenga, la creazione di spazi aggregativi ed educativi per adolescenti deve diventare uno degli obiettivi della politica, e in termini operativi deve diventare uno dei punti di forza dei Piani di Zona. Il lavoro sociale (anche nei centri) ha una forte valenza politica nel senso che contribuisce a definire fenomeni sociali e a delineare soluzioni, inoltre la responsabilità dell'operatore è "pubblica" e non si esaurisce in quella verso i singoli utenti. Quindi l'avvallo politico e l'obiettivo di programmazione diventa la base per poter costruire la rete della comunità di cui i centri sono punti di forza. È necessario coinvolgere l'intera comunità per promuovere il senso di appartenenza del centro alla comunità in una reciprocità che fa sì che il centro diventi "necessario" per la comunità. Attraverso il coinvolgimento e l'attenzione politica si possono affrontare e superare i momenti di criticità (problemi di risorse, con le istituzioni, con la rete, con la comunità..).

## **Piacere**

Dal punto di vista dell'operatore di un centro di aggregazione o di un centro educativo il piacere è esperienza viva quando si ha la consapevolezza di essere stati utili e di non avere deluso le aspettative delle persone che si sono rivolte al centro e quando si ha la percezione "di essere dentro" ad una situazione professionale, per

sviluppare una progettazione operativa e partecipata. In questa situazione l'operatore può sentire di aver lavorato bene e che il proprio contributo abbia inciso sulle scelte comuni. Il piacere può essere legato anche, al riconoscere il coraggio che sostiene e aiuta gli operatori ad evitare pericolosi compromessi.

Dal punto di vista dell'adolescente che frequenta un centro di aggregazione o educativo il piacere è esperienza viva quando essi propongono situazioni vitali, che suscitano interesse, quando sollecitano l'adolescente con sfide adeguate che ne mettono alla prova capacità e dinamicità.

### **Protagonismo**

Protagonismo è vivere appieno, sentire la sensazione dentro di essere attori effettivi e non solo spettatori, rispetto ad una situazione, un rapporto, un momento, di qualcosa che si sta facendo.

Protagonismo è sentirsi interpellati personalmente (in modo esplicito e manifesto, ma anche in modo silenzioso e vissuto solo mentalmente) da quello che sta avvenendo, da quello che una persona dice, propone, da quello che si decide di fare anche se non ci si sente pronti a fare.

### **Provocazione**

La provocazione è una componente peculiare dell'azione educativa. Il centro, sia esso centro educativo piuttosto che centro di aggregazione, è (e dovrebbe essere) un luogo in cui i ragazzi fanno esercizio delle esperienze che si vivono al di fuori: riconoscere e scoprire competenze, instaurare e gestire relazioni, acquisire conoscenze, fare domande, affrontare e gestire conflitti, fare scelte e prendere decisioni, confrontarsi con regole implicite ed esplicite, portare critiche e criticità, provare e gestire frustrazioni, fare cose insieme a ..., .....

Tutto ciò sottolinea l'importanza di non chiudere la propria azione educativa tra le mura del centro in una sorta di isola felice, significa provocare continuamente al confronto con la realtà politica – sociale – culturale – storica in si vive. In questa ottica, provocazione significa comunicare il gusto di approfondire gli aspetti della vita, e la voglia di prenderne parte. Sfida: occasione da cogliere al balzo.

Provocazione è sintomo e parte della crescita! Provocazione significa mettere in discussione, voler confrontarsi! Provocazione significa "ci sono anch'io". Provocazione è un modo per fare una richiesta, portare un bisogno!

### **Regole**

In età evolutiva, soprattutto in adolescenza, è fondamentale che vengano uno o più sistemi di regole all'interno dei contesti educativi. Così come a scuola gli studenti sono tenuti, per il bene comune e la civile convivenza a sottostare a una qualche forma di regolamentazione interna, anche in altri contesti educativi, come i Cag, è fondamentale che i ragazzi si muovano all'interno di un sistema definito da norme.

Nell'adolescenza il desiderio/bisogno di libertà diventa particolarmente pressante. Per l'adolescente la libertà viene spesso intesa come assenza di regole, di limiti e di rischi o come contrapposizione alle regole preesistenti. L'autorità dell'educatore viene continuamente attaccata, perché il ragazzo reclama la sua indipendenza, vuole pensare a modo suo, vestirsi a modo suo, darsi delle regole proprie....

Uno dei compiti più difficili dell'educatore è proprio il riuscire a dare "regole-limiti" senza annullare l'individualità del ragazzo e senza imporre dall'alto la propria volontà ma cercare di negoziare e contrattare con lui. E' di fondamentale importanza che l'educatore svolga un "ruolo normativo", in quanto, l'adolescente ha ancora bisogno di limiti esterni e di avere accanto adulti significativi che svolgano una funzione contenitiva.

Questo permette al ragazzo di acquisire in futuro la capacità di autoregolarsi, controllarsi e di essere consapevole dei rischi provenienti dall'esterno.

### **Relazione**

È sicuramente il prodotto di un processo di partecipazione, ma è anche quasi un requisito perché la partecipazione avvenga. Per relazione si intende, soprattutto, un rapporto di conoscenza fra persone che, per essere stabile, si fonda sulla fiducia e anche sul piacere di stare insieme.

La relazione implica un confronto e di conseguenza una crescita. La relazione cresce se ci si frequenta. La relazione è anche la base per una buona acquisizione delle conoscenze.

### **Rete**

Per un educatore è fondamentale fare parte di una “rete”. Stare in “rete” significa trovarsi all’interno di un sistema organizzato di persone con professionalità differenti, che siano tra loro in una situazione di comunicazione, mutuo sostegno e collaborazione.

All’interno di una rete, il cui fine è quello educativo, accanto alla figura dell’educatore professionale, possono trovarsi psicologi, per quanto riguarda la conoscenza e l’approfondimento degli aspetti psicologici, clinici, psicopatologici, relazionali e della storia individuale del ragazzo. Altre figure importanti sono quelle dell’assistente sociale, qualora i soggetti siano segnalati e seguiti dalle istituzioni, quella del pedagogo, per quanto concerne gli aspetti educativi, quelle dei funzionari comunali e quelle degli insegnanti o professori dei ragazzi che interagiscono con loro in un contesto diverso, ma sempre educativo.

In rete, tutti questi soggetti interagiscono e collaborano aiutandosi reciprocamente, affinché si possa ottenere il maggior numero di informazioni possibili riguardanti i ragazzi stessi e le loro condizioni socio-psico-relazionali, al fine di progettare interventi educativi specifici.

### **Risorsa**

Risorsa è un termine denso di significati, declinabile in tanti modi. L’intervento nei Centri mira a migliorare la qualità di vita di una comunità locale, partendo spesso dai giovani e dai gruppi giovanili che la compongono. Il miglioramento pone le basi sull’azione dell’animare (animare significa dare vita). Alla base di questa prospettiva vi è l’opzione del credere che i ragazzi abbiano già dentro di sé un’alchemica miscellanea di qualità, doti, capacità e facoltà. In una parola, che i ragazzi abbiano dentro di sé risorse spontanee.

Solo dal riconoscimento di questo può partire il progetto operativo dei centri, che deve mirare a legittimare le risorse spontanee intrinseche al singolo quanto al gruppo di amici.

### **Scelta**

Non si può parlare di vera partecipazione senza la scelta. E’ un atto ragionato e non solo emotivo, è la conseguenza di una presa di coscienza di sé, delle proprie esigenze, o anche solo curiosità, e delle proposte offerte dal mondo che ci circonda. Si può finire per partecipare a qualcosa per caso, ma comunque avanzando nell’interesse personale, nell’impegno, nella frequenza, nella messa in gioco, si arriva alla “resa dei conti”: il momento della scelta.

L’adolescente è, così, stimolato a scegliere di partecipare, di metterci le proprie idee, creatività, forze, tempo. L’adolescente può però scegliere anche di non fare nulla e stare a guardare; oppure di andarsene e non partecipare.

---

## STORIE DI PARTECIPAZIONE

---

La possibilità di incontrarsi tra operatori di centri aggregativi ed educativi è stata un'occasione anche per dare voce agli adolescenti, attraverso il recupero e condivisione di alcune storie.

Quelle che di seguito sono proposte hanno il valore dell'esempio e della testimonianza che promuovere la partecipazione tra gli adolescenti in questo tipo di servizi è possibile. Alcune storie sono raccontate in prima persona da adolescenti, altre proposte dagli operatori dei centri.

### Luca

Luca racconta i cambiamenti avvenuti in lui durante i tre anni di frequentazione del Centro "Eureka" di Forlì.

*"Ho iniziato a frequentare il Centro 3 anni fa perché mia madre aveva deciso così, siccome non andavo benissimo a scuola e non sempre facevo i compiti. All'inizio lo credevo una "prigione forzata", ma da subito mi sono ricreduto. Mi è iniziato a piacere venire al Centro perché oltre ad essere aiutato ho conosciuto degli amici. Ora non mi costringe più nessuno a venire al Centro. Oltre a conoscere nuovi amici al Centro, ho imparato a mettermi sotto con lo studio e a non mollare mai. In prima ero sempre l'ultimo del mio gruppo di studio a terminare i compiti ora invece li completo in tempo record. Cos'è cambiato? Non mi demoralizzo se qualcosa non mi riesce subito e quando c'è da studiare mi metto a testa bassa con impegno. In questo ultimo anno mi sono appassionato alla matematica che prima odiavo."*

### Francesco

Francesco racconta di sé in relazione alla frequentazione del Centro "La tana" di San Mauro Pascoli.

*"Sono Francesco, sono arrivato che avevo 14 anni, mi ricordo che quell'estate andavamo in un tendone la sera. In generale si chiacchierava, si guardavano film, si giocava a calcetto saponato, ci si divertiva con le api a stendere e ripiegare il telone del calcetto saponato. Io venivo perché c'erano gli altri, facevamo le impennate con le api nel parco. L'inverno non ci siamo visti, ma poi l'estate dopo il sabato mattina ci vedevamo qui per lavorare al tennis e poi ci vedevamo ogni sera. Dopo mi sono fatto la morosa e non sono più venuto, passavo ogni volta che potevo prima di andare da lei, per non perdere il rapporto con l'operatrice. Le cose sono cambiate quando è arrivato il gruppo dei piccoli: non possiamo più fare quello che vogliamo. Prima organizzavamo e facevamo per noi ora organizziamo e facciamo per loro il posto è cambiato. Cosa provo quando vengo qui? Svago, mi trovo bene, vengo per provarci con le piccole. Cos'è cambiato: sono cresciuto."*

### Andrea

Andrea racconta di sé e della frequentazione del Centro La Calamita di Piacenza

*"Ciao, sono Andrea, un ragazzo di 3<sup>a</sup> media che da tre anni frequenta il centro educativo. Non è sempre facile! A volte, dopo 5 ore di scuola ne me andrei volentieri a casa a guardare la televisione o a giocare con la play station invece....mensa e poi compiti. Fare i compiti è dura e spesso non so dove guardare per trovare anche solo un pizzico di voglia e, quindi, mi concentro sul dopo.  
Finiti i compiti, infatti arriva il gioco ed è bello!  
Con i miei amici è divertente fare anche quei giochi di società che prima sembravano noiosi. Ridiamo molto e siamo molto competitivi, a volte litighiamo, ma dura poco.  
E poi c'è lo sport, la palestra. Faticoso ma ne vale la pena!  
A volte però era il caos! Alcuni prendevano i giochi e alla fine non li riordinavano, li rompevano o perdevano i pezzi. Il risultato? Giochi rovinati e da buttare. Chi ci rimette? Noi."*



*Quando Silvia, l'educatrice, ha chiesto al gruppo di cambiare e abbiamo cercato insieme una soluzione, le cose sono migliorate.*

*Io e Fabrizio siamo diventati i "responsabili dei giochi in classe". Li prendiamo dall'armadio e li diamo ai compagni, controlliamo che ci siano tutti i pezzi, sistemiamo se qualcosa si rompe... Insomma gestiamo tutto noi.*

*Questo ruolo ci piace perché capiamo di fare delle cose per giocare di più e meglio. Ci sentiamo più grandi, siamo d'aiuto, siamo parte di qualcosa che funziona meglio ed è anche merito nostro.*

*Gli altri accettano il nostro ruolo anche perché ognuno ha il suo; ci sono i responsabili dei giochi in palestra, quelli dei palloni, quelli della decorazione della stanza e tanti altri.*

*Sapere che le cose durano di più, ci ha fatto venire voglia di costruire una tombola artigianale. Il risultato non è bellissimo ma l'abbiamo fatta noi e la lasceremo come ricordo quando non frequenteremo più il Centro. In fondo quella più bella l'ha regalata Fabri dopo averla vinta ad una lotteria."*

Gli operatori del Bulirò di Cesena raccontano una storia di messa alla prova di un adolescente.

*Aldo in seguito a un furto con scasso ai danni di un bar (bottino a base di bibite e alcolici) è finito in carcere minorile. Insieme al Tribunale dei Minori, abbiamo studiato la possibilità di trasformare il carcere in un percorso di messa alla prova. Il percorso è consistito nell'allestimento settimanale di un piccolo "angolo bar" all'interno del Bulirò - com'è facile intuire la scelta tematica non è stata casuale. L'esperienza, della durata di qualche mese, è stata condivisa e costruita insieme a Aldo passo dopo passo, dall'organizzazione gestionale alla sua collocazione all'interno del Bulirò, dalla scenografia agli orari, eccetera. La definizione del piccolo angolo bar ha richiesto un periodo di circa tre settimane, in cui gli animatori hanno fornito nozioni di base a livello informatico e incoraggiato stimoli a livello creativo. Sfruttando internet Aldo ha trovato ricette di cocktail analcolici; con un programma di grafica ha impaginato un menù; ha disegnato in un pannello il logo del nome scelto, Bar Bulirio. Gli obiettivi perseguiti sono stati definiti a partire da tre piani distinti di intervento: identità, personalità, comportamenti e vissuto personale. Anche se il coinvolgimento di Aldo non è stato costante e sempre molto influenzato dalle sue vicende personali (il lavoro, la famiglia, la ragazza), il percorso svolto ha reso possibile l'instaurarsi di un buon rapporto di fiducia con gli animatori, e ha facilitato l'instaurarsi di una relazione fra lui e gli altri ragazzi paritaria e non più fondata sull'aggressività, come in passato. Oggi Aldo convive con la sua ragazza in un appartamento in città, ed è da poco diventato papà.*

Gli operatori del Bulirò di Cesena raccontano una storia di partecipazione legata ad un'esperienza di scambi giovanili interculturali.

*Town Of Transformation è il titolo dato allo scambio socio-artistico e culturale fra adolescenti provenienti da Lettonia, Norvegia e Italia. Si è svolto a Liepaja, in Lettonia, dal 19 al 29 luglio 2004, ed è stato finanziato in massima parte dalla UE. La finalità del progetto è stata quella di promuovere conoscenza fra giovani di diverse culture e background sociali, con un occhio di riguardo al mondo dei diversamente abili, investendo sull'idea che, nonostante le differenze di linguaggio e di status, gli adolescenti possono rispettarci e collaborare scavalcando i pregiudizi. La comunicazione non verbale, la peer education e attività artistiche e corporee (danza in primis) sono stati utilizzati per condividere valori, vissuti emozionali ed esperienze. Al centro del progetto un ruolo cruciale è stato occupato dalla realizzazione di performance di beneficenza presso alcuni orfanotrofi lettoni. I 13 ragazzi coinvolti, dei quali 10 provenienti dal nostro CAG, ne sono usciti profondamente segnati, tanto che tornati in Italia hanno fondato un'associazione, Line.Out, per continuare a svolgere danza tramite peer education. Oltre a percorsi di peer education nelle scuole medie, i ragazzi e le ragazze di Line.Out hanno organizzato, con le loro forze, altri due scambi europei, uno bilaterale di accoglienza (Italia e Norvegia), e uno trilaterale di invio (Polonia, Romania e Italia). Il progetto si è rivelato come una vera città - mentale e geografica - della trasformazione.*

Gli operatori del Bulirò di Cesena raccontano una storia di partecipazione collegata all'organizzazione di un evento musicale e culturale giovanile: Villa Silviarock-Camp.

*Villa Silvia Rock-Camp, evento nato nel 2005 si qualifica come kermesse estiva dal profilo innovativo, come contenitore artistico, culturale, ma anche sociale e aggregativo, in cui convergono molte progettualità legate al mondo giovanile. L'evento, inizialmente composto da 3 giornate, è oggi diventato lungo 8 giorni. Attraverso la realizzazione di VSRC, si intendono perseguire e raggiungere quattro macro obiettivi, trasversali alle generazioni e di rilevanza socio-culturale complessiva per la città di Cesena: creare un contesto in cui possano esprimersi relazioni interpersonali intense e partecipanti, in cui tra i diversi interlocutori coinvolti riesca a svilupparsi e ad essere condivisa una dimensione di senso e di appartenenza; offrire l'opportunità di esprimere le proprie abilità organizzative, artistiche e comunicative (musicali, progettuali, espressivo-teatrali, grafiche... ecc); promuovere il contatto tra realtà ed esperienze di solidarietà e partecipazione giovanile realizzate da servizi e realtà no-profit sia a livello locale che regionale; sensibilizzare la città rispetto alle possibilità di sviluppo aggregativo e culturale e al potenziale "buon uso" del parco di Villa Silvia. Un'iniziativa del genere acquisisce significato solo a partire dalle collaborazioni e dalle connessioni che produce tra le diverse realtà in gioco. Pertanto gli animatori del Bulirò e di tutto il Progetto "Giovani in Giro" hanno avviato una fitta rete di consultazione con i referenti delle commissioni Giovani e i presidenti di Quartiere, Associazioni Giovanili e Studentesche locali, gruppi teatrali, locali notturni, referenti della rete regionale Gio.Rap (Giovani Rappresentanze) e i servizi AUSL dedicati al mondo giovanile, con lo scopo di condividere la gestione e la realizzazione dell'iniziativa. Durante gli incontri di programmazione, aperti a tutti, chiunque può avviare proposte e suggerimenti, nonché farsi avanti come volontario per collaborare attivamente all'organizzazione dell'evento. Il Bulirò rappresenta la centrale operativa di tutta la baracca, e si trasforma nei mesi precedenti l'iniziativa in una sorta di campo bellico, con importanti appunti svolazzanti sparsi in tutto l'ufficio e bollette telefoniche degne di uno spot Telecom.*

Gli operatori del Centro La Calamita di Piacenza raccontano la storia di Yuosouf.

*Yousouf è un ragazzino di prima media, marocchino, in Italia da un paio di anni. Parla molto bene l'italiano, ma si sente la sua voce raramente. Quando arriva al Centro è molto silenzioso e sembra che il tempo che vi trascorre gli pesi molto. Quando gli si rivolge la parola risponde a monosillabi e mantiene sempre la stessa espressione, decisamente inappropriata alle circostanze, un sorriso stereotipato che irrita molto l'interlocutore e che io interpreto come un'espressione di imbarazzo, una difficoltà a capire quale comportamento adottare nelle varie situazioni. Sembra legare maggiormente con i ragazzi del suo Paese di provenienza, ma anche in queste relazioni appare pacato e interagisce perché spronato dai compagni. E' difficile coinvolgerlo, mi sembra che qualsiasi attività gli venga proposta non attiri il suo interesse, Nonostante Yousouf partecipi alle attività di gruppo sembra sempre privo di entusiasmo e accontentarsi di trascorrere il tempo verso la libertà che gli arriverà una volta raggiunto l'orario di chiusura del Centro. Percepisco, però, con il trascorrere delle settimane, che il suo atteggiamento cambia. Osserva ciò che accade e inizia a comprendere che non tutto quello che fa è deciso dalle educatrici. Si rende conto che, entro i limiti e le possibilità del contesto in cui si trova al pomeriggio, è spronato a prendere decisioni. Non da solo, naturalmente, deve prendere decisioni congiunte con i compagni. Deve trovare un accordo con questi ultimi, perché è con questi ultimi che deve intraprendere attività di divertimento. E' bene quindi scegliere qualcosa che permetta di divertirsi insieme, di percepire che gli altri si divertono al fine di aumentare il proprio divertimento. Man mano che i ragazzi imparano a gestirsi meglio nel processo di decisione, aumenta la loro presa di responsabilità, la comprensione di un pomeriggio fatto sia di studio che di gioco e il loro entusiasmo nell'affrontare una giornata passata al Centro. Ora frequenta il Centro più volentieri, manifestando verbalmente le proprie opinioni su ciò che gli viene proposto e le proprie emozioni e desideri. E ora sorridiamo insieme quando gli ricordo l'espressione stereotipata che in certe situazioni, volutamente, si diverte ancora a mostrarmi.*

Gli operatori del Centro La Calamita di Piacenza raccontano la storia di Michele.

*Michele è un ragazzo di 12 anni che frequenta la seconda media. E' stato inviato al Centro dai Servizi Sociali con una diagnosi di disturbo oppositivo-provocatorio. Michele vive l'iscrizione al Centro con un'imposizione*

*dall'esterno e non intende mettersi in gioco e collaborare con i compagni e gli educatori in nessun modo, rifiuta ogni tipo di richiesta sia sul piano didattico che ricreativo. Per questo suo atteggiamento ostile, spesso non prende parte alle decisioni della collettività, si isola, con il risultato che i compagni non riescono a coinvolgerlo e Matteo non si sente parte del "gruppo".*

*Michele è portato a riflettere sulle ripercussioni negative che il proprio comportamento porta sul piano relazionale. Si è puntato sulla valorizzazione e sulla promozione dei suoi atteggiamenti sociali positivi. Gradualmente riconosce che la sua esclusione dal gruppo è una conseguenza del proprio atteggiamento ostile: non sono i compagni a non volerlo. Ritrovandosi a valutare da un'altra prospettiva il proprio ruolo all'interno del gruppo e le richieste dei compagni, ha compreso di poter prendere parte attivamente alla vita del gruppo, con le proprie risorse.*

*Valutando quindi in modo differente se stesso e l'atteggiamento dei compagni si è riconosciuto parte di una collettività, scoprendo di avere molti aspetti in comune con gli altri ragazzi. Una volta superata la barriera della diffidenza, M. partecipa alle attività, impara a prendere decisioni rispetto al proprio ruolo diventando in tal modo capace della responsabilità che comporta partecipare, prendere decisioni personali che hanno una ripercussione positiva su tutto il gruppo.*

Gli operatori del Centro Aquilone di Faenza (Ra) raccontano la storia di Marco

*Marco (14 anni) ha proposto di organizzare qualcosa di speciale un pomeriggio. Qualcuno ha parlato di un torneo di calcio, i ragazzi e gli educatori si sono consultati, sono state prese le adesioni ed il mini torneo è stato fatto. Due educatori erano impegnati in altre attività, uno ha partecipato come concorrente, ma Marco ha gestito tutto il torneo (pubblicità tra i ragazzi, adesioni, sorteggi partite, arbitro) facendosi aiutare da un paio di amici, gli educatori si sono occupati solo di fare una mini-premiazione.*

Gli operatori del Centro Linea d'ombra di Conselice (Ra) raccontano la storia di Gabriele

*Il caso di Gabriele è rimasto nei cuori degli educatori del Centro sia per il rapporto che si è instaurato con il ragazzo sia per le gratifiche che il lavoro svolto con lui hanno trasmesso ad entrambi. Gabriele era un ragazzo problematico: segnalato dai Servizi Sociali, scarso rendimento scolastico, mancanza di volontà di rispettare le regole legate al contesto, assunzione di atteggiamenti, spesso, poco adeguati, "calamita" per le compagnie poco raccomandabili, ecc...*

*Tra il ragazzo e gli educatori si è instaurato, da subito, un rapporto un po' speciale poiché Gabriele, desideroso di attenzioni e di aiuto, ha visto negli operatori dei punti fermi e di riferimento. Dopo l'iniziale momento di conoscenza reciproca e la successiva creazione di un rapporto basato sulla fiducia e sul rispetto, Gabriele si è adeguato alle regole del contesto, il suo rendimento scolastico è, gradualmente, migliorato, è diventato maggiormente selettivo nella scelta delle compagnie ed è cresciuta in lui, notevolmente, la fiducia nelle proprie potenzialità.*

Gli operatori del Centro Eureka di Forlì raccontano la storia di Mattia

*Durante i pomeriggi di studio al Centro avevamo osservato la passione di Mattia per la storia e la disponibilità di aiutare i compagni nello studio di questa disciplina. All'interno del percorso in preparazione avevamo inserito un incontro dal titolo "Interessi e passioni". Abbiamo proposto a Mattia di preparare insieme a noi una breve conferenza su un argomento di storia che lo avesse particolarmente interessato da presentare ai compagni nel corso dell'incontro. Mattia ha accettato con entusiasmo la proposta e insieme ad un educatore ha scelto gli argomenti che desiderava affrontare. Nel suo modo di studiare avevamo notato che utilizzava molto le immagini presenti nel libro di testo. E' proprio da una raccolta di immagini dei protagonisti della seconda guerra mondiale, delle armi utilizzati e da spezzoni di documentari o film che ha avuto avvio la preparazione della conferenza. Mattia ha iniziato a ricercare il materiale e ha chiesto ad una compagna di classe di aiutarlo nell'esposizione. Hanno deciso cosa doveva dire l'uno e cosa l'altro. Si sono dati momenti di lavoro insieme ai quali ha partecipato anche uno degli educatori. E' stato bello vedere che ad una proposta sia seguita un'intrapresa personale mossa dal desiderio di approfondire. Ciò che ha colpito maggiormente i ragazzi che*

*hanno partecipato all'incontro è stato l'interesse di Mattia per quello che raccontava ed è risultato evidente, a tutti, il lavoro personale che questo interesse ha generato.*

Gli operatori del Centro Quake di Ravenna raccontano del Centro

*Nell'ambito della programmazione del Centro Giovani Quake si prevede la collaborazione con altre realtà del territorio. Per sensibilizzare gli adolescenti verso il sociale, gli operatori della struttura si propongono di stimolare e coinvolgere i ragazzi presenti al Quake attivando forme di volontariato. In sede assembleare viene data ai ragazzi l'informazione che è possibile impegnarsi nell'ambito sociale e che si può attivare una collaborazione con una casa di riposo per anziani situata nel medesimo territorio del Centro Giovani, per alcune iniziative. L'adesione è numericamente modesta in quanto, in tanti manifestano sia la difficoltà di rapportarsi con gli anziani sia la loro inadeguatezza in tale contesto. Fortunatamente i quattro ragazzi che hanno deciso di partecipare, due ragazze e due ragazzi sono decisamente motivati. Nella rosa delle attività programmate presso la Casa di riposo, i ragazzi si inseriscono in una iniziativa che prevede, le ragazze in veste di modelle in una sfilata di abiti stile anni 50 e abiti da sposa di alcune ospiti della struttura e i ragazzi al servizio ai tavoli e al buffet nel rinfresco previsto al termine della sfilata. Le ragazze hanno partecipato alle fasi di prova degli abiti, alle acconciature e alla scelta degli accessori con l'organizzatrice dell'iniziativa e gli operatori del Centro Giovani, mentre i ragazzi impegnati nel rinfresco hanno concordato una divisa da indossare e predisposto il servizio bar e ai tavoli. Ogni anno la festa di Halloween è un appuntamento importante per i ragazzi del Quake e il periodo immediatamente precedente a quella data è caratterizzato dal fermento da parte del gruppo dei grandi per la preparazione dell'evento. Al momento era presente al Quake anche un gruppo nuovo, che aveva iniziato da poco a frequentare la struttura ma in maniera costante e massiccia. Questi avevano manifestato da subito la passione per la musica e per il ballo e in ogni giornata di apertura del centro si stabilisce alla consolle dell'impianto stereo della struttura e non abbandonano la postazione fino all'orario di chiusura. Nell'organizzazione della festa i "nuovi arrivati" si propongono per l'allestimento e le decorazioni dei locali e i più grandi accettano la proposta ma senza entusiasmo. Passano i giorni e nessuno s'interessa alle decorazioni e nonostante venga ricordato a loro l'impegno preso la situazione non cambia, fino a quando vista l'inoperosità degli ultimi arrivati il "gruppo storico" decide di occuparsi personalmente di tutto, riuscendo fortunatamente nell'impresa alla grande. La sera della festa i più giovani erano tutti presenti e avvertendo la struttura già loro avevano invitato tanti amici comportando quindi un notevole incremento numerico e hanno animato la serata ballando. Nei giorni a seguire entrambi i gruppi si contendevano il merito per l'esito positivo della festa e in sede assembleare sono state fatte alcune valutazioni in merito; per i più piccoli la loro partecipazione alla festa così massiccia e sentita era stata determinante mentre per i più grandi la partecipazione significava impegno e non presenza numerica.*

Gli operatori del Centro Aquilone di Faenza (Ra) raccontano del Centro

*Tranne che su argomenti specifici di gestione, all'Aquilone le decisioni sono prese in condivisione tra ragazzi ed educatori. Il momento ideale preposto a questi scopi è l'assemblea generale (indetta dagli educatori), durante la quale appunto si condividono alcune regole di comportamento, si propongono attività o iniziative, si affrontano divergenze e/o comportamenti molto scorretti. Negli ultimi anni l'importanza dell'assemblea è andata scemando, a causa del cambiamento e del forte allargamento del gruppo che l'aveva istituita. Attualmente, perciò le decisioni vengono assunte comunque insieme tramite consultazione o sottoscrizione di una proposta da parte di qualcuno. Solitamente perciò qualcuno (educatori o ragazzi) fa una proposta e insieme si prende una posizione. Es. pratico: ai più piccoli piace fare attività creative di laboratorio. Di fronte a questa richiesta si è deciso insieme di dedicare un pomeriggio a settimana, nelle 5 settimane prima di Natale, a piccole attività per decorare il Centro e la propria casa oppure per realizzare piccoli regali. Con i ragazzi si è scelto il giorno e l'ora, si è condivisa l'idea che si poteva scegliere liberamente se partecipare o no, nella*

*consapevolezza che gli spazi più grandi (la sala grande e il laboratorio) in quei giorni sarebbero stati impegnati con quell'attività e che perciò chi non partecipava non doveva disturbare e si doveva accontentare delle due stanzette piccole o del cortile. Ci sono più livelli di partecipazione organizzativa, nel nostro caso dettati soprattutto dall'età e dalla familiarità di rapporto di ognuno all'interno del Centro. Quando a proporre qualcosa è uno dei ragazzi più grandi si cerca di parlare insieme dei dettagli più generali e poi si lascia la possibilità di fare anche da soli.*

---

## **STRATEGIE DI PARTECIPAZIONE**

---

Volutamente il percorso degli scambi ha tralasciato esposizione centrate sul cosa si fa, sulle azioni per privilegiare, invece, la ricerca di ciò che sta dietro le azioni, della cultura che sta dietro l'azione dei Centri.

In questa prospettiva si inquadra il tentativo di dare voce alle strategie sottostanti agli interventi di promozione della partecipazione nei centri.

Prima di addentrarsi nell'esposizione di quanto emerso dal confronto è opportuna una precisione preliminare sul significato di strategia in relazione alla complessità dell'obiettivo (la promozione della partecipazione). A tal fine si propone la metafora del sentiero nel bosco.

Quando si percorre un sentiero in un bosco, si tende a vederlo come preesistente al cammino: il sentiero c'è, si è sicuri che quel sentiero esista e questa sicurezza porta a due conseguenze. La prima è la certezza di arrivare da qualche parte: quando si comincia a camminare in un sentiero, si sa che da qualche parte quel sentiero arriva e da lì sarà poi possibile scegliere mete ulteriori. La seconda conseguenza è che non c'è bisogno di guardare il bosco perché è sufficiente seguire il sentiero, andare lungo quella traccia che è stata creata da qualcuno prima. Il sentiero ha un effetto molto positivo: dà sicurezza perché permette di arrivare dove si vuole; però nello stesso tempo priva di un certo tipo di rapporto col bosco, di un rapporto di conoscenza. Ogni tanto ci si sofferma a guardarlo, ma è un guardare distratto, superficiale senza interesse. Il bosco rimane sullo sfondo, il sentiero è il luogo principale.

Purtroppo la situazione è completamente diversa quando si comincia a incamminarsi in un bosco dove non esiste un sentiero. Perché? Perché non si può più contare sulla sicurezza che viene da qualcuno che è passato prima, da qualcuno che ha segnato il cammino con un numero, un colore o delle orme: in questa situazione si è chiamati a creare il sentiero.

Chi ha vissuto quest'esperienza si ricorderà bene che ciò che si guarda non è la terra, il sentiero, ma il bosco nel suo insieme, gli alberi, le variazioni di colori, le macchie, alla ricerca di segni che possano facilitare il ritorno sugli stessi passi. Ci è chiesto di fare un lavoro completamente diverso: esplorare senza certezze, senza sicurezze. Solo quando si sarà arrivati da qualche parte si potrà dire di aver costruito un sentiero e, volendo, si potrà tornare indietro e segnare il sentiero creato per qualcun altro. Quest'operazione chiede di prendere delle decisioni in modo continuo, decisioni che influiranno su quello che succederà dopo, sul senso di frustrazione, di delusione, di fatica che si vivranno nel momento in cui quella macchia, individuata come riferimento, ad esempio, non corrisponderà a ciò che ci si aspettava.

Questa metafora aiuta a comprendere che esistono due possibilità d'azione all'interno della complessità: il programma e la strategia.

La prima, il programma, consiste nel fatto che c'è, o meglio preesiste, a chi opera concretamente, una sequenza d'azioni, di comportamenti predeterminati, utili per raggiungere lo scopo prefissato e, come avviene nel percorrere un sentiero già battuto, questa sequenza deve essere ripetuta così com'è stata predisposta. Uscendo dalla metafora si potrebbe dire che lo sviluppo di una progettazione sociale deve seguire un determinato percorso: ad esempio, a partire da una committenza esplicita e dall'attribuzione di una responsabilità operativa, si attivano alcuni soggetti del territorio; con i gruppi-focus, ad esempio, o la ricerca-intervento, si giunge a costituire un coordinamento per dare vita a iniziative a cui segue la valutazione e la riprogettazione.

L'altra logica praticabile è quella della strategia, che propone di rapportarsi alla complessità inglobandola nella propria azione. Questo vuol dire saper cogliere gli elementi imprevisti che emergono e tenerne conto.

Per poter seguire la logica della strategia occorrono due condizioni: essere preparati a cogliere segnali ed eventi e che, l'organizzazione in cui si lavora, accetti questa logica.

Si torna, così, ad uno dei punti più critici dello sviluppo del lavoro in una situazione di complessità: la coerenza tra la finalità del progetto e i modelli di funzionamento organizzativo degli enti che hanno sviluppato questi progetti.

Sul piano delle ricadute in termini personali e professionali, tutto ciò porta a dire che, prima ancora che competenze di natura tecnica, lavorare con la complessità, accettandola come componente della propria storia professionale, implica pensare alla competenza proprio in termini evolutivi... è cioè una competenza non data a priori, che non esiste prima, ma che si costruisce strada facendo mentre si è in relazione con quel contesto. Questo è il motivo per cui non si può replicare un determinato progetto rivolto agli adolescenti in modo standard e ripetitivo: ogni situazione con cui ci si confronta è una situazione nuova e come tale va affrontata. In altri termini è come se ogni volta si esplorasse un bosco per costruire il sentiero.

È in questa cornice che le strategie individuate dagli operatori sono qui proposte: nella consapevolezza che ogni volta si è costretti a costruire il sentiero e che le esperienze precedenti od altri sono soltanto un riferimento minimo.

Una prima strategia che è stata individuata potrebbe essere declinata in questi termini: **la strategia dell'accoglienza e dell'accompagnamento.**

Consiste nel creare, all'interno del Centro, uno spazio mentale e fisico sia individuale sia collettivo per gli adolescenti. È uno spazio che permette di condividere con loro informazioni, esperienze concrete di attività e la possibilità di cogliere l'esistenza di opportunità nel territorio. Il passo successivo, in questa strategia, è quello di mettersi in ascolto per cogliere le possibili proposte degli adolescenti. Se queste emergono è possibile per gli operatori svolgere una funzione adulta di accompagnamento degli adolescenti nella valutazione delle possibilità di concretizzazione dell'idea, della scelta di come muoversi in base ad uno studio di fattibilità e pianificazione delle attività. È una strategia fondata sulla capacità di ascoltare e valorizzare ciò che gli adolescenti propongono.

Una seconda strategia individuata potrebbe essere così descritta: **la strategia dell'imitazione.**

Questa strategia si basa sulla figura dell'operatore che si pone di fronte all'adolescente come un modello potenzialmente imitabile. Di fatto l'operatore nel Centro, al di là di discorsi diretti sull'argomento si propone come modello in quanto incarna in modo visibile ed esplicito i valori che stanno alla base della partecipazione sociale. Li incarna nel modo di agire, di relazionarsi con i colleghi e con gli adolescenti, nel modo di pensare le iniziative. Non attende che qualcuno dia input su cose da fare ma pensa, coinvolge, discute con gli adolescenti su idee, pronto a lasciarne cadere molte e a portarne avanti alcune. Uno degli strumenti principali in questa

strategia è proprio l'azione, il fare concreto, l'offrire all'adolescente l'opportunità di sperimentarsi senza tante spiegazioni e senza tanti giri di parole.

Una terza strategia individuata potrebbe essere indicata come *la strategia della consapevolezza*.

Alla base di questa strategia vi è la convinzione che un adolescente per assumere l'onere di partecipare ed essere protagonista di qualcosa necessita di arrivare, come punto intermedio, ad un livello di consapevolezza su se, sugli altri, sul legame reciproco, sulla situazione complessiva. È solo quando l'adolescente matura questo livello di consapevolezza che può aprire il suo orizzonte ad un pensare se stesso da protagonista. In tal caso il passaggio può essere veloce: dal momento che ne ha colto l'importanza può provare a muoversi ed agire in questa direzione.

Uno degli strumenti principali in questa strategia è il dialogo, che richiede profonde capacità di ascolto e di comunicazione da parte dell'operatore chiamato ad un difficile compito: quello di far maturare un adolescente.

Una quarta strategia è *la strategia della provocazione*.

In questa strategia il fondamento è l'azione dell'operatore che provoca, con stimoli, interrogativi, esperienze, proposte fuori dal comune. L'effetto potrebbe essere quello della destrutturazione dei modelli abituali dell'adolescente, che potrebbe – conseguentemente – aprirsi a esperienze nuove per apprendere competenze e sviluppare capacità inusuali e impensabili sino a qualche ora prima. È essenziale una notevole capacità dell'operatore di dare seguito a quanto fa intravedere e di sostenere l'adolescente nel percorso indicato che può rappresentare un momento delicato e complesso, nel quale si rischia di far perdere il senso dell'orientamento venendo meno i riferimenti abituali.

Tutte queste strategie, in modo diverso ovviamente, sono accomunate da due presupposti: il primo è una fiducia incondizionata nei confronti degli adolescenti, senza la quale nessuna strategia può essere efficace; il secondo l'idea che anche l'adolescente debba cogliere, misurarsi e comprendere la complessità che caratterizza la società ed il vivere da adolescenti. Non serve nascondere, occultare, rendere più accettabili i vincoli: serve, invece, sapere presentare i vincoli e saper fare in mood che gli adolescenti ne colgano l'importanza ma anche le possibilità di relazionarsi ad essi in modo costruttivo.

---

## ***QUESTIONI APERTE***

---

Nel seminario che ha concluso il percorso formativo, come indicato nelle pagine iniziali di questo documento, gli operatori dei centri educativi e aggregativi hanno coordinato alcuni gruppi di lavoro su temi ritenuti particolarmente interessanti in quanto temi ancora aperti, cioè ancora da sviluppare appieno.

In questa sede, sinteticamente, è possibile dare conto di quanto emerso dai gruppi, attribuendo a queste brevi note esclusivamente la funzione di indicazione di piste di lavoro per il futuro.

### ***Progettualità educativa***

La domanda iniziale nel gruppo di discussione è stata la seguente: “L'agire educativo, finalizzato alla promozione di forme di partecipazione consapevole dei ragazzi all'interno di centri di aggregazione giovanile, implica una progettualità libera da schemi predefiniti oppure necessita di una metodologia specifica (obiettivi, metodi, risorse, utenti, tempi, valutazione dei risultati)?”

L'interrogativo è stato il punto di partenza per sollecitare la condivisione e il confronto di esperienze, cercando di individuare i fattori di forza e gli eventuali elementi di criticità dei diversi modelli di progettualità educativa finalizzati alla partecipazione giovanile.

In particolare nella discussione è emersa l'esigenza di riconoscere i centri aggregativi, non soltanto come luoghi di prevenzione del disagio ma, anche, come contenitori di risorse finalizzati alla promozione e alla partecipazione giovanile in una prospettiva di sistema tra centri di aggregazione giovanile, territorio, scuola, famiglie ed istituzioni.

Pur ritenendo importante la presenza dei centri, i partecipanti hanno sottolineato l'esigenza di incrementare le esperienze di educativa di strada, di uscire dai centri per incontrare i giovani e poter accogliere le loro esigenze.

Il ruolo dell'educatore, nei centri o in strada, è individuato "dall'esserci", "dall'andare verso", dalla capacità di mettersi in gioco, dal porsi e proporsi come un possibile punto di riferimento credibile nella relazione, sia nella prospettiva dell'organizzare eventi e iniziative, sia in quella di contenimento rispetto alla devianza, sia nella prospettiva dell'ascolto e della possibilità di favorire il protagonismo dei ragazzi.

Diventa essenziale incentivare la formazione degli operatori per aumentare le competenze pedagogiche, tecnologiche, pratiche ed interculturali e sviluppare un maggior riconoscimento socio-politico della figura dell'educatore e dell'identità dei centri giovanili (che include anche una riduzione dell'incertezza dei finanziamenti).

### ***La partecipazione di fronte alla multiculturalità***

Le domande di partenza proposte al gruppo è la seguente: quanto e come la crescente presenza di adolescenti stranieri nei centri di aggregazione ed educativi influisce sul lavoro degli operatori? L'integrazione tra i ragazzi, tante storie e culture diverse che confluiscono in un unico spazio in che modo sono o possono diventare una risorsa?

Il lavoro svolto dal gruppo ha portato a riflettere sul fatto che la partecipazione di adolescenti deve essere analizzata da una duplice prospettiva: quella dei ragazzi italiani che frequentano già un Centro di aggregazione e quella dei nuovi ragazzi stranieri.

I primi vivono spesso la presenza dei ragazzi stranieri come un'intrusione poco gradita, non intervengono direttamente con loro per manifestare il loro disappunto (se non in casi estremi) ma lo fanno con gli operatori, non li coinvolgono nelle attività o nei loro discorsi, ma molto spesso li criticano perché stanno a "ciondolare" senza fare nulla di utile. In poche parole, non accettano l'idea del nuovo che avanza, del cambiamento, non vedono i ragazzi stranieri come portatori di risorse e innovazioni ma, al contrario, come una zavorra che rallenta le attività del Centro e complica i rapporti interpersonali.

I ragazzi multietnici, inizialmente, sembrano molto accomodanti e disponibili, ascoltano gli operatori, sembrano interessati alle proposte che sono loro presentate ma, successivamente, si rivelano passivi e poco incisivi nei momenti in cui vengono chiamati a partecipare in modo attivo: la loro è in realtà una semplice presenza, spesso discontinua, e il Centro non ha per loro un valore affettivo, dove possono investire nel loro percorso di crescita e portare le loro proposte. Rispettano l'adulto, ma non lo vedono come una risorsa, bensì come un controllo, chiamato a intervenire, purtroppo, nei ripetuti scontri che spesso non si fermano alle parole.

Laddove il tema dell'integrazione è affrontato in un contesto più ampio, con il coinvolgimento della scuola, dei servizi socio-assistenziali e delle strutture ludiche e sportive territoriali che si occupano di ragazzi, sono maggiori le possibilità di passare da un concetto di multiculturalità a quello di interculturalità, che si fa carico anche di affrontare il problema del conflitto, per poi passare all'individuazione di tutte quelle azioni che portano all'integrazione, grazie alla rete che si è venuta a costituire, allora le possibilità di successo .



Gli operatori che lavorano nei Centri non riescono da soli in questo intento, o ci riescono solo parzialmente, sebbene favoriscano l'integrazione fra i vari ragazzi, valorizzino le competenze dei ragazzi stranieri promuovendo il loro protagonismo e la possibilità di essere conosciuti e apprezzati dai compagni anche per le loro capacità, incentivino la fruizione nei Punti d'Ascolto eventualmente presenti per abituarli al dialogo ed al confronto costruttivo. Ciò perché il tempo che trascorrono nel Centro è decisamente limitato e insufficiente per ottenere risultati rilevanti, per riuscire ad innescare un meccanismo di "contaminazione delle varie potenzialità".

La scuola e gli altri servizi, che hanno un collegamento con loro e con le loro famiglie e possono agire un ruolo fondamentale nei processi di integrazione, vanno coinvolti nelle varie fasi di progettazione.

Resta fondamentale il delicato ruolo degli operatori nelle fasi di accoglienza, di lettura dei bisogni e delle potenzialità dei singoli e di coinvolgimento nelle varie attività che si vanno a proporre e realizzare. La capacità di saperli accogliere, di saperli ascoltare, dedicare un tempo al dialogo interculturale, conquistare la fiducia dei ragazzi, sono azioni indispensabili per svolgere un adeguato accompagnamento dei ragazzi, che in tal modo si sentiranno meno soli e matureranno un senso di appartenenza ai luoghi di frequentazione: questo contesto più facilitante e accogliente consentirà loro di partecipare in modo più attivo e consapevole alla "vita" del Centro.

### ***Costrizione e partecipazione***

Le domande guida erano le seguenti: educazione e partecipazione sono concetti contrari o possono coesistere? Si può promuovere partecipazione con adolescenti costretti a frequentare il centro? Si può dire, in questo caso, che si tratta di partecipazione autonoma ed attiva? L'approccio educativo nei centri di aggregazione può favorire la promozione della partecipazione oppure la ostacola?

Il confronto si è fortemente ancorato alle esperienze ed è emersa la coscienza che il centro di aggregazione e educativo non è una risposta valida per tutti i ragazzi. Quando c'è frequentazione i ragazzi debbono sentirlo un luogo proprio; le attività vanno, comunque, organizzate secondo modalità partecipative, imparando a decidere insieme. Molto dipende dalla qualità degli educatori e dei referenti istituzionali, così come dalla ricchezza delle attività che i ragazzi possono scegliere. Importante anche la possibilità di scambio con altre esperienze, al di fuori del centro. La figura di sistema può aiutare ad allacciare questi rapporti.

I ragazzi che partecipano in modo obbligato ai centri debbono essere ri-educati alle competenze poiché sicuramente uno dei motivi per cui è proposta loro questa esperienza è che non sanno autogestirsi. Ciò implica da parte degli educatori un maggiore sforzo di personalizzazione degli interventi, mettendosi in gioco, fare con loro, non dire cosa devono fare senza stare insieme a loro. L'unico vero strumento di cui dispone l'educatore è la relazione.

### ***Fare sistema dentro e fuori i centri***

Chi opera nei servizi rivolti agli adolescenti vive spesso in una situazione di isolamento e di difficoltà di dialogo con le istituzioni sociali ed educative del territorio. Diventa per questo fondamentale studiare "sistemi" di scambio fra operatori ed istituzioni al fine di mettere in rete le risorse umane e i progetti di intervento. Ma cosa significa concretamente fare "rete"? E come tradurre il lavoro di rete in una modalità operativa stabile e condivisa?

Lo scambio che è seguito alla presentazione delle esperienze ha richiamato l'esigenza di capire dove è la voce dei ragazzi nelle esperienze. Esiste, infatti, molta confusione tra centri di aggregazione, luoghi di aggregazione e figure che intervengono: chi fa educazione? Il volontario e l'educatore specializzato non sono la stessa cosa.

Il tema di fondo proposto in questo gruppo ha portato gli operatori ad esprimere la necessità di una regia forte che metta in relazione i centri tra di loro e lavori con i ragazzi perché diventino cittadini, si sente inoltre la necessità di formazione e supervisione.

Inoltre, i partecipanti sono arrivati a maturare la sensazione che sia necessario superare il modello di “centro” che richiama ad un’idea di modello fisso e puntiforme per passare ad un concetto di spazio che evoca concetti di più ampio respiro e movimento dentro/fuori.

### ***La dimensione territoriale: piccoli e grandi centri***

Quanto e come il progetto educativo e partecipativo cambia in relazione alle differenze di grandezza del territorio e del centro? Come è possibile operare nelle diverse situazioni per costruire un rapporto significativo tra centro e contesto? Sono queste due le domande che hanno fatto da filo conduttore di questo gruppo che, in primo luogo, ha sottolineato e condiviso l’idea che la dimensione territoriale in tutti i suoi aspetti (posizione geografica, caratteristiche fisiche, socio-economiche, culturali e politiche) assume un ruolo rilevante nello sviluppo di un Centro socioeducativo o aggregativo e nei processi partecipativi.

I “processi partecipativi/realità aggregative” e il “territorio” si trovano in strettissima interdipendenza, tanto che ogni Centro rispecchia il territorio di appartenenza e, reciprocamente, ogni territorio esprime, per così dire, il Centro “che si merita”. Le realtà aggregative possono diventare uno strumento di monitoraggio continuo del territorio e rappresentare una risorsa riguardo agli obiettivi specifici della comunità tutta. Il contesto metropolitano, rispetto a quello urbano o rurale, si pone rispetto ai processi partecipativi non in un rapporto di consequenzialità diretta né dal punto di vista qualitativo né da quello quantitativo, ma in un rapporto sistemico di scambio e di appartenenza reciproci.

In particolare sono emerse queste condizioni per uno sviluppo efficace di processi partecipativi:

- analisi delle caratteristiche fisiche, socio-economiche e culturali del territorio;
- analisi dei bisogni;
- coinvolgimento il più possibile costante della cittadinanza;
- “buona” politica comunitaria e chiarezza di mandato da parte degli Enti committenti;
- risorse economiche adeguate;
- sinergie fra Enti coinvolti finalizzate allo scambio di prassi e all’ottimizzazione delle risorse;
- formazione degli operatori e attenzione alla loro condizione professionale;
- monitoraggio costante dell’aderenza che il progetto ha rispetto al territorio di appartenenza.

Ci piace essere capiti; ***anche lui.***

Vogliamo che gli altri ci permettano di esprimere tutti i nostri sentimenti, anche i più negativi come la nostra tristezza, la nostra delusione, la nostra gelosia, la nostra rabbia e il nostro odio; ***anche lui.***

Non ci piace che la nostra presenza sia ignorata, che siamo messi da parte; neppure a lui.

Desideriamo che gli altri ci esprimano la loro considerazione e le loro affezioni; anche lui.

Vogliamo che gli altri ci parlino con rispetto; anche lui.

Non ci piace che gli altri ci insultino o siano grossolani nei nostri confronti; neppure a lui.

Non ci piace essere disapprovati e rimproverati quando facciamo del nostro meglio, né essere criticati quando, senza farlo apposta, facciamo degli errori; neppure a lui.

Non accettiamo di essere minacciati, picchiati, ridicolizzati, o puniti senza motivo; neanche lui.

Detestiamo che ci si faccia la lezione; anche lui.

Siamo feriti dall'adulazione e dai complimenti falsi; anche lui.

Non ci piacciono i controlli eccessivi e le costrizioni opprimenti; neanche a lui.

Vorremmo profondamente che gli altri vedano il nostro lavoro e apprezzino il nostro impegno, i progressi e i successi; anche lui.

*Come noi, un bambino ha bisogno di essere incoraggiato.*

*E' grazie a questo che imparerà a trovare il piacere e la soddisfazione nei propri giochi,  
nel lavoro e in tante attività.*

*Come noi, anche lui ha bisogno di tutto questo per essere felice.*

*Robert Bélanger (1985): Il bambino ha dei sentimenti come i nostri.*

Allegato n. 1

## **SCHEDE DI PRESENTAZIONE DEI CENTRI PARTECIPANTI AGLI SCAMBI**

---

### ***CENTRO DI AGGREGAZIONE "CAPRASQUARE" - PIACENZA***

---

Il Centro nasce dall'idea di progettare luoghi di aggregazione capaci di promuovere esperienze educative in contesti di informalità. È avviato nel maggio 1997, è uno spazio aperto ai minori dagli 11 ai 17 anni, allestito nei locali di un ex negozio in via Capra (da cui il nome Caprasquare), perché la vicinanza con la strada, la facilità d'accesso, la visibilità data dalle tre vetrine e dalla collocazione in un punto di passaggio, ne fanno un luogo a contatto con il "via vai" dei giovani.

Il Centro è collocato ai confini del centro storico nelle vicinanze della stazione ferroviaria, zona spesso scenario di fatti di cronaca per episodi legati alla microcriminalità (soprattutto negli anni passati) che si distingue per essere la parte della città con la più alta concentrazione di immigrati residenti.

Il Centro ha le caratteristiche di un servizio a “bassa soglia”, è atto ad accogliere coloro che rifiutano, o non sono in grado di aderire in un certo momento della loro vita, ad esperienze eccessivamente strutturate.

Attraverso una metodologia promozionale, si vuole offrire ai ragazzi una serie d’opportunità di crescita e di socializzazione sia tramite le attività, sia tramite la “cultura” che passa nella costruzione di percorsi e di relazioni vissute nel quotidiano.

L’elemento qualificante di questo spazio e che lo differenzia da altri luoghi di aggregazione informale, è la presenza di operatori impegnati principalmente nel costruire e facilitare relazioni, nell’affiancare i ragazzi durante il percorso di crescita, piuttosto che nel gestire attività.

Il progetto si compone di obiettivi che riguardano l’aggregazione, l’educazione alla diversità, lo sviluppo di capacità relazionali, il protagonismo e l’autonomia dei ragazzi, il dialogo intergenerazionale, la tutela della salute, il sostegno all’esperienza scolastica e lavorativa

### **I destinatari**

Il target privilegiato previsto dal progetto è rappresentato dai preadolescenti e dagli adolescenti (11-17anni); negli anni successivi saranno poi anche inclusi i giovani della fascia 18-25 anni.

Da subito il centro dimostra di essere in grado di aggregare singoli e gruppi, ragazzi e ragazze, studenti e lavoratori, residenti del quartiere e di altre zone della città, italiani e stranieri, preadolescenti e adolescenti, minori seguiti dai servizi sociali giunti spontaneamente, senza alcun mandato di frequenza, minori senza problemi particolari, ma anche bambine/e, genitori e adulti. L’eterogeneità dei soggetti coinvolti, ha fin dall’inizio caratterizzato il centro ed ha rappresentato un importante elemento per la sperimentazione del confronto, del dialogo e dello scambio, dell’accettazione e dell’accoglienza dell’altro.

Si è voluta garantire l’accoglienza di ciascuno, ma abbiamo preso atto della difficoltà di dare risposte adeguate, a causa dell’incompatibilità tra le diverse esigenze rilevate e del rapporto tra queste e le risorse disponibili.

Il progetto pensa ai giovani nel loro contesto di vita, nel loro quartiere nei loro contatti quotidiani, senza volerli separare, senza volerli allontanare, senza volerli rendere oggetto particolare di cura.

Nel corso degli anni, i giovani (oltre i 18 anni) sono diventati una presenza significativa e numerosa, tanto da includerli a pieno titolo, tra i destinatari principali dell’esperienza.

Si tratta sia di ragazzi con i quali si è consolidata una relazione che non cessa con il raggiungimento dei 18 anni, sia di altri che si avvicinano per la prima volta, a testimonianza di un fenomeno sociale che vede l’estendersi dell’età dell’adolescenza.

### **Le attività**

Sono sia l’occasione per sperimentare le proprie capacità, che lo strumento per creare relazioni con gli animatori e i coetanei.

E’ importante la ricerca continua di un equilibrio tra il proporre iniziative e l’attendere che le proposte vengano espresse dai ragazzi e progettate insieme a loro. Da una parte il rischio è di strutturare eccessivamente il centro per il timore di non fare nulla, dall’altra quello di una proposta che alla fine risulta inconsistente ed eccessivamente appiattita sul “lasciarsi vivere.” Quanto allora assumersi l’onere di fare proposte o attendere le domande dei ragazzi?

Ciò che abbiamo osservato è che esiste il bisogno di sperimentare una proposta ben organizzata che sappia portare dei benefici, in termini di gratificazione e di stimolo, ma esiste anche il bisogno di sperimentarsi nella costruzione di un'esperienza attraverso un coinvolgimento diretto.

Gli animatori hanno scelto attività che favoriscono la socializzazione, stimolano la creatività, creano nuovi interessi, arricchiscono il pensiero, divertono e fanno stare bene, facilitano la conoscenza di sé, informano.

Attraverso periodici momenti assembleari, la cui è partecipazione è facoltativa, s'intende stimolare i ragazzi ad esprimere le proprie idee, ad ascoltare quelle altrui, a decidere insieme quali iniziative realizzare, programmando così una serie d'attività stabilendone i tempi e i modi.

Questo fa sì che alcune giornate siano attraversate anche da momenti di vuoto, in cui si vive insieme il non saper cosa fare, la noia del quotidiano, poiché anche di questo è fatta la vita e non è possibile delegare all'animatore la ricerca dell'idea entusiasmante.

Gli adolescenti e i giovani che si sono avvicinati al Centro, hanno portato non solo il bisogno di svago, d'aggregazione, di fruizione di iniziative, ma soprattutto il bisogno di relazioni significative con chi, più grande o adulto, sia in grado di ascoltarli, comprenderli, condividere pensieri, emozioni, sentimenti.

La proposta di strumenti quali il diario collettivo, spazi di libera espressione, la videocamera, ha consentito di fissare momenti di vita quotidiana individuale e collettiva, avere uno scambio, un confronto, riflettere su di sé e sugli altri.

Nel caso di alcune situazioni problematiche, gli operatori svolgono un'azione di tutoraggio, attraverso il sostegno psicologico e l'affiancamento nell'orientamento lavorativo o scolastico.

Non sono mancati momenti di sostegno alle famiglie, in particolare a chi chiedeva un confronto agli operatori, manifestando difficoltà nel rapporto con i figli

Per quanto riguarda le attività rivolte alla comunità, si sono organizzate giornate di festa insieme e collaborazioni con realtà associative del territorio.

## **I risultati**

Aver dato risposta a bisogni diversi manifestati dagli adolescenti. I ragazzi hanno potuto trovare opportunità aggregative, ricreative, educative, relazionali in quanto l'esperienza è riuscita a crescere e svilupparsi su differenti piani. In questi anni sono oltre un centinaio i ragazzi che hanno frequentato il centro e partecipato alle iniziative proposte.

Aver aperto un canale per l'aggregazione di minori stranieri. Il centro di aggregazione ha assunto una propria identità specifica, qualificandosi come laboratorio di interculturalità e di educazione alla differenza, come una casa aperta alle contaminazioni, come "la mia casa è la tua casa".

Aver promosso la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Caprasquare ha rappresentato un punto d'osservazione reciproco tra i giovani e il resto della comunità che ha portato a una conoscenza delle rispettive esigenze e alla legittimazione di spazi riservati ai giovani. Si è passati da una situazione conflittuale iniziale, allo sviluppo di varie forme di collaborazione.

Caprasquare team: gruppo composto da ragazzi maggiorenni che ha sperimentato per un paio di anni l'autogestione del centro e la gestione partecipata dell'esperienza insieme all'equipe degli operatori.

## **Aspetti critici**

Il principale attiene alle condizioni strutturali del centro: locale unico di circa 60 mq, zona di forte traffico senza spazio esterno utilizzabile.

L'incertezza rispetto alla disponibilità di finanziamenti, almeno fino all'assegnazione di un fondo previsto dalla legge 285/97, ha costretto a programmazioni a breve termine, minando al consolidamento dell'esperienza.

### **Organizzazione del servizio**

Facendo una stima di questi nove anni, possiamo dire: il servizio ha avuto un'apertura tra le 18 e le 23 settimanali, distribuite prevalentemente nei giorni feriali, nella fascia pomeridiana e serale. Hanno composto l'equipe due/tre operatori, che hanno lavorato in compresenza da tre ad una giornata alla settimana.

---

## ***CENTRO EDUCATIVO "RACCOLGO LE IDEE" PIACENZA***

---

Il Centro Educativo è il luogo privilegiato attraverso il quale la Cooperativa Eureka si propone di offrire ai ragazzi l'opportunità di sperimentare il gruppo e la relazione con l'altro, e in cui è possibile scoprire e sviluppare le proprie potenzialità con l'appoggio e lo stimolo di educatori qualificati.

Il Centro Educativo vuole essere un "laboratorio" per la formazione del ragazzo, in sintonia e in continuo confronto con le iniziative che il ragazzo vive fuori dal Centro, ossia con la scuola, la famiglia, gli amici, lo sport e soprattutto insieme ed all'interno della comunità-territorio.

È per questo che gli educatori e gli animatori da cui Eureka è composta hanno promosso e realizzato in questi anni, in città e provincia, diversi centri socio-educativi, all'interno dei quali sviluppare attività educative e di animazione per i minori: esperienze di gruppo, gioco e sport, laboratori manuali ed espressivi, percorsi formativi, sostegno scolastico, soggiorni estivi ed invernali.

Il centro educativo "Raccolgo le idee", con sede a Piacenza, in via XXI Aprile 35, ospita minori adolescenti dai 14 ai 18 anni.

Il gruppo è composto da circa trenta ragazzi:

- 13 ragazzi iscritti in gruppo, in convenzione con il Comune di Piacenza, inviati dai Servizi Sociali,
- 8 ragazzi iscritti privatamente in gruppo,
- 9 ragazzi iscritti e inviati dai Servizi Sociali, in convenzione con il Comune di Piacenza, seguiti in coppia o individualmente nel momento dell'attività di studio.

Il centro educativo è aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.45 alle 18.45.

L'attività è così strutturata:

- 14.45 -15.00: accoglienza
- 15.00 -17.00: sostegno scolastico
- 17.00 -18.45: attività animativa, aggregativa.

La frequenza è modulata rispetto agli impegni dei ragazzi (scolastici, sportivi, tempo libero,...).

Questo è stabilito in un incontro iniziale con il ragazzo e la famiglia, seguito poi da incontri di verifica e comunicazioni costanti.

I ragazzi sono seguiti in gruppo durante il momento di studio con un rapporto 1:7, altri sono seguiti in coppia o individualmente.

Il momento delle attività vede un rapporto educatore – ragazzi di circa 1: 10\1:15.

Il centro educativo “Raccolgo le idee” propone attività strutturate (partite e tornei sportivi, laboratori, escursioni, gite giornaliere, vacanze) e non strutturate (momenti di aggregazione autogestite, uscite serali concordate con i ragazzi, uscite pomeridiane).

Le attività sono solitamente concordate con i ragazzi, sono condivise, questo per stimolare al massimo la partecipazione e il senso di appartenenza.

Il centro propone attività ludiche, momenti sportivi (tornei con altri centri, corso di danza, di nuoto...), uscite giornaliere e plurigiornaliere, attività di laboratorio espressivo.

Si propone solitamente ai ragazzi un'uscita serale concordata insieme (cinema, pizzata, bowling, Luna Park ecc.).

Si lavora anche insieme ai ragazzi e talvolta con esperti esterni su tematiche formative relative a tematiche vicine al mondo dell'adolescenza (sessualità, affettività, dipendenza....).

L'Equipe educativa è formata da un coordinatore, da tre educatori referenti per il gruppo e da alcuni educatori in appoggio nel momento di studio.

Gli operatori lavorano in equipe: s'incontrano e confrontano settimanalmente. Loro compito è la programmazione sul gruppo e sull'individuo, il monitoraggio continuo e la verifica. L'equipe educativa lavora in stretta collaborazione con i servizi sociali e le scuole di riferimento, formalizzata da convenzione con il Comune di Piacenza e da protocolli d'intesa.

Si cerca di condividere e partecipare con i ragazzi la programmazione.

---

### ***CENTRO EDUCATIVO “CALAMITA” PIACENZA***

---

Il Centro Educativo “Faustini-Frank”, denominato “Calamita” nasce nel 2002 quando la SMS “Faustini-Frank” si convenziona con il Comune di Piacenza per un iniziale invio di ragazzi in disagio socio-economico, pari a n. 25 residenti nel comune di Piacenza e nella fascia di età 11-14anni. I ragazzi inviati dai Servizi Sociali sono 35 di cui: un intervento individuale e un intervento di coppia.

Il Centro Educativo è inserito nel POF (Piano dell'Offerta Formativa) e quindi a pieno titolo nelle attività promosse dalla scuola.

I docenti utilizzano le ore a disposizione del tempo flessibile per effettuare laboratori a cui possono accedere anche i ragazzi del Centro; altresì, alcuni docenti si sono resi disponibili per seguire i ragazzi durante lo svolgimento dei compiti o come supporto in situazioni di difficile gestione comportamentale.

Gli obiettivi che si prefigge il Centro sono suddivisibili in due macro categorie: scolastici ed educativi.

Gli obiettivi scolastici riguardano principalmente le attività mirate a sostenere gli alunni nell'apprendimento e nel consolidamento dei contenuti didattici appresi durante le ore curricolari, cercando di favorire la responsabilizzazione dei ragazzi per ciò che riguarda lo studio delle diverse materie e la preparazione di tutto il materiale occorrente, lo svolgimento dei compiti scritti e orali, l'incremento di una maggiore attenzione e autonomia, il rispetto delle regole dettate dalla scuola e un atteggiamento corretto e rispettoso verso i professori, gli educatori e i compagni.

L'obiettivo educativo primario del centro è l'educazione alla convivenza civile, cercando di sviluppare abilità socio-interpersonali, emozionali e affettive, guidandoli nella gestione delle relazioni interpersonali traendo soddisfazione da queste. Le attività quotidiane sono scelte da tutti i ragazzi insieme agli educatori in modo che tutti si possano sentire partecipanti attivi e possano dare il proprio contributo. Attraverso una collaborazione attiva è possibile incrementare le relazioni interpersonali e la propria autostima, grazie ai risultati concreti ottenuti nel corso delle diverse attività.

Educatori e docenti si scambiano quotidianamente informazioni che si rivelano molto utili a entrambi nel momento in cui si lavora con i ragazzi sia sul piano educativo-relazionale, rapporto con le regole, con l'autorità, con l'ambiente.

Quest'anno sono stati effettuati laboratori di: artistica, pallavolo, pallamano, judo (con la collaborazione della FISS (federazione italiana sport disabili che ha proposto alla scuola un percorso per l'integrazione dei ragazzi con handicap).

È stato attivato anche un laboratorio denominato "integrazione in palestra", effettuato in collaborazione con il Comune di Piacenza (settore formazione), che vedeva impegnati, a turno, 4/5 ragazzi del centro insieme ad un educatore del centro stesso e un educatore messo a disposizione dal Comune per seguire un ragazzino autistico. Gli obiettivi perseguibili erano: facilitare la costruzione di relazioni interpersonali soddisfacenti; favorire l'integrazione e l'accettazione delle diversità; favorire la cooperazione; migliorare l'abilità sociale di cogliere gli stati emotivi altrui; incrementare la comprensione di modalità comunicative alternative. I ragazzi partecipanti avevano poi modo di discutere ed elaborare i vissuti relativi a tale esperienza.

Nel Piano dell'Offerta Formativa è stato inserito anche il progetto portato avanti con l'Associazione ASSOFA, denominato "Diritto e Rovescio" che si è sviluppato nel corso dell'intero anno scolastico per preparare uno spettacolo presentato nell'ambito di un convegno pubblico sul tema dell'handicap. Nel corso della manifestazione è stata anche presentata alle autorità locali la nuova carta dei diritti umani stilata nel corso del laboratorio con i ragazzi della terza media.

Il Centro è aperto tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 14.00 alle 18.00. I ragazzi hanno la possibilità di fermarsi in mensa, accompagnati dall'educatore e dai docenti in turno.

Dalle 14.30 alle 16.30 circa: svolgimento dei compiti con il sostegno degli educatori. Dalle 16.30 alle 18.00: attività libere, laboratori, attività guidate.

---

### ***CENTRO DI AGGREGAZIONE "CLAN-DESTINO" CASTEL SAN GIOVANNI (PC)***

---

Il progetto nasce dall'esperienza maturata nel territorio della Val Tidone e Val Luretta di un intervento importante pensato dal Servizio Sociale – Distretto di Castel S. Giovanni per i minori a rischio sociale della fascia d'età 14 – 18 anni.

Il monitoraggio costante delle problematiche connesse a questa fascia d'età offerto dalle 4 strutture educative per l'infanzia e la preadolescenza già presenti sul territorio distrettuale, ha fatto emergere la necessità di ampliare e differenziare gli interventi del servizio. Ciò si è concretizzato con la progettazione e realizzazione di



2 Centri Educativi e d'aggregazione, il Clan–destino a Castel S. Giovanni e il GAG (Gruppo Adolescenti Gragnano) a Gragnano T.se, per un numero di circa 30 adolescenti seguiti.

Il progetto avviato nell'anno 2001 si è attivato sui minori di famiglie il cui scenario di riferimento è costituito dalle problematiche connesse alle modificazioni sociali e alle criticità rilevate dal primo Piano di Zona: aumento delle famiglie divise, assunzione da parte dei genitori di ruoli sempre più esterni alla famiglia, disoccupazione e/o sottoccupazione, bassa scolarizzazione, devianza minorile, maltrattamento sui minori, intensificazione della presenza di nomadi, extracomunitari, immigrati italiani provenienti dalle grandi città.

Per affrontare situazioni così complesse è necessario predisporre percorsi privilegiati per aiutare l'adolescente a diventare "soggetto" consapevole in un processo educativo che attiva risorse individuali e sociali diventando egli stesso promotore di risposte adeguate.

### **Obiettivi specifici**

- prevenire forme di devianza,
- prevenire forme di criminalità giovanile (vandalismo, fenomeni di bullismo),
- promuovere processi educativi atti a sviluppare atteggiamenti di riflessione sui propri bisogni,
- promuovere alcune attività di tipo informativo e d'orientamento rispetto ai percorsi di studio e alle prospettive di lavoro,
- favorire l'organizzazione di attività ludico – ricreative quali: feste, tornei sportivi, ascolto e produzione di musica, visione di film, partecipazione a eventi culturali.

### **Azioni e interventi previsti**

- sostegno didattico/formativo volto a favorire l'autonomia personale di ogni adolescente,
- sostegno dei ragazzi nel percorso lavorativo (stage estivi) in collaborazione con il servizio intercomunale di Accoglienza e Accompagnamento alla formazione e al lavoro gestito dal comune di Castel San Giovanni e con il locale Centro per l'impiego,
- incontri con esperti su tematiche specifiche (uso di sostanze stupefacenti, abuso di alcool, atti vandalici, violenza tra i giovani, contraccezione, prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili...),
- costruzione di percorsi personali nella ricerca attiva del lavoro, con particolare riguardo ai minori stranieri,
- individuazione di attività culturali nel territorio da utilizzare come spunti di riflessione/confronto per i bisogni personali dei ragazzi stessi,
- sensibilizzazione dei ragazzi nei confronti di tematiche d'attualità anche con la collaborazione di adulti portatori di esperienze personali significative: esponenti politici, religiosi e della vita civile del nostro territorio.

### **Finalità**

Aggregare i ragazzi attraverso la costruzione di relazioni significative tra di loro e con gli adulti, stimolando il percorso di crescita individuale e del gruppo verso l'autonomia necessaria all'ingresso nell'età adulta.

### **Modalità d'inserimento in struttura**

Le richieste pervengono al Servizio Sociale dalla scuola, dalla famiglia e dal territorio. L'ingresso avviene previa valutazione dell'Assistente Sociale territoriale di riferimento.

La maggior parte dei ragazzi ha frequentato precedentemente i Centri Educativi per minori gestiti dal Servizio Sociale.

### **Assetto e organizzazione della struttura**

Le due educatrici professionali del gruppo il "Clan-destino" e quello del gruppo "GAG" lavorano due ore alla settimana in stretta collaborazione con il coordinatore e le assistenti sociali, condividendo la programmazione di struttura, il progetto educativo personale e le problematiche che emergono quotidianamente relativamente ad ogni ragazzo.

Al bisogno l'equipe di lavoro è supportata dalla psicologa del Servizio sociale, dal neuropsichiatra infantile, dalle assistenti sanitarie e dalla dietista.

Una volta al mese si effettua l'incontro tra tutti gli educatori delle strutture per l'infanzia per la condivisione dei percorsi educativi, delle criticità e dei problemi tecnici di struttura.

Periodicamente si svolgono:

- incontri di verifica con le famiglie (n. 2 assemblee all'anno su problemi comuni al gruppo dei minori) oltre ad incontri ad hoc su tematiche emergenti, sempre insieme alle assistenti sociali,
- incontri di verifica con egli insegnanti.

Le strutture sono aperte tutto l'anno, osservando 2 settimane di chiusura a ferragosto.

La giornata si apre con la condivisione del pranzo, momento necessario soprattutto per i ragazzi non residenti nel paese e che permette di raccontare spontaneamente le esperienze della quotidianità.

Nel periodo scolastico i ragazzi frequentano il Centro dal lunedì al venerdì dalle 13.00 alle 18.00 oltre un sabato e una domenica al mese. Sono stati individuati 3 giorni (lunedì, mercoledì, venerdì) dedicati prevalentemente allo svolgimento dei compiti, per contrastare la dispersione scolastica. Nei restanti due giorni le attività sono dedicate ai ragazzi che non sono impegnati nello studio assistito, coinvolgendoli in laboratori di tinteggiatura, artigianato e falegnameria. I laboratori sono alternati da attività di conoscenza e scoperta del territorio.

L'equipe di lavoro ha previsto una turnazione dei ragazzi frequentanti in base alle loro esigenze e all'organizzazione interna della struttura. La frequenza ridotta è valutata positivamente, poiché permette ai minori di organizzare il loro tempo all'interno di un progetto condiviso. È stato programmato anche l'ingresso saltuario e regolamentato di amici all'interno del gruppo, al fine di promuovere l'apertura al territorio.

Nel periodo estivo l'orario di apertura è dalle 12:00 alle 18:00 dal lunedì al venerdì, oltre ad un sabato e una domenica al mese.

In questo periodo sono sospese le attività didattiche che riprenderanno solo dopo ferragosto. al fine di consentire ai ragazzi di ampliare la propria conoscenza del territorio, di sviluppare l'autonomia e acquisire una modalità di divertimento consona alla loro età (gite guidate, bicicletate, escursioni in montagna...)

Gli educatori favoriscono momenti strutturati sul territorio, nei quali i ragazzi possono sperimentare l'autonomia di movimento con i mezzi pubblici (bus, treno, metropolitana) che permettono di entrare in contatto con nuove realtà. Molto apprezzate dai ragazzi sono le vacanze in montagna.

Ai minori che hanno compiuto 15 anni viene proposto l'inserimento in stages lavorativi locali mentre quelli che non hanno l'età consentita sono impegnati per alcune ore alla settimana in progetti specifici scelti di anno in anno a seconda delle problematiche emergenti nel gruppo e delle risorse economiche disponibili.

---

## **CENTRO EDUCATIVO “EUREKA” FORLÌ**

---

Il Centro Educativo Eureka è attivo dal 1999 all'interno della Scuola Media Orceoli. In questi anni scolastici i ragazzi iscritti mensilmente mediamente sono stati 70/75 e altre 30/40 iscrizioni si aggiungono per gli incontri di approfondimento sullo studio e sulle discipline. Inoltre le attività del Centro Educativo si prolungano di una settimana rispetto alla chiusura della scuola per accompagnare i ragazzi di terza media all'esame. Dalla nascita il centro è gestito dagli operatori della Cooperativa Domus Coop. Destinatari: I destinatari sono ragazzi dagli 11 ai 15 anni.

### **Finalità generali del progetto**

Il Centro Educativo pomeridiano vuole essere un “altro” osservatorio che dialoga con la scuola. Il contesto di osservazione è il gruppo di ragazzi e attraverso i loro racconti è possibile leggere:

- l'idea che i ragazzi hanno di scuola e come la vivono,
- le conoscenze e le abilità acquisite,
- la percezione che ognuno ha di sé e della loro crescita,
- gli elementi forti che riconosciamo in questo contesto sono:
- la relazione tra educatore e ragazzo che si caratterizza nell'alternanza fra vicinanza e distanza,
- l'attenzione alla persona, il riconoscimento e la valorizzazione.

### **Obiettivi**

- fornire alle famiglie un servizio educativo a sostegno del percorso formativo e scolastico dei figli,
- creare un contesto educativo significativo che consenta di sviluppare nei preadolescenti capacità di gestione autonoma e responsabile della vita quotidiana,
- proporre opportunità d'apprendimento, socializzazione, comunicazione, scambio, convivenza e crescita con coetanei e adulti,
- prevenire situazioni di disagio, di devianza o a rischio di isolamento/emarginazione sociale e sostenere i processi di integrazione (disabili, stranieri..),
- favorire il confronto e la collaborazione con le diverse istituzioni coinvolte nei processi di crescita e formazione dei preadolescenti (famiglie, scuole, ASL, Comune, associazioni, agenzie formative del territorio).

### **Descrizione delle attività previste**

1° parte del pomeriggio (dalle 14,30 alle 16,30): studio Assistito e studio Mirato. Ogni gruppo è seguito da un educatore che ha il compito di creare situazioni facilitanti l'attività di studio attraverso un contesto di relazioni significative.

In questa fascia oraria si svolgeranno i compiti assegnati utilizzando una metodologia specifica e strumenti per l'organizzazione del tempo e delle materie.

Verranno calendarizzati incontri di approfondimento delle materie e in vista della preparazione dell'esame.

### **Laboratorio delle Strategie**

Il laboratorio è un momento comune in cui tutti i ragazzi e gli educatori si ritrovano per affrontare, condividere, riflettere sugli stili di studio e di apprendimento per poi discendere nello specifico dei compiti e sperimentare le personali strategie di apprendimento. Dopo aver affrontato il metodo di studio e cosa aiuta a studiare approfondiremo e scopriremo insieme le strategie di ciascuno partendo dalla loro esperienza quotidiana.

L'obiettivo è che ogni ragazzo parli con semplicità della propria vita scolastica, delle difficoltà nei riguardi dello studio impegnandosi a migliorarle. E' importante che i ragazzi imparino ad assumere la responsabilità della gestione del loro presente e del loro futuro. Imparando un metodo personale il soggetto studente è in grado di definire i compiti da affrontare, di selezionare le strategie e gli strumenti adatti a interpretare e a programmare le proprie azioni, e a prendere decisioni.

#### **Gli obiettivi generali del laboratorio sono stati:**

- aiutare ogni ragazzo a riconoscersi come “costruttore attivo” del proprio apprendimento,
- favorire la capacità di darsi un progetto d'apprendimento,
- favorire l'assunzione del controllo dei propri processi di apprendimento per utilizzarli anche in altri contesti,
- dare la possibilità a ciascuno di riconoscersi nei propri stili per ampliare le proprie possibilità di scelta,
- favorire il fatto che il gruppo sia una risorsa per sostenere gli apprendimenti.

2° parte del pomeriggio (16,30 – 18,30)

Cincontriamo – Redazione del giornale di gruppo. Si prevede di lavorare con i ragazzi seguendo la modalità di un'équipe di lavoro: la redazione del giornale. Il gruppo costituirà un consiglio che avrà la funzione di organizzare il lavoro dividendo i compiti fra i vari servizi: scelta degli argomenti da trattare, elaborazione degli articoli, correzione comune, ricerca del materiale fotografico, impaginazione, scrittura a computer. È previsto inoltre un gruppo di “inviati speciali” che avrà il compito di raccogliere interviste ai compagni di classe, ai genitori e agli insegnanti. La circolazione del giornale all'interno del plesso permette alle famiglie, agli insegnanti e agli altri alunni di venire a conoscenza delle attività svolte al Centro. Sono previste inoltre forme di collaborazione con gli insegnanti e le classi della scuola per la redazione del giornale “Cincontriamo”.

#### **Atelier**

In questo laboratorio ogni ragazzo ha la possibilità di scoprire e di fare emergere le proprie capacità espressive, manuali, artistiche attraverso l'utilizzo di diverse tecniche e materiali. Attraverso l'uso di materiali diversi e di varie tecniche il laboratorio è volto a:

- stimolare la creatività e la manualità dei ragazzi,
- incrementare la loro capacità di collaborazione con gli adulti e con i coetanei,
- renderli partecipi e protagonisti di un progetto globale che parte dall'ideazione, passa attraverso la scelta dei materiali e delle tecniche e si conclude con l'esecuzione materiale di ciò che si vuole creare.

I lavori prodotti hanno un filo-conduttore, deciso in fase di programmazione che ha ripercorso, anche temi affrontati a scuola. Questo modo di presentazione non-formale andrà ad integrarsi con l'approccio più disciplinare del mattino. Quest'anno i risultati dei percorsi di laboratorio sono stati esposti e visibili da parte di tutti i compagni di scuola e dalle famiglie attraverso l'allestimento di piccole mostre/vetrine.

### **Interventi decentrati e fuori-orario**

Il Centro Educativo operando come servizio in rete con le altre risorse e agenzie formative del territorio offre la possibilità di svolgere attività significative al di fuori degli spazi della struttura. Sono stati proposti momenti di aggregazione che possano rappresentare occasioni educative e formative per i ragazzi.

Sono previsti interventi "Fuori Orario", cioè in spazi temporali in cui il Centro è abitualmente chiuso: sabato pomeriggio e domenica.

Per i ragazzi di terza media è prevista una settimana di apertura supplementare al termine dell'anno scolastico per accompagnarli all'esame, e una convivenza studio a fine maggio dove poter approfondire e dedicare maggior tempo alla preparazione delle prove.

### **Metodologie di realizzazione delle attività programmate**

L'educatore è orientato ai processi di crescita, di apprendimento e pone attenzione:

- alla persona nella sua globalità, alla valorizzazione delle risorse,
- allo sviluppo della partecipazione dei singoli all'interno del gruppo,
- al valore della libertà e autonomia di ogni ragazzo,
- a assumere nel rapporto con i ragazzi un atteggiamento di disponibilità ad "esserci", ad entrare nella storia dell'altro riconoscendo ogni singolo come protagonista della propria vita, attraverso un percorso dinamico di costruzione e ricostruzione,
- a favorire nel ragazzo la capacità e la possibilità di darsi un progetto per imparare,
- a favorire il confronto con gli educatori e con i coetanei permettendo al ragazzo di fare emergere le proprie conoscenze, riconoscere i propri stili e di ampliarli.

### **Ruolo degli educatori coinvolti**

L'educatore propone un progetto d'insegnamento che incontra il progetto di apprendimento del ragazzo. Si crea in questo modo un legame, una relazione fra educatore e ragazzo e si apre in questo modo una ricerca, dei loro interessi, delle loro risorse, delle loro capacità, dei loro desideri.

L'educatore è attento a leggere i punti di appoggio su cui collegarsi per far sviluppare gli apprendimenti consentendo così al ragazzo di appropriarsi di cose nuove. L'educatore supera in questo modo il "fa come voglio io" e il "fa come vuoi" costruendo un volere comune, un voler apprendere che ha fondamento nella relazione che si è costituita e trova nel gruppo di coetanei una risorsa.

L'educatore non è un'immagine da imitare in modo rigido, ma è un'immagine dinamica capace d'ispirarne altre.

I riferimenti metodologici si riconducono ai corsi di formazione organizzati dal Centro Documentazione Apprendimenti del Comune di Forlì sugli stili di studio e sulle buone pratiche educative cui gli educatori hanno

partecipato (si fa riferimento alla gestione dell'apprendimento proposta da P. Meirieu e da A. De La Garanderie).

### **Modalità di raccordo con l'attività curricolare e con le agenzie del territorio**

Per l'anno 2005/06 è stato realizzato, da parte della scuola, un progetto di video-scrittura per le terze realizzato dagli educatori del Centro in orario mattutino. Gli incontri, svolti in compresenza con le insegnanti di lettere, sono stati volti alla redazione di numeri supplementari del giornale "Cincontriamo" che è diventato il giornale del Centro Educativo e della Scuola.

Un'altra forma di raccordo già operativa è quella con il Centro di Aggregazione della Cooperativa Domus per laboratori di costruzione programmati in modo congiunto dagli educatori dei Centri.

---

## **CENTRO DI AGGREGAZIONE "BULIRÒ" CESENA**

---

Il Bulirò rientra dal 1998 nel Progetto Giovani in Giro. Il Progetto Giovani in Giro rientra dal 2003 nell'Unità d'Area di Progetto Giovani. L'Unità d'Area di Progetto Giovani nasce per meglio rispondere alle nuove esigenze del mondo giovanile, è elaborata nell'ambito del Coordinamento d'Area "Cultura, Pubblica Istruzione, Biblioteca e Servizi Sociali". L'Unità d'Area vede anche la partecipazione attiva di personale in convenzione con l'IPAB Roir, e sono coinvolti nelle attività anche operatori AUSL. L'attività dell'Unità d'Area di Progetto Giovani è caratterizzata dall'intersectorialità, dalla continuità etica e strategica tra le politiche culturali, educative, sociali e sanitarie, dalla flessibilità organizzativa, dalla prossimità e dalla metodologia induttiva.

Nella sua dimensione più vasta di servizio denominata Kantiere Ambulante, Giovani in Giro rientra nell'ambito della programmazione dei Piani Sociali di Zona, e ha la finalità generale di offrire opportunità di crescita positiva a giovani e adolescenti.

### **Analisi del problema**

Giovani in Giro si offre come opportunità di crescita positiva rivolta ai giovani e adolescenti. Persegue la finalità generale di mettere in moto percorsi e processi virtuosi, che consentano di *"abilitare gli adolescenti a essere protagonisti dei propri tempi e dei propri spazi, perché sappiano illuminarli di significati profondi all'interno del sistema culturale cui appartengono"* (Monica Gargano).

Ribadiamo l'importanza e al contempo la necessità di offrire agli adolescenti delle opportunità positive di gestione del proprio tempo libero, promuovendo comportamenti autonomi e consapevoli.

Tale finalità generale è perseguita attraverso tre direttrici di azione:

- la gestione di due Centri di Aggregazione Giovanile (Bulirò e Garage),
- l'attività di Animazione di Strada rivolta prevalentemente ai gruppi informali di adolescenti,
- la collaborazione con le altre agenzie significative presenti sul territorio, implementazione del lavoro di rete e presidio del sistema dei servizi: tale direttrice è prevalentemente di natura trasversale al servizio. Per quanto riguarda, in forma specifica, questa direttrice, attualmente stiamo partecipando ai tavoli di lavoro interistituzionali quali l'Osservatorio Giovani, collaboriamo sistematicamente col SerT nella definizione di strategie comuni di lotta alla droga e abbiamo contatti e sinergie con altri progetti analoghi presenti nei comuni vicini.

## **Animazione di strada**

L'Animazione di Strada si rivolge prevalentemente ai gruppi informali di adolescenti che si incontrano nei luoghi naturali di ritrovo, come piazze, bar, giardini, panchine, muretti. Essa rappresenta una modalità per coinvolgere e rendere protagonisti i giovani e gli adolescenti al fine di promuovere e rinforzare i fattori protettivi e le risorse, che naturalmente sono presenti nei gruppi naturali di aggregazione.

Legittimare le risorse spontanee e promuovere la consapevolezza.

La finalità dell'AdS è di offrire occasioni di crescita positive, favorendo la comunicazione esterna e interna al gruppo, legittimando le risorse spontanee che ciascun gruppo possiede, e promuovendo la consapevolezza dei ragazzi rispetto a ciò che li circonda, alla propria comunità e ai servizi che essa offre. Espressione personale e creatività diventano, in un percorso di Animazione di Strada, alcuni degli strumenti che possono servire anche ad attivare collaborazioni con le risorse del territorio (quartieri, associazioni, parrocchie, scuole, polisportive).

Un progetto esemplare.

L'Animazione di Strada rientra, insieme al Bulirò, nel progetto Giovani in Giro, nato nel 1994. Dal 2002, Giovani in Giro è stato riconosciuto dall'Osservatorio Europeo di Lisbona come intervento esemplare per la riduzione di domanda di droghe (prevenzione primaria), e per questo inserito in EDDRA (Exchange on Drug Demand Reduction Action), la banca dati europea che raccoglie i progetti più significativi in materia.

## **Obiettivi**

Ci si rivolge ai gruppi spontanei di adolescenti nei luoghi naturali di ritrovo per costruire con essi una relazione significativa e tentare di concretizzare in piccole iniziative (feste, tornei sportivi, realizzazione di video, concerti, feste, gite, fanzine...) le necessità, le idee e soprattutto le risorse che emergono da tale relazione. Questo è ciò che in sintesi chiamiamo animazione di strada con i gruppi informali di adolescenti. In linea con i riferimenti che originano dalla teoria dell'animazione sociale, la finalità di tale pratica è quella di offrire ai ragazzi occasioni positive di crescita:

- favorendo la comunicazione interna ed esterna al gruppo,
- legittimando le risorse spontanee che ciascun gruppo possiede,
- promuovendo la consapevolezza dei ragazzi rispetto a ciò che li circonda.

## **Centri di aggregazione giovanile: Bulirò**

A Cesena è consolidata l'attività del Centro di Aggregazione Giovanile Bulirò, nato nel 1998 e attualmente gestito dal ROIR. Il Bulirò offre l'opportunità ai ragazzi dai 12 ai 20 anni di ritrovarsi spontaneamente, di costruire relazioni significative e di usufruire di numerosi servizi gratuiti, come internet, spazio musica, spazio lettura, spazio giochi, e di una postazione di montaggio video. La presenza degli animatori garantisce che il centro rappresenti per i ragazzi e le ragazze delle risorse, dei luoghi in cui vivere esperienze positive e dove crescere insieme.

Il valore di una partecipazione attiva. Il baricentro del CAG è la relazione. Le relazioni che si instaurano fra i ragazzi, e fra i ragazzi e gli animatori, sono il motore sociale che garantisce il senso del ritrovarsi all'interno di questo spazio. Dalla relazione emergono inoltre idee, bisogni e risorse che riescono spesso a tradursi in attività e progetti, ed emerge il valore di una partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze.

Luoghi del possibile, dello sperimentare e del realizzare. Il Bulirò promuove la conoscenza dei diritti, dei doveri e delle possibilità. Per diventare protagonisti dei propri tempi e dei propri spazi. Per sperimentare e per sperimentarsi, in un concreto laboratorio di cittadinanza.



## **L'équipe di animatori, fra identità personale e sostanza**

Animare significa, da vocabolario, infondere l'anima, dare la vita, rendere vitale dando forza interiore, incitare, spronare. Mica poco. Consci della nostra responsabilità, abbiamo studiato e identificato tre piani di lavoro che riguardano noi animatori. Crediamo che essi comprendano buona parte delle fondamenta su cui dovrebbe fare affidamento il nostro operare, come Progetto Giovani in Giro, nell'Unità d'Area di Progetto Giovani.

Identità personale e identità di ruolo. Riflettere sui valori, l'esaminare la sostanza, ci porta a capire che tanto più i valori condivisi dai singoli animatori tendono ad avvicinarsi ai valori del progetto, tanto più l'uomo e l'operatore tendono a essere la stessa entità, credibile e genuina, autentica. Nel nostro lavoro l'autenticità è irrinunciabile, perché ci permette di entrare in contatto reale con gli utenti: se veniamo riconosciuti autentici (se quindi emerge l'identità personale), in seguito possiamo trasmettere anche il nostro ruolo. Non viceversa.

Come, cosa, quando e perché. Forse il trucco è quello di essere un po' artisti. L'obiettivo non è realizzare il dipinto, ma condividere emozioni attraverso il dipinto. E se il pittore usa pennelli e tele come strumenti, quali sono i nostri? Lo strumento più importante, e che fa da filo conduttore di tutto, è senz'altro la relazione che instauriamo con i ragazzi. E poi le feste, i concerti, i video, le scampagnate, le partite a ping pong...

Osservarsi per migliorare. La valutazione, intesa come momento di condivisione, di riflessione, di messa in discussione, è irrinunciabile. Fornisce la memoria storica per apprendere dal passato, e una pausa per riflettere sul presente. I valori del progetto devono costantemente rientrare in circolo, quindi questo piano torna a collegarsi ai primi due. I tre piani di lavoro costituiscono singolarmente la linfa del nostro operare, e insieme rappresentano un circolo vitale, un moto perpetuo.

---

### ***CENTRO "LA TANA" SAN MAURO PASCOLI (FC)***

---

Un centro ricreativo-aggregativo per minori rappresenta un luogo aperto ai giovani, in cui essi possono sentirsi protagonisti e liberi di mettersi in gioco. Da quasi quindici anni la Cooperativa Il Millepiedi si occupa di minori nel territorio della provincia di Rimini.

Nel territorio di San Mauro negli anni 2002/03 si sono realizzate esperienze aggregative estive per i ragazzi delle scuole medie e superiori, rispettivamente nel progetto "Isola che non c'è" e "The Baracca Tendons" curate dagli animatori di strada del progetto giovani "RubinRoad", finanziato dal fondo lotta alla droga.

Tali esperienze sono state ritenute positive, data la grande partecipazione dei ragazzi e per la costruzione di relazioni significative fra adulti di riferimento e gli adolescenti stessi, tali da suscitare in loro l'espressione del bisogno di continuare a vivere insieme l'esperienza dell'aggregazione, possibilmente in uno spazio a loro dedicato sul territorio.

Tali spazi sono un'alternativa costruttiva ed educativa rispetto ai luoghi di incontro informali quali parchi e pub.

Il nostro progetto nasce dall'esigenza di dare continuità, progettazione educative e metodologia all'esperienza aggregativa che i giovani sanmauresi stanno già spontaneamente vivendo nel centro aggregativo.

Il centro aggregativo ha come punto centrale ogni singolo ragazzo; le regole e le attività stesse del centro sono decise insieme ai ragazzi, con gli educatori che hanno funzione di facilitatori e mediatori della comunicazione e della gestione del gruppo.

Troppo spesso gli adolescenti non hanno a disposizione un luogo dove instaurare positive relazioni amicali e il centro aggregativo può rispondere a questo loro bisogno di libertà, ma di una libertà guidata e supportata dalla relazione con adulti significativi.

### **Finalità**

La finalità del centro aggregativo è quella di far crescere gli adolescenti sia come singoli che come gruppo, supportandoli con la professionalità educativa di operatori esperti. Il centro sarà un luogo di offerte formative, ovvero di esperienze e relazioni nuove e da costruire insieme, a seconda anche delle richieste e degli interessi dei ragazzi stessi. L'adolescente sarà chiamato ad essere protagonista del suo percorso di crescita, chiamato ad organizzare e relazionarsi, chiamato al pensiero critico.

Il centro si pone in rete con gli enti e le altre offerte formative del territorio, anche per essere stimolo alla conoscenza di esso da parte dei ragazzi stessi.

### **Obiettivi**

- prevenzione primaria del disagio,
- conoscenza delle opportunità del territorio,
- socializzazione,
- incremento dell'autonomia,
- sviluppo delle singole potenzialità,
- creazione di una rete di relazioni significative.

### **Destinatari**

Il centro è aperto a tutti i ragazzi dai 13 ai 20 anni, senza limite di numero. I destinatari sono principalmente i ragazzi del territorio, che sono interessati a vivere o a continuare l'esperienza del centro.

### **Descrizione del Progetto**

Il centro è aperto due pomeriggi la settimana, per un totale di 7 ore frontali, per il periodo di gennaio 2006-dicembre 2006.

L'attività educativa è svolta da due operatori, con esperienza specifica nel settore.

Gli educatori oltre alle sei ore settimanali hanno due ore di programmazione mensile, in cui incontrarsi e decidere le attività, confrontarsi sugli obiettivi e sul progetto, ed eventualmente per costituire la rete, quindi incontrare insegnanti, operatori delle altre realtà educative giovanili del territorio comunale.

Il progetto è coordinato dalla coordinatrice d'area della cooperativa con incontri periodici.

La programmazione dell'intervento riguarda tematiche quali: l'integrazione, il consumo e gli effetti delle sostanze stupefacenti, la sessualità, l'uso e l'abuso di alcol, etc... Possono essere proposte varie attività, che aiutino i ragazzi a sviluppare le loro potenzialità, quali, ad esempio:

- il cineforum, visionando film proposti dai ragazzi e dagli educatori, ai quali seguirà un dibattito sulle impressioni, sensazioni ed emozioni suscitate dal film,

- verranno creati degli spazi e dei momenti in base agli interessi dei ragazzi: musica, laboratori, teatro, yoga, giocoleria, elaborazione video,
- giochi di gruppo più o meno strutturati.

In ogni caso è dato spazio alla gestione autonoma dei tempi e degli spazi ai ragazzi stessi, soprattutto in un'ottica di responsabilizzazione nelle attività e nelle relazioni.

Periodicamente sono realizzate delle assemblee con i ragazzi e gli educatori per confrontarsi insieme sulle dinamiche e le proposte per il centro.

Il condividere queste esperienze, sia ludiche che culturali, facilita la creazione di una rete di relazioni significative e la formazione di un gruppo amicale di pari, accrescendo la socializzazione.

### **Metodologia**

Nella fase iniziale, a causa dello slittamento dell'apertura del Centro Giovanile, si renderà necessario un periodo in cui gli operatori possano prendere contatto con la realtà giovanile del territorio e stimolarla a "riappropriarsi" del tempo, del luogo e delle figure di riferimento del territorio, pertanto si utilizzerà la metodologia dell'educativa di strada.

Una volta effettuato "l'aggancio", all'interno del Centro sarà utilizzata la metodologia centrata sulla programmazione partecipata e sulla creazione di relazioni significative tra ragazzi e gli educatori. Inoltre ogni ragazzo sarà protagonista del "suo centro", potrà portare innovazioni e modifiche e troverà dunque una struttura flessibile e con regole da lui condivise. Tutto il lavoro verrà documentato con delle schede di osservazione, dei report (elenco attività svolte, foto, ecc.) e il Diario di Bordo, dove ciascun educatore annoterà ogni giorno gli avvenimenti più importanti.

---

## ***CENTRO DI AGGREGAZIONE "QUAKE" RAVENNA***

---

Il Centro Giovani Quake che ha mantenuto negli anni la sua originaria connotazione di servizio istituzionale appartenente all'area della prevenzione primaria, rappresenta un luogo d'aggregazione, un punto di riferimento su cui i ragazzi possono "investire" perché lo percepiscono come proprio.

I preadolescenti e gli adolescenti sono sempre stati una presenza elevata e molto attiva nel Centro che riconoscono anche come luogo dove proporre le proprie idee, dove progettare azioni creative: i ragazzi esprimono chiarezza nell'orientare le richieste e nel riconoscere ruoli e funzioni agli operatori e alle altre figure di riferimento.

Il progetto generale del Quake si configura come un'opportunità per lavorare sulla normalità delle problematiche evolutive, accogliendo il malessere fisiologico degli adolescenti, anche se nel corso degli anni sono state considerate con attenzione situazioni di ragazzi il cui disagio espresso tendeva a trasformarsi in uno stile di vita negativo. Nel complesso quindi il lavoro preventivo nell'area dell'aggregazione nel tempo libero risponde all'esigenza di valorizzare le modalità giovanili: quelle espressive, comunicative, organizzative di relazione fra i ragazzi.

In particolare il lavoro si caratterizza sempre per una forte centratura sulla relazione educativa alla quale si è affiancata una maggiore attenzione sia al percorso e alle dinamiche dei gruppi, sia alla possibilità di far loro sperimentare esperienze di fronteggiamento e di responsabilità di compiti, ad esempio la produzione di un video di un cortometraggio, di iniziative musicali, sempre più richieste.

Queste altre attività proposte ai gruppi sono diventate occasioni di crescita per i ragazzi in quanto il lavoro degli operatori ha regolarmente consentito una “interpretazione” delle esperienze in itinere e a conclusione ha favorito nei gruppi un processo di consapevolezza dei propri limiti e confini, dei propri codici comunicativi, delle proprie rappresentazioni.

Alcune scelte metodologiche adottate sono da ritenersi valide per la programmazione annuale: ingresso libero, senza iscrizione – tesseramento come riconoscimento di appartenenza, - attenzione alla persona e alla sua crescita – attività, iniziative come mezzi di maturazione e non finalità – spazio strutturato per l’ascolto e il dialogo (Punto d’ascolto”) – lavoro sul gruppo come luogo per l’assimilazione delle regole – apertura programmata del centro anche nella fascia serale, in risposta alle esplicite richieste dei ragazzi, dei genitori, degli amministratori locali (Progetto “Fuori orario).

Le logiche che negli anni hanno sorretto il progetto evidenziano precise scelte, alcune delle quali, ritenute prioritarie, possono essere sintetizzate nel modo seguente:

- la continuativa co-gestione affidata a due diverse organizzazioni pubbliche (Consorzio per i Servizi Sociali e 3° Circostrizione) rappresenta tuttora una risorsa anche se con limiti ed ostacoli da fronteggiare regolarmente,
- la realizzazione di un servizio pubblico con una attenzione particolare alla dimensione relazionale educativa, all’ascolto, nell’ottica di prevenzione delle varie forme di disagio,
- l’opzione fondamentale del gruppo, inteso come luogo privilegiato di comunicazione educativa,
- la costituzione di un organismo di rappresentanza dei giovani, che ha favorito sia una concreta partecipazione, sia lo sviluppo di relazioni positive,
- il coinvolgimento degli adulti, chiamati a svolgere un ruolo educativo. Questo aspetto rappresenta, a volte, criticità per la debole risposta partecipativa.

## **Diagnosi del territorio**

Il territorio, sede del Quake, è a elevata concentrazione di situazioni di soggetti che rasentano l’emarginazione sociale, il rischio di devianza, la povertà.

Significativo è inoltre il fenomeno della migrazione nazionale e straniera di famiglie con minori, alcune dei quali in carico ai Servizi Sociali.

Tuttavia la comunità s’impegna per contrastare la connotazione di luogo problematico sotto il profilo sociale e di quartiere a rischio.

## **Risorse presenti**

Nel territorio sono presenti, oltre al Quake, spazi d’incontro informale, tipici di chi vive il gruppo dei pari lontano da ogni punto di aggregazione strutturato, il centro per il sostegno scolastico “Polaris”, alcune parrocchie (attive rispetto ai bambini e agli adolescenti), numerosi locali strutturati (bar, gelaterie, pizzerie, ecc ), l’istituzione scolastica (fino al grado di istituto superiore), i Servizi Sociali territoriali, i Servizi del Decentramento, alcune strutture residenziali per l’accoglienza di minori (fascia 0/18), le strutture sportive gestite da società, una piastra polivalente, facilmente fruibile, spazi verdi strutturati e non, di libero accesso.

## **I destinatari del progetto**

Il gruppo è costituito principalmente da maschi, anche se negli ultimi due anni è cresciuta notevolmente la presenza delle ragazze. La loro età media in questo periodo si è attestata fra i 17 e i 19 anni, sono generalmente studenti o ragazzi alla loro prima occupazione. La composizione del gruppo risulta omogenea dal punto di vista relazionale in quanto non è presente una figura di leader, anche se alcuni fra loro si dimostrano più propositivi e trainanti, rispetto agli altri.

I ragazzi frequentano il Quake giornalmente, durante il pomeriggio e/o l'apertura serale. Il gruppo non mostra segni di particolare disagio, anche se sono fra loro presenti ragazzi i cui comportamenti sono noti agli operatori e da loro affrontati perché destano preoccupazione.

## **Gli obiettivi prioritari:**

- promuovere l'uso positivo del tempo libero, offrendo ai giovani spazi e occasioni per sviluppare creatività, ideazione, impegni e interessi,
- favorire il confronto e lo scambio di esperienze che aiutino i giovani a crescere sia individualmente, sia socialmente,
- potenziamento del collegamento fra scuola e territorio, utilizzando il Quake come spazio di aggregazione per iniziative promosse dagli studenti,
- creare occasioni di comunicazione e di aggregazione per favorire la soddisfazione dei bisogni affettivi e relazionali,
- aumentare la partecipazione dei ragazzi, soggetti ritenuti problematici, in carico ai servizi per evidenti, difficoltà personali di vario genere,
- riuscire a mostrare nel quartiere, ma anche fuori di esso, un'immagine positiva e propositiva dei giovani smorzando gli atteggiamenti stereotipati nei confronti delle nuove generazioni.

---

## ***CENTRO DI AGGREGAZIONE "AQUILONE" FAENZA (RA)***

---

L'Aquilone è nato nel novembre 1989, gestito dalla Cooperativa Soc. In Cammino in convenzione con l'USL 37, presso i locali della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano a Faenza. Viene definito "Centro di socializzazione per minori" per ragazzi dagli 8 ai 14 anni: infatti da un'attenta analisi del territorio si era rilevata la mancanza di proposte educative rivolte a questa fascia d'età, in particolare ai ragazzi che si trovavano in situazione di svantaggio sociale, culturale ed economico, con conseguente rischio di emarginazione e devianza.

Nel 1995 il Centro si è trasferito nei locali della canonica della chiesa di S. Savino in C.so Mazzini 150/A, dove ancora oggi svolgiamo le nostre attività. Questo trasferimento di sede ha portato la necessità di tessere legami nuovi, ma nello stesso tempo ci ha dato una grande visibilità e soprattutto una maggiore autonomia: infatti il Centro si è caratterizzato come un luogo gestito esclusivamente da educatori professionali, non da catechisti e volontari, pronto ad accogliere ragazzi di culture e ideologie diverse.

Nel gennaio 2002 i "Centri di socializzazione per minori a rischio di devianza" diventano "Centri di Aggregazione Giovanile", cambia la prospettiva teorica: da un'ottica di prevenzione/riduzione del disagio minorile e di "individualismo" dei servizi, a un'ottica di promozione dell'agio nei preadolescenti/adolescenti e

di “messa in rete” delle opportunità. Cambia anche il modo di vivere i Centri per tutti gli attori coinvolti: in primo luogo i ragazzi, poi gli operatori, le famiglie, gli Enti e le istituzioni. Si amplia il target di età. Rimane e si consolida il bagaglio di esperienze, di “buone prassi” e il rapporto, sempre in evoluzione, con il territorio di appartenenza.

### **Cosa è il Centro**

Il Centro di Aggregazione è una realtà cittadina gratuita che offre ai ragazzi la possibilità di incontrarsi, frequentarsi e/o conoscersi, in un contesto accogliente, libero, ma nello stesso tempo protetto ed adeguato ai loro bisogni.

Un'équipe di tre educatori qualificati organizza e gestisce le iniziative, affinché il Centro sia effettivamente “Il luogo” per i ragazzi, un posto dove possono esprimere la loro personalità, conoscere gli altri, confrontarsi anche con il mondo adulto, dove esprimere le proprie curiosità/inclinazioni e se possibile organizzare conseguentemente eventi (laboratori, feste, tornei, gite) o partecipare in gruppo ad attività esterne.

Il Centro di Aggregazione Giovanile persegue la finalità generale di mettere in moto percorsi e processi che consentano agli adolescenti di essere protagonisti dei propri tempi e dei propri spazi.

È un luogo dove i ragazzi possono ritrovarsi spontaneamente, costruire relazioni significative ed usufruire di tempi, spazi e strumenti utili a stimolare l'aggregazione: spazio lettura e compiti; spazio giochi (ping pong, calcino, giochi di società, cortile con campo di calcetto, pallavolo, basket); spazio musica; laboratorio per attività creative e di falegnameria; TV con videoregistratore e PC con connessione ad internet.

Il Centro è aperto tutto l'anno ad esclusione del mese di agosto e dei giorni festivi:

- dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18.30 per tutto l'arco del calendario scolastico,
- dalle 7.30 alle 18.30 nei mesi di giugno e luglio quando vengono organizzate attività estive.

La frequenza è gratuita perchè in convenzione con i Servizi Sociali Associati; è richiesto un contributo alle famiglie solo per gite e attività (per esempio l'ingresso in piscina) che si concentrano soprattutto nei mesi estivi.

Al Centro sono ammessi ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni, anche se negli ultimi anni si è notevolmente consolidata la percentuale dei frequentanti di età compresa fra i 12 e i 18 anni.

Le modalità di ingresso sono di tre tipi:

- ingresso tramite mediazione dei Servizi Sociali,
- ingresso tramite contatto con la famiglia,
- ingresso spontaneo tramite amici che già frequentano.

In tutti i casi si richiede alle famiglie – soprattutto attraverso i ragazzi – la compilazione di un modulo d'iscrizione. L'iscrizione, come i momenti d'incontro e i contatti telefonici, si propongono l'obiettivo di comunicare e “allargare” alle famiglie la vita del Centro perché esso sia percepito anche all'esterno come luogo di incontro, di scambio e proposte. In realtà già da qualche anno l'ingresso spontaneo tramite passaparola si è rivelata la modalità di accesso più frequente.

### **Metodologia: una “rete” di relazioni**

Il baricentro metodologico del lavoro in un Centro di aggregazione è la relazione, motore sociale da cui scaturiscono idee, bisogni, risorse. Un intreccio relazionale che coinvolge più piani, continuamente comunicanti tra loro.

La relazione che s'instaura tra i ragazzi e tra i ragazzi e gli educatori è il motore sociale che garantisce il senso di ritrovarsi all'interno di questi spazi.

Per raggiungere la massima fruibilità e la massima flessibilità, la strutturazione delle attività è molto bassa; le regole sono poche ma importanti e preferibilmente stabilite in forma condivisa. Molto spesso i laboratori e le attività nascono da richieste specifiche dei ragazzi.

### **L'equipe**

L'equipe del CAG "Aquilone" è costituita da tre educatori professionali. Una volta alla settimana l'equipe del ogni Centro si riunisce per la programmazione delle attività, per incontrare insegnanti e assistenti sociali, per verificare l'andamento dei progetti individuali e di gruppo.

Il Gruppo Tecnico e gli altri CAG della Gestione Associata. Ogni tre mesi si riunisce il Gruppo Tecnico che esercita la funzione di governo, monitoraggio e valutazione delle attività ed è costituito da: educatore coordinatore dei Servizi sociali associati.

Capo Servizio Infanzia, età evolutiva e genitorialità; rappresentante della Cooperativa; 2 educatori dei Centri; assistenti sociali competenti per territorio.

### **I CAG e gli Enti del territorio**

Si possono definire stimolanti e consolidate le relazioni che il Centro "Aquilone" intrattiene con alcuni Enti del territorio, che si concretizzano nella partecipazione del Centro ad iniziative promosse sul territorio.

Al contrario sono da definire i rapporti con la scuola. Sono stati instaurati rapporti di fiducia e collaborazione con alcuni insegnanti per quanto riguarda progetti individuali e sono stati realizzati micro-progetti in alcuni Istituti. Tuttavia, nel migliore dei casi, la scuola è indifferente al fatto che i ragazzi frequentino il Centro, o lo considera un luogo di sostegno nello svolgimento dei compiti. Nel peggiore dei casi, sconsiglia e scoraggia la frequenza del Centro, visto come "un posto senza regole, dove non si fa niente di preciso e si perde tempo".

### **Famiglia**

Il rapporto con le famiglie dei ragazzi è sempre molto importante, perché se da un lato è la chiave di lettura per capire e conoscere meglio i ragazzi, dall'altro ci permette di fare proposte mirate e di collaborare insieme nell'intervento educativo. Mentre negli anni passati l'iscrizione e le riunioni periodiche ci permettevano di tessere questi rapporti, adesso i genitori della maggioranza dei ragazzi non sono nemmeno mai venuti a formalizzare l'iscrizione.

---

## ***CENTRO AGGREGATIVO "FREETIME" CONSELICE (RA)***

---

La Coop. Soc, "La linea d'ombra" di Conselice è nata nel 1997 avendo come obiettivo primario quello di rappresentare una risorsa per il territorio in cui si trovava ad operare; a tal fine la proposta si è concretizzata nella gestione di Servizi molto diversi l'uno dall'altro: comunità psichiatrica, comunità educativa, doposcuola scuole elementari, centro aggregativo scuole medie, centro giovanile "Free Time" scuole medie e superiori, Cre

per scuole elementari e medie. La nostra cooperativa fa parte di SOL.CO (Consorzio Cooperative Sociali) di Imola e partecipa, inoltre, dal 2004 ai Piani di Zona del Comune di Lugo – Ravenna.

Il progetto per la gestione del Centro aggregativo è stato avviato nell’A.S. 2003/04 a seguito di una richiesta rivolta direttamente alla Cooperativa e al Comune da un gruppo di genitori, nella quale era evidenziata la necessità di un servizio pomeridiano per i loro ragazzi, in modo da evitare che essi rimanessero soli dopo l’orario scolastico.

Tale proposta è stata portata avanti dalla Cooperativa “La linea d’ombra” in stretta collaborazione con l’Azienda USL del Comune di Lugo-Distretto di Ravenna (con la quale si è attivata una convenzione di durata triennale), l’Amministrazione Comunale (che ha accordato il patrocinio ai nostri servizi) e l’Istituto Comprensivo di Conselice: con esse sono state messe a punto le modalità più idonee per mettere in piedi un servizio che rispondesse nel modo più adeguato alle necessità delle famiglie e, soprattutto, dei ragazzi, anche di quelli in situazione di disagio scolastico, sociale ed economico.

La buona organizzazione del servizio ha portato il Centro a diventare un punto di riferimento importante per ragazzi, genitori e insegnanti, che hanno collaborato in maniera stretta e proficua con gli educatori del Centro, al fine di studiare percorsi integrati e individualizzati tra scuola ed extrascuola.

### **Finalità educative e linee metodologiche**

La fascia d’età a cui si rivolge il Servizio è sicuramente complessa, carica di domande esistenziali a cui spesso è difficile dare un risposta. Ciò che è certo, e tangibile, è il disagio dei pre-adolescenti e adolescenti nell’affrontare una realtà complessa, in continua evoluzione e spesso priva di punti di riferimento, in un periodo della vita sicuramente connotato da voglia di contestare, di ricercare e di sperimentare. In quanto costitutivamente insicuri e sempre alla ricerca, i ragazzi sono maggiormente esposti a situazioni di malessere e disagio esistenziale rispetto agli adulti. Da queste considerazioni e, soprattutto, dalle esperienze quotidiane che genitori, insegnanti ed educatori vivono, emergono le linee educative a cui un operatore deve costantemente tendere.

Un contesto come quello di un Centro aggregativo offre ai ragazzi occasioni di sviluppo della personalità e della dimensione relazionale, favorendo la socializzazione e la convivenza attraverso proposte stimolanti e positive che coinvolgano piccoli e grandi gruppi.

Si deve cercare di far riflettere il ragazzo sulla propria esperienza stimolando il confronto e la comprensione della realtà, anche quando essa si presenta come diversità e novità, soprattutto in un contesto in cui la presenza di studenti stranieri si sta facendo consistente.

Fondamentale è far leva sulle capacità ed i limiti del ragazzo/a, soprattutto scolastici ma non solo, al fine di stimolare l’interiorizzazione di sentimenti di autostima e di fiducia e la volontà di adoperarsi per raggiungere mete importanti.

Infine, il Centro può essere un’occasione per sviluppare le capacità di espressione e comunicazione utilizzando anche molteplici strumenti (gestualità, canto, suono, disegno, colore, manipolazione, drammatizzazione...).

La prassi metodologica si gioca sostanzialmente su tre elementi:

- educatori: preparati dal punto di vista teorico e pratico in modo da essere all’altezza del mandato educativo nei confronti dei ragazzi. In questo contesto, l’educatore deve essere in grado di costruire relazioni autentiche nel dialogo, nel gioco, nello studio, nella comprensione e, quando necessario, nella fermezza.
- spazi e risorse: il Centro ha sede presso l’edificio adiacente le scuole medie, recentemente messo a norma. Sono a disposizione due sale adiacenti per le attività e lo studio, la palestra e gli spazi esterni per



i giochi e lo sport. Nel limite del possibile, gli spazi sono belli, caldi, accoglienti e, soprattutto, a misura di ragazzo. Si è rivelato interessante sfruttare anche altre opportunità che il territorio offre: biblioteca, campo sportivo, palazzetto dello sport, laboratori della scuola...

- tempi: in accordo con l'amministrazione comunale e rispettando l'organizzazione didattica della Scuola, è l'attivazione del servizio dal martedì al venerdì dalle 13.00 alle 18.30 (poiché il lunedì la Scuola rimane aperta fino alle 16.15 per entrambi i corsi).

### **Organizzazione del servizio**

Il servizio è rivolto a tutti i ragazzi/e delle scuole medie di Conselice per quattro pomeriggi a settimana, rispettando, in base alle esigenze di famiglie e scuola, i giorni e gli orari sopraesposti.

L'adesione al servizio avviene tramite modulo d'iscrizione consegnato ai genitori all'apertura della scuola. E' previsto un incontro coi genitori stessi per illustrare nei dettagli il servizio.

Concordando la disponibilità degli spazi-mensa con la Dirigente scolastica, i ragazzi del Centro e gli educatori pranzano in tali locali anche nei giorni in cui non è previsto il rientro, per poi spostarsi, successivamente, negli spazi riservati al Centro fino all'orario di chiusura. In base ad accordi presi tra la Dirigente scolastica, il personale non docente delle scuole medie e l'amministrazione comunale, i locali sono autogestiti dagli educatori che provvederanno al riordino ed alle pulizie.

La quota a carico delle famiglie è di €10 (circa) al giorno, comprensiva di servizio mensa, e può diminuire o aumentare in proporzione al numero di iscrizioni. Si è ritenuto opportuno studiare una quota giornaliera per permettere ai genitori di pagare il servizio solo nei giorni di presenza effettiva del figlio.

Il patrocinio dell'amministrazione Comunale e l'accordo con l'USL permettono di aiutare le famiglie ed i ragazzi in situazioni di disagio scolastico, economico e sociale.

Sono presenti almeno due educatori, di cui uno con funzioni di coordinatore, tenendo in considerazione il rapporto di 1 educatore ogni 15 ragazzi e dell'eventuale necessità di un educatore in appoggio ai ragazzi con maggiori difficoltà.

La gestione economica e burocratica è concordata dai diversi soggetti coinvolti, al fine di produrre un documento comune che stabilisca nei dettagli l'organizzazione del servizio.

### **Attività previste**

La disponibilità di usufruire di spazi ampi (suddivisi in due aule), appena ristrutturati, della palestra e di spazi esterni permette ampia libertà alla fantasia dei ragazzi ed al loro bisogno di movimento e di gioco collettivo. Questi spazi si addicono inoltre pienamente allo svolgimento dei compiti, al sostegno allo studio, all'attivazione di processi di socializzazione tra pari e incontro/confronto tra educatori e ragazzi (il punto d'incontro preferito dai ragazzi è rappresentato dal divano visto da sempre come il luogo "informale" del dialogo, delle confidenze, dell'incontro e del raffronto).

Le attività previste concernono in:

- sostegno allo studio/aiuto compito reso maggiormente efficace da colloqui periodici, circa quattro all'anno, fissati dalla coordinatrice del Centro Aggregativo con i coordinatori degli insegnanti di ogni classe dell'Istituto Comprensivo di Conselice, al fine di ottimizzare e concordare (tramite il confronto) l'intervento educativo/didattico di sostegno e recupero scolastico),

- laboratori (pasta e sale, origami, creazioni varie in occasione di festività, costruzione di giocattoli, pittura su stoffa, cornici, creazioni con materiale di recupero, modellismo, decoupage, candele colorate....),
- giochi per piccoli e grandi gruppi (giochi di società, tornei di pallavolo e di calcetto...).

Sono realizzati laboratori ed attività varie in collaborazione con la Scuola e/o la Biblioteca, strutturando progetti inerenti lo sport, le attività creative, la musica. ecc...

Chiaramente, si parte dalle esigenze dei ragazzi, accogliendo ogni loro desiderio e suggerimento, nei limiti del possibile.

---

### ***CENTRO DI AGGREGAZIONE “FREE TO FLY” DI ALFONSINE (RA)***

---

Il Centro Giovani “Free to Fly” nasce nel 2005 come luogo nel quale si offre ai ragazzi un’opportunità di crescita positiva, attraverso percorsi che consentono loro di essere protagonisti dei propri tempi e spazi, promuovendo comportamenti autonomi e consapevoli.

Il Centro è sito in un punto cruciale del paese, essendo collocato in una delle strade principali e meglio conosciute dai ragazzi.

“Free to fly” è strutturato in interdipendenza con il Gruppo Esperienziale “La Lampada di Aladino”, frequentato da preadolescenti inviati dall’AUSL per varie problematiche psico-socio-relazionali.

I ragazzi iscritti al gruppo “Free to Fly”, invece, accedono liberamente.

I due gruppi convivono all’interno dello stesso spazio e seguono una programmazione educativa comune concordata con la Coordinatrice pedagogica dell’AUSL.

L’equipe educativa è formata da tre educatori (Coop. Sociale “Il Cerchio”) e un ragazzo/a che annualmente presta servizio civile presso il Comune di Alfonsine.

Gli educatori incontrano mensilmente la coordinatrice pedagogica dell’AUSL, i funzionari comunali e la responsabile Area Adolescenza della Cooperativa “Il Cerchio”, per progettare le attività, verificare l’andamento e le eventuali difficoltà incontrate.

Inoltre, a partire dal 2006, gli operatori partecipano al progetto “Adonetwok” (rientra nei piani di zona del Distretto di Lugo, mira alla promozione di interventi riguardanti i centri aggregativi dei nove Comuni del distretto di Lugo e alla formazione degli operatori) e al gruppo RISEA (Ricerca e Servizi per l’Adolescenza – ASL, Ravenna), risultato di una riflessione nata da una serie di incontri tra alcuni rappresentanti dell’Amministrazione Comunale di Alfonsine interessati all’Area Adolescenza, la responsabile del Servizio RISEA e alcuni psicologi liberi professionisti, relativamente all’esigenza del Comune di Alfonsine di incontrare e sostenere gli adolescenti e chi verso di loro ha responsabilità educative del percorso di crescita.

Il progetto RISEA ha avuto l’obiettivo di pensare e creare un intervento di rete relativo alla prevenzione del disagio giovanile e di attivare una serie di percorsi formativi (la preadolescenza e l’adolescenza: compiti evolutivi; le dinamiche relazionali: i gruppi e la gestione del conflitto; le dipendenze e l’educatore: emozioni e regole).

#### **Spazi**

I ragazzi possono usufruire di ampi spazi interni: una cucina attrezzata, un laboratorio ludico-artistico, una stanza adibita a sala giochi (ping-pong, calcio balilla, giochi da tavolo, carte) e una “sala relax” arredata con divani, videoregistratore, dvd, TV e stereo.

Nella zona “relax” è presente anche il “diario di bordo”, rinnovato annualmente, sul quale i ragazzi possono scrivere ogni emozione e fermare ogni attimo trascorso al centro. Questo strumento è molto apprezzato dai ragazzi che spesso trascorrono il tempo piacevolmente a scrivere e, ogni volta che si trovano nei pressi del diario, si soffermano a leggere ciò che all’epoca li aveva animati ed emozionati.

Inoltre all’esterno è presente un campo da basket, un campo da calcio e da pallavolo.

### **Destinatari**

I destinatari del centro sono i ragazzi frequentano le scuole secondarie inferiori di Alfonsine (11-14 anni). Attualmente sono iscritti una quarantina di ragazzi. La frequenza non è costante e si alternano giornate affollate a giornate tranquillissime, a seconda degli impegni dei ragazzi e delle attività che si realizzano.

Per accedere al centro è obbligatoria l’iscrizione da parte dei ragazzi, firmata dai genitori. Questa metodologia permette un maggior controllo da parte degli operatori e la possibilità di mantenere un costante rapporto con i genitori dei ragazzi soprattutto nel caso di difficoltà.

Tutti i ragazzi che frequentano il “Free to fly”, inoltre, sono tenuti a leggere e a sottoscrivere un regolamento interno che è entrato in vigore dal 12-12-2006, in seguito a spiacevoli episodi verificatisi. Nel regolamento sono elencate le regole fondamentali del centro, le condotte accettate e le sanzioni conseguenti a comportamenti trasgressivi, vandalici, non dignitosi e offensivi alla persona.

La partecipazione diverge ogni anno, a seconda delle tipologie di ragazzi e delle loro esigenze. Ogni gruppo di adolescenti ha, infatti, bisogni diversi che possono andare dalla necessità di un posto nel quale ritrovarsi e condividere situazioni ed emozioni, all’esigenza di “riempire il vuoto” delle giornate, alla necessità di un sostegno nello studio o al bisogno di avere un diversivo per trascorrere il pomeriggio perché annoiato da tutte le opportunità ricreative che già possiede.

Questo è stato ripetutamente riscontrato dagli operatori del centro che ogni anno si trovano ad affrontare situazioni sempre nuove e a far fronte a richieste diverse. Questo, da un lato rende difficoltoso il lavoro dell’educatore, ma allo stesso tempo permette di sperimentarsi e rinnovarsi giornalmente.

### **Programmazione e attività**

Il centro è aperto tutti i pomeriggi dalle 15.30 alle 18.00 escluso il mercoledì pomeriggio, giornata nella quale i ragazzi hanno il rientro pomeridiano a scuola. Il centro è aperto tutto l’anno ad esclusione del mese di Agosto e dei giorni festivi.

La giornata è così tendenzialmente articolata:

- dalle ore 15.30 alle ore 16.00: accoglienza,
- dalle ore 16.00 alle ore 17.15: attività o giochi,
- dalle ore 17.15 alle ore 17.30: preparazione merenda,
- dalle ore 17.30 alle ore 17.45: merenda,
- dalle ore 17.45 alle ore 18.00: saluti.

Durante l'anno si organizzano diverse attività:

- organizzazione e partecipazione alle feste paesane (Natale, Halloween, 10 Aprile-Festa della Liberazione di Alfonsine e "Sagra delle Alfonsine"): i ragazzi allestiscono mostre, spazi musicali, concerti, giochi, tornei, punti ristoro ecc...,
- laboratori creativi: creta, pittura, decoupage, collage, murali ecc...,
- giocoleria,
- percussioni,
- laboratori di cucina: i ragazzi si cimentano nella preparazione di semplici piatti sulla base di ricette scelte da loro stessi (piadina, biscotti, pizzette, cappelletti, tagliatelle e altre golosità...),
- sostegno scolastico: svolgimento compiti e sostegno allo studio,
- cortometraggi: i ragazzi scelgono il tema, scrivono il copione della sceneggiatura, recitano, ballano e cantano,
- tornei sportivi: calcio, ping-pong, freccette, calcio balilla, pallavolo,
- acquisto e preparazione merenda: i ragazzi fanno la spesa e preparano la merenda,
- feste serali,
- eventi intercomunali: giornate incontro-scambio con altri gruppi di giovani dei nuovi Comuni della Bassa Romagna, nelle quali si disputano tornei sportivi, laboratori creativi, cortometraggi e feste,
- estate: punto giovani in piscina "La Rossetta", serate, concerti, cene, uscite, gite.

Le iniziative svolte durante l'anno, sono organizzate insieme ai ragazzi della Consulta Adolescenti del Comune di Alfonsine, che mensilmente si incontra al centro e ai ragazzi frequentanti abitualmente il Centro Giovani "Free to fly". Questa metodologia ha permesso di conoscere e di soddisfare al meglio le esigenze dei ragazzi partendo dai loro stessi interessi.

Le attività sono state l'occasione per sperimentare le capacità proprie dei ragazzi, per creare relazioni significative con noi operatori e per stimolare la partecipazione e il senso di appartenenza.

Le giornate strutturate sono alternate a numerosi pomeriggi di libera aggregazione, nei quali, i ragazzi possono recarsi al centro per chiacchierare, ascoltare musica, giocare a play station, ping-pong, calcino, a giochi esterni (calcio, basket, pallavolo), giochi di squadra, giochi da tavolo o vedere DVD.

Le giornate non strutturate hanno l'obiettivo principale di soddisfare il bisogno dei ragazzi di instaurare relazioni significative tra i pari ma soprattutto con gli educatori che fungono da punti di riferimento in grado di ascoltare, comprendere e condividere esperienze.

### **Obiettivi educativi**

Gli obiettivi educativi del centro sono:

- aggregazione giovanile;
- sviluppo capacità relazionali;

- stimolare la creatività;
- incremento dell'autonomia;
- sviluppo delle singole potenzialità;
- sostegno emotivo;
- allargamento delle opportunità sociali ed educative
- promuovere e stimolare il senso di responsabilità e corresponsabilità attraverso la condivisione di progetti-idee;
- favorire l'organizzazione di attività ludico-ricreative: feste, tornei sportivi, produzione di musica, visione di film e partecipazione a eventi culturali;
- promozione del benessere giovanile all'interno della comunità locale;
- prevenzione del disagio giovanile;
- sostegno scolastico;
- sviluppo del protagonismo giovanile all'interno della comunità;
- accettare e rispettare le diversità;
- apprendere capacità manuali e artistiche attraverso la partecipazione alle attività proposte.

Allegato n. 2

**SCHEDE DI PRESENTAZIONE DELLE ESPERIENZE TERRITORIALI  
PARTECIPANTI AL SEMINARIO FINALE**

---

***IL TRIC TROC – COMUNE DI BAGNACAVALLO (RA)***

---

Il Tric Troc è un centro estivo per ragazzi dagli 11 ai 16 anni, organizzato dal Comune di Bagnacavallo, un comune di 16.000 abitanti della Provincia di Ravenna. Gli iscritti nel 2008 sono stati circa 300.

Il Tric Troc nasce nel 1981, grazie alla volontà dell'Amministrazione Comunale di individuare uno spazio libero e gratuito per gli adolescenti. (Negli anni è stata poi istituita una quota di iscrizione di 18 Euro a estate).

Nel corso del tempo, ovviamente sono state proposte numerose novità, e il Centro è divenuto un punto di riferimento importante per gli adolescenti e per le famiglie del territorio.

Importante sono la rete e le sinergie create con realtà consolidate del territorio come l'Istituto Comprensivo, la Scuola d'Arte, la Sala Prove e alcune associazioni culturali, sportive e di volontariato.

Tutti gli operatori (referente comunale ed educatori) sono molto conosciuti da genitori e insegnanti poiché lavorano per organizzazioni o associazioni frequentate dai ragazzi e da studenti (per esempio: facilitatore della Consulta dei ragazzi, un allenatore di calcio, un insegnante della Scuola d'Arte, ecc.).

Il contatto diretto con i ragazzi da parte di un referente comunale, il legame con percorsi didattico – animativi ed esperienze radicate sul territorio sembrano essere i fattori su cui i giovani fanno di poter contare e che li rendono aperti a nuove iniziative.

Molto importante è il ruolo dei volontari che sostengono la vita del Centro, di tutte le età, da pensionati a giovani che non sono più in età per frequentare. Tutti partecipano attivamente all'organizzazione delle attività.

Un aspetto importante del successo del Centro è lo spazio: la Scuola Media. Luogo riconosciuto come proprio da tutti i ragazzi che ha notevoli capacità contenitive, e possibilità di dinamicità nel suo utilizzo, sia internamente che nel parco, abbastanza vasto.

Si può affermare che tutti gli adolescenti di Bagnacavallo siano “educati” al Tric Troc. Ormai il centro è frequentato dai figli di persone iscritte negli anni 80, e questo dà ancora più forza al senso di appartenenza.

Il Tric Troc è aperto nei mesi di luglio e agosto, ma la sua programmazione inizia ben presto, già a consuntivo dell'edizione precedente, quando viene stilato un Report finale di valutazione che coinvolge operatori amministratori e ragazzi.

Questa rigosità nella verifica è un metodo consolidato che permette di acquisire elementi per la progettazione e garantisce di sviluppare una continuità di metodo, imperniato sulla circolarità delle informazioni, sulla coerenza, chiarezza e stabilità in modo che tutti gli operatori siano pronti per la nuova edizione e fedeli ad uno stile educativo consolidato. Inoltre, risulta essere più facile in sede di bilancio riuscire ad apportare le modifiche necessarie per le edizioni successive.

Probabilmente sono tutti questi “ingredienti storici di base” (forte radicamento territoriale, riconoscimento da parte della comunità, collaborazioni e integrazioni, risorse pubbliche e private, chiarezza progettuale e metodologica) che concorrono a far sì che i ragazzi provenienti da altri Paesi si inseriscano senza particolari difficoltà nei processi partecipativi del Tric Troc; va aggiunto, inoltre, che il numero non troppo elevato degli stranieri sul territorio comunale è un'ulteriore condizione favorente.

A Bagnacavallo gli stranieri sono l'11,05% della popolazione (dati 2007), i giovani che hanno l'età per frequentare il Centro sono 35.

Le aree di provenienza sono Polonia, Romania, Senegal e area Maghreb.

Il numero non molto elevato ha certamente favorito l'integrazione, l'impianto del Tric Troc, così come è organizzato, fornisce “spontaneamente” un contesto che si presta all'accoglienza delle differenze.

Al Tric Troc vengono alternati momenti di confronto coi ragazzi, di attività ludica e ricreativa e momenti laboratoriali, questi ultimi sono decisivi per l'integrazione.

Ogni giorno sono previste attività: ceramica, pittura, danza, sport, teatro. I giovani possono sceglierne una.

I laboratori costituiscono una situazione favorente l'integrazione poiché sono “luoghi del fare” che consentono di abbattere le barriere verbali, sviluppano le capacità di agire, favorendo una situazione dove si possono esprimere tutte le intelligenze, e consentono ai ragazzi di sviluppare la capacità di collocare le loro preferenze.

Si tratta di un contesto ecologico che favorisce l'integrazione dei giovani stranieri perché viene offerta ai ragazzi la possibilità di scegliere, di trovare un proprio spazio, una dimensione.

I laboratori sono curati da esperti di ogni arte, ma non sono corsi veri e propri, in quanto l'obiettivo è quello di presentare un linguaggio in grado di accogliere tutti i ragazzi che potrà poi essere approfondito a seconda delle inclinazioni di ognuno in altre sedi, apprendendone appieno anche le tecniche specifiche.

Per quanto riguarda i momenti ricreativi sono presenti numerose regole di convivenza, regole assunte nel corso del tempo, non scritte che non ledono i momenti ludici.

Si tratta di un contesto armonioso e ordinato di regolamentazione interna che tutti condividono e rispettano, in quanto, come già accennato in precedenza, è forte il senso di appartenenza ad un contesto.

Un esempio di integrazione molto complessa ma riuscita che voglio portare è quello di Salah, un ragazzo marocchino di 16 anni.

Dalla Scuola e dai servizi Ausl sappiamo che manifesta un "Grave disturbo della condotta caratterizzato da una ridotta socializzazione all'interno di un quadro di sradicamento sociale e culturale".

Al Tric Troc il suo comportamento è sempre stato sufficientemente adeguato.

Si è cercato di trovare la chiave giusta di comportamento, è stato accolto da una forte autorità e messo di fronte al concetto di autogestione assunto da tutti gli altri ragazzi, pertanto i suoi eccessi sono stati immediatamente contenuti da tutta la comunità "Tric Troc".

---

### ***YOUTH SOCIAL PROJECT. IL LAVORO DI STRADA COME OPPORTUNITÀ PER LA CRESCITA DI UNA COMUNITÀ - DISTRETTO DI SCANDIANO(RE)***

---

Nel panorama degli interventi sociali innovativi si sta facendo sempre più largo una nuova operatività che non ha ancora trovato una denominazione precisa: infatti, a seconda dei casi o dei contesti si parla di educativa territoriale o di socio-animazione o d'unità di strada ecc. Il ritorno alla strada non è una moda educativa ma metodo per andare incontro a forme di disagio che diversamente non sarebbero intercettabili in un "setting" istituzionale. L'intervento sulla strada vuol dire continuare a privilegiare luoghi ordinari della vita, la quotidianità, i circuiti normali "dell'agire collettivo".

Molteplicità di forme ma obiettivi comuni: la produzione di una nuova qualità del sociale, da area a rischio a comunità competente. La strada è uno spazio simbolico ma si riferisce a tutti i luoghi e non luoghi di incontro spontaneo (parchi, piazze, panchine, bar, discoteca).

La strada per molti versi è anche ambiente positivo e stimolante, dove la gente lavora, incontra persone nuove, dove i giovani come gli anziani si ritrovano e cercano relazioni. Dare ascolto a fasce per le quali non esistono risposte precostituite e far prendere coscienza ad una comunità territoriale dei propri problemi sono tra gli obiettivi principali cui il lavoro di strada deve tendere.

Nel corso del 2004, contestualmente ad una fase del progetto "prevenzione alle dipendenze e al disagio giovanile" gli operatori sociali impegnati e gli amministratori hanno ritenuto opportuno e significativo provare a ridefinire un quadro della situazione esistente sul distretto di Scandiano, in ordine ai bisogni degli adolescenti e dei giovani, focalizzando l'attenzione sui ragazzi che per di ordine differente, trascorrono una porzione notevole del loro tempo libero in strada. Seguendo tradizionali strategie in materia di adolescenti e per utilizzare un linguaggio da addetti ai lavori, si è realizzata una mappatura dei gruppi informali esistenti, frequentandone i luoghi abituali di incontro.

Come emerso dalla ricerca l'adolescente in questione cresce in un ambiente domestico nel quale stenta a riconoscersi, i genitori diventano figure frustate di adulti non realizzati, inadeguati ai ritmi e stili di vita,

decisamente lontani dai modelli di riferimento che la società propone di “uomini vincenti”; per questo il ragazzo presto tende a evidenziare bisogni, legati alle tendenze consumistiche del mondo giovanile (scooter, cellulare, discoteca, ecc) che lo portano ad abbandonare la carriera scolastica, a tuffarsi nel mondo del lavoro, spesso deludente dal punto di vista motivazionale che economico. Le prospettive si riducono alla ricerca del denaro per poter soddisfare il week end da sballo, il sentirsi finalmente qualcuno. Questa ricerca spesso conduce poi a frequentare ambienti dove i ragazzi sono reclutati come mano d’opera per iniziative illecite.

Altro elemento significativo da annotare, a fronte del lavoro svolto, è quello di aver percepito nettamente che sul territorio di Scandiano non ha alcun senso pensare ad un lavoro di strada tout court svincolato da quanto è già stato implementato in termini di progettualità per i giovani.

Non ha senso far partire nuovi interventi senza connetterli a quanto di concreto si sta già facendo; spazi di aggregazioni (oratori, circoli e centri giovani) possono essere considerati parti di un progetto comune anche se sia l’intervento di strada che gli spazi aggregativi hanno aspetti completamente autonomi.

Dalla mappatura si sono sviluppate due piste d’intervento:

- azioni distrettuali,
- azioni locali.

Le prime hanno coinvolto tutti i sei comuni appartenenti al distretto di Scandiano e avevano come obiettivo la realizzazione di percorsi comuni come ad esempio la formazione degli educatori e la co-progettazione di eventi.

Il distretto di Scandiano è però formato da sei comuni con caratteristiche socio – geografiche diverse quindi pur volendo realizzare un progetto distrettuale non si potevano trascurare le diversità territoriali e le relative necessità. Il progetto ha quindi inserito nei suoi percorsi delle azioni locali, che si sono realizzate in comuni diversi e in tempi diversi. Dal 2006 ogni comune ha attivato un Progetto giovani, fino a allora solo due comuni avevano un centro di aggregazione, e contestualmente si sono realizzati percorsi dentro e fuori i centri d’aggregazione, dentro e fuori la scuola.

Non solo costruzione di spazi per i giovani ma interventi realizzati anche in luoghi diversi per risvegliare e sviluppare il senso di appartenenza al territorio, cercando di favorire l’interazione generazionale tra ragazzi e anziani. Senso di appartenenza ma anche senso di responsabilità, pertanto in alcuni territori si sono avviati percorsi per la nascita di associazioni giovani che si mettessero al servizio della comunità partendo dalla loro esperienza di partecipazione al Progetto giovani.

L’idea di realizzare un progetto di comunità che parte dalla scuola (“Non perdere la strada”), che abbiamo definito fulcro di attività in sinergia con il territorio, nasce, anche, dalla necessità di coinvolgere in modo particolare le famiglie, perché la scuola è ancora, per ora, il luogo privilegiato dove i ragazzi italiani e stranieri trascorrono la maggior parte del loro tempo, quello in cui le opportunità formative si intrecciano alla creazione delle relazioni con i pari e al percorso personale di crescita e sviluppo della personalità. Fondamentale è quindi creare sinergie con gli istituti scolastici in modo da favorire tali percorsi di crescita, continuando nell’extrascuola il lavoro educativo e didattico intrapreso dagli insegnanti e dagli operatori. Educatori del locale centro giovani si sono quindi messi a disposizione per la stesura di un progetto integrato scuola/territorio, affiancando insegnanti nell’affrontare le situazioni di disagio emergenti.

Questo modo di operare ha dato vita a un percorso, ma a un processo, perché dalle azioni locali sono state realizzate azioni distrettuali come ad esempio il progetto antidispersione scolastica che nato dall’esigenze delle scuole secondarie di primo grado si è sviluppato fino alla realizzazione di un progetto “ponte” con un istituto comprensivo (ITI, IPSIA, Ragioneria e Liceo sc.). Nell’ultimo anno sono stati coinvolti più di 70 ragazzi e le rispettive famiglie, perché il progetto “Non perdere la strada” prevede la stesura e la condivisione di un patto educativo tra genitori, docenti, educatore e ragazzo.



Il lavoro con gli adolescenti si snoda intorno a quattro aree:

- il gruppo, come luogo di acquisizione ed esercizio di competenze sociali, contesto di sperimentazione del potere e saper fare, del protagonismo individuale e collettivo;
- lo spazio, contenitore fisico-emotivo accogliente e protetto, palcoscenico di relazioni intra e intergruppo, di esperienze sociali e pratiche;
- la connessione con gli altri soggetti educanti, la scuola, il servizio sociale, gli adulti;
- la riflessione culturale, come premessa per lo sviluppo e il consolidamento delle esperienze attivate in questi anni.

Progetti di prevenzione al disagio e di promozione al benessere

Territorio: lavoro con i gruppi informali nei centri e nelle frazioni, nei luoghi naturali di ritrovo

Scuola: iniziative mirate per favorire l'integrazione scolastica e sociale dei ragazzi della fascia 11- 18 anni, con obiettivi quali l'aumento della conoscenza dell'offerta del territorio e della fruizione di momenti di aggregazione e incontro coi pari.

Azioni: Ampliamento e diffusione delle attività rivolte ai giovani, Radicare i progetti di coinvolgimento e di partecipazione attiva dei gruppi giovanili, Potenziare le sinergie e le collaborazioni con i punti di aggregazione, formale e informale (parrocchie, quartieri, circoli ricreativi e sportivi) prevedendo momenti di confronto, percorsi formativi e progettualità comuni, Valorizzare il ruolo degli operatori di strada, Attivare e mantenere percorsi formativi per gli operatori.

---

### ***SMS (SOGNO MENTRE SOGNO - PARMA)***

---

SMS SonoMentreSogno è un progetto che mira ad attivare le risorse del territorio parmense in favore di iniziative per i/le ragazzi/e. È un progetto promosso direttamente dalla Fondazione Cariparma insieme a Caritas Parmense, Forum Solidarietà, Consorzio Solidarietà Sociale di Parma e Diocesi di Fidenza.

Il progetto coinvolge più di 50 realtà tra cooperative sociali, parrocchie ed associazioni di volontariato e/o di promozione sociale.

L'obiettivo principale è quello di favorire e sviluppare il benessere dei/le ragazzi/e parmensi - i giovani tra gli 11 e i 18 anni di età ai quali il progetto è rivolto - per contrastare e soprattutto prevenire ogni forma di disagio.

Il progetto parte dalle organizzazioni del III settore con la volontà di indagare non tanto il cosa si fa, i numeri delle persone che raggiungiamo attraverso le numerose iniziative, ma il come e il perché lo si fa; la domanda di fondo che ci poniamo è "quale cultura sostiene l'intervento del terzo settore sul disagio e sull'agio per arrivare a definire quale cambiamento è possibile".

La scelta di lavorare tutti insieme è importante, poiché consente di unire risorse e competenze per operare meglio anche sui progetti già esistenti. Tale modalità garantisce una maggiore e profonda incidenza sul territorio, grazie proprio alla forza derivante dall'avere elementi e modalità di lavoro comuni nonché dalla possibilità di mettere in rete le diverse competenze interne. Questo approccio, inoltre, è una valida risposta alla necessità, per noi adulti, di metterci in ascolto dei giovani per poterli aiutare nella loro crescita.

SMS è un progetto aperto, che punta a far ragionare e operare il terzo settore in un'ottica nuova di comunità, per aprirci alle altre realtà ed inserirci in modo più efficace e progressivo nel territorio, nel quotidiano, così da poter cambiare e migliorare il nostro modo di approcciarci ai giovani, per renderli realmente protagonisti del loro presente e del loro futuro

Il 2007 è stato il primo anno effettivo del progetto SMS SonoMentreSogno.

Nella prima parte dell'anno è stato attivato un percorso di riflessione e rilevazione sul concetto di benessere che ha coinvolto i responsabili delle organizzazioni del Terzo Settore, gli educatori e i ragazzi. Attraverso varie modalità e linguaggi si è focalizzato il contenuto con i giovani. Sono state coinvolte 80 realtà, circa 200 persone tra operatori/trici e responsabili delle organizzazioni, oltre 800 ragazzi/e delle realtà del Terzo Settore. Questo primo percorso si è concluso con il seminario "Crescere con SonoMentreSogno" durante il quale sono stati restituiti i contenuti emersi nel percorso, con lo scopo di stimolare il proseguo del progetto.

Durante l'estate sono state realizzate quattro tipologie di attività, le esperienze residenziali, le attività educative di strada, le esperienze aggregative e i percorsi individuali. Tramite queste proposte si è iniziato a costruire il circolo virtuoso dell'intreccio tra le organizzazioni aderenti a SMS.

Nel mese di settembre si sono costituiti i Tavoli Territoriali, quali luoghi stabili di riflessione culturale e progettazione di interventi per e con i giovani. I Tavoli Territoriali sono tre (comuni del distretto di Fidenza, comune di Parma, comuni della Bassa-est) e sono composti dalle associazioni, dalle cooperative sociali e dalle realtà del mondo ecclesiale che appartengono ai territori d'azione del progetto o che in essi hanno avviato percorsi educativi con i giovani.

I Tavoli Territoriali hanno intrapreso un processo che li ha portati a identificare e condividere le priorità di lavoro per i rispettivi territori. Quest'ultime sono state presentate pubblicamente il 31 ottobre 2007 in occasione del seminario e tavola Rotonda "Fra i giovani, tante giovinezze. Idee a confronto per un impegno comune", un momento pubblico d'incontro e confronto tra il Terzo Settore, il territorio, le amministrazioni e le istituzioni locali.

Nei mesi successivi si è avviato il percorso di progettazione territoriale. Le organizzazioni aderenti ai Tavoli hanno investito le loro competenze elaborando progetti che si caratterizzano per la pratica di un modello partecipativo, di ascolto e coinvolgimento dei giovani, per la costruzione di una rete connessa fra i membri del Tavolo Territoriale e fra questi e i soggetti esterni al Tavolo, per il rafforzamento della coesione sociale.

Il senso e il valore aggiunto dei Tavoli sta nell'impegno sinergico delle realtà educative di un territorio riconosciute insieme come risorsa nelle letture dei bisogni e nella co-progettazione di interventi.

Nella logica del mandato di sistema che è proprio dei Tavoli Territoriali, si ritiene fondamentale la connessione con le Istituzioni locali e con i Piani di Zona per tessere, partendo dall'assunzione di reciproci impegni, un sistema in relazione, che non duplica ma si pone dialogo.

Il progetto SMS prosegue su due linee di lavoro strettamente connesse fra loro: l'emersione, condivisione e rielaborazione dei modelli culturali e le azioni concrete per e con i giovani.

In questo senso il progetto può essere inteso e vissuto come una riserva di pensiero che può contribuire alla costruzione di modelli di lettura e comprensione della realtà giovanile, per portare la società e le organizzazioni che la compongono a interrogarsi, partendo dalla propria anima sociale, sui presupposti che orientano e danno significato alle azioni, dandosi uno spazio di ricomposizione attorno ad una molteplicità di punti di vista e accettando la sfida di un cambiamento culturale profondo, importante per dare radici e continuità affettiva e di pensiero ai modelli di intervento e agli oggetti di lavoro.

Accanto a ciò emerge l'urgenza di tradurre il pensiero costruito in azioni concrete: riconoscendo l'impellenza dei fenomeni, dei bisogni del territorio e dei giovani, di una condizione già profondamente compromessa in cui si percepisce l'istanza di risposte concrete.

Le azioni progettate dai Tavoli Territoriali ruotano intorno a quattro temi fondamentali che caratterizzeranno l'azione di SMS 2008 sui territori:

Le officine di SMS

Le attività di strada: il sostegno alle funzioni educative, il rapporto tra scuola ed extra scuola, il processo progettuale.

Provare a fare sintesi del "processo progettuale di SonoMentreSogno" (SMS per gli amici) è davvero difficile, in primis in termini di ricordi e di complessità delle attività messe in campo e secondariamente per la difficoltà di un linguaggio che, per non essere eccessivamente tecnico e prolisso, risulta a volte, per assurdo, poco chiaro.

Proviamo a farlo per punti, cercando di centrare alcuni elementi focali che hanno realmente caratterizzato e caratterizzeranno in futuro questo processo.

Un progetto di comunità di secondo livello.

Eravamo partiti con l'intenzione di attivare un progetto di comunità e il supporto nella prima fase progettuale da parte del Gruppo Abele ci aveva sostenuto in questa direzione. Successivamente è stata fatta una ritaratura dell'approccio che tenesse in maggior conto quella che sono le missioni dei soggetti aderenti: lo sviluppo della comunità attraverso le sue organizzazioni e aggregazioni tipiche.

Abbiamo pertanto cominciato a lavorare con le organizzazioni: cooperative sociali, associazioni, parrocchie.

Possiamo ora definire il nostro sistema un progetto di comunità di secondo livello? È tale se lavoriamo secondo il modello della progettazione di comunità ma con le organizzazioni che rappresentano la prima e più naturale espressione dell'aggregazione dei cittadini e della comunità? Le nostre organizzazioni sono davvero espressione dell'interesse della gente?

Rispetto a queste domande si evidenziano alcuni differenti approcci delle singole organizzazioni nella relazione con il territorio: 1) strumentale, cioè il territorio è il luogo dove trovare lavoro, si definisce, pertanto, come un approccio pragmatico; 2) difensivo, definisce e difende la propria identità, non intende schierarsi; 3) adattivo, non ha una vera identità e non ha un progetto ben definito, esegue progetti e servizi (cose) secondo le opportunità che ci sono; 4) dialogico, scambia idee e progetti con gli altri e sviluppa la coprogettazione.

"Il mio territorio è più importante della mia organizzazione", l'assumere questa frase come mission vera e reale della mia azione consente a questi processi di essere realmente "progetti di comunità di secondo livello".

Assumendo i problemi del territorio educiamo ad essere cittadini, costruendo dei ruoli, attraverso un'opera collettiva, non individuale (sia nella rete che nelle singole organizzazioni), intendiamo generare soluzioni collettive a problemi individuali.

Il modello di costruzione della rete.

SonoMentreSogno è prima di tutto un processo di costruzione di rete. Una costruzione che passa dal condividere i modelli di approccio iniziali, che parte da una rete "parziale" (non tutti i soggetti che si occupano di quel determinato tema/argomento), che definisce identità dei pezzi che si costruiscono e che tiene in considerazione gli altri, per aprirsi ed aumentare i nodi della rete. È così che le organizzazioni si sono conosciute ed hanno poi iniziato a lavorare assieme, attraverso un lungo lavoro d'indagine sul concetto esistenziale di benessere, il proprio degli/le educatori/trici, delle organizzazioni e infine dei/le ragazzi/e.

La coprogettazione tra enti diversi del terzo settore.

Parlare di terzo settore come di un soggetto unico, attualmente, è davvero difficile, identificare il terzo settore come un insieme di soggetti che nelle loro peculiarità e caratteristiche specifiche hanno elementi di base e obiettivi comuni è forse possibile. Abbiamo incontrato, quindi, la difficoltà e il valore aggiunto di far lavorare insieme parrocchie, realtà di ambito diocesano, cooperative sociali, associazioni di volontariato e di promozione sociale; una fatica iniziale data in gran parte dalla non conoscenza dell'altro. Abbiamo vissuto una fase iniziale (quella di indagine sopra citata) di incontro e non di "presentazione"; non ti dico "chi sono e cosa faccio", ti dico "cosa penso quali sono i miei modelli e cosa voglio fare".

Intendiamo la coprogettazione come "un modo particolare" di lavorare con gli altri. Lo faccio non solo perché ho un vantaggio economico (ricevo dei finanziamenti), ma perché risponde ad altre necessità ad altri bisogni (i bisogni dei ragazzi) e a una necessità generale di "relazione" di non sentirsi soli in un compito fondamentale e difficile, nel mettere insieme le forze (incontro tra le persone e incontro tra le organizzazioni). Si può fare un paragone generale con i GAS (Gruppi di Acquisto Solidali) in cui oltre ad un vantaggio economico (spendere meno nell'acquisto dei prodotti) si risponde anche e prevalentemente ad altre necessità (il tipo di prodotto acquistato e la relazione tra i soggetti che compongono il GAS). Fare insieme quello che potrei fare da solo; questo mi permette di produrre cambiamento in quanto metto al centro un territorio e per farlo non mi accordo con gli altri per eseguire un servizio, ma discuto con gli altri su me stesso, metto pensiero nelle cose che faccio con i ragazzi.

Le azioni progettuali

Da questo percorso di coprogettazione, agito fino al febbraio 2008, le organizzazioni dei tre Tavoli Territoriali hanno pensato e progettato insieme le 13 azioni progettuali che hanno successivamente attivato nei territori.

Le azioni hanno come comune denominatore il protagonismo e la partecipazione dei ragazzi o comunque dei soggetti cui sono destinate, quindi anche famiglie e persone con funzioni educative.

Azioni innovative, ma necessariamente in continuità con quanto già presente sui territori. Ma innovazione e continuità sono termini in contrasto? Penso di no, le azioni in continuità sono "innovative" se dietro c'è pensiero nuovo e un modo nuovo di fare e pensare le cose, rivedere con altri sguardi e con altri significati quello che facciamo; non sempre progettare "nuovo" è fare altro da quello che facciamo.

A fianco di questi punti centrali del processo, dobbiamo però necessariamente ricordare che all'interno di SMS c'è: un modello di lavoro con le organizzazioni e un modello di lavoro con i ragazzi.

Lo potremmo definire "un caos generativo", cioè l'importanza di avere momenti più o meno organizzati e/o strutturati. All'interno di SMS abbiamo applicato e messo in campo "riduttori di complessità" in quanto è la realtà che è complessa, questo deve essere assunto come un dato di fatto, non è il progetto che è complesso, il modello di lavoro ha cercato di semplificare questa complessità. Non si può banalizzare o ignorare la complessità, la si può solo ridurre con interventi e con azioni di sistema, ragionati. Non tutte le dinamiche e i fattori possono essere previsti e preventivati, trattandosi propriamente di un processo in divenire alcune problematiche emergono "in corsa" e "in corsa" devono essere affrontate e risolte dagli stessi soggetti appartenenti alla rete. Diffidate dei "progetti partecipati" che hanno già previsto tutte le possibili problematiche e ne hanno definito delle soluzioni, non sono reali.

Una struttura organizzativa del progetto. Il "caos generativo" deve essere però governato e condotto, altrimenti dovremmo parlare di caos e basta. Per questo è stata fatta la scelta di un gruppo di lavoro e l'importanza che sia "un gruppo" a farsi carico della gestione del progetto. Il gruppo di progetto (Comitato di Coordinamento) ha avuto principalmente la funzione di cura del processo, un gruppo ristretto che si cura di elaborare un pensiero collettivo, questo è un elemento determinante e il gruppo deve dotarsi di strumenti di studio, pensiero, di riflessione e strategico sulle cose che vengono via via messe in campo. Mi preme infine sottolineare l'importanza che i membri del gruppo di lavoro siano stati scelti all'interno degli enti partner. Oltre a ciò il

fondamentale ruolo di un soggetto collettivo (Tavolo Sociale) che si fa carico del pensiero politico e della responsabilità di impatto di un processo come quello di SMS.

In conclusione potremmo dire che il processo SMS:

- è di parte, perché è dalla parte della gente, attento ai bisogni dei singoli e delle organizzazioni, fa una proposta definita e strutturata che è necessariamente una parte della “risposta più complessiva”.
- accetta il rischio di stare dentro ad un lavoro sociale in un’epoca e in un periodo particolarmente difficile in una logica di scoperta e di ricerca.
- si fonda su esperienze, non definisce un approccio ideologico ma parte dalla realtà, ascoltandola e facendo tesoro delle esperienze significative dentro una dimensione di necessaria “lentezza” di sviluppo.
- è adolescente perché vive in un continuo equilibrio tra necessaria autonomia e bisogno di accompagnamento, è a volte imprevedibile e in continuo cambiamento, provoca e non sta solo a guardare.
- si assume responsabilità con azioni concrete di cui conosce gli effetti e le conseguenze e li accetta.
- alimenta la spontaneità promuovendo incontri che altrimenti faticherebbero ad arrivare, facilitando quello che non sempre avviene.
- costruisce pensiero e trasforma il fare in agire sociale, costruendo luoghi di pensiero, di rielaborazione, pensando oggi possibilità di costruire futuro, valorizzando le identità e la creatività dei singoli attorno ad un modello culturale comune.
- è un progetto di partecipazione, come parola chiave alla base di qualsiasi azione.

---

### ***L’OPERATIVA DI STRADA DI AREA GIOVANI A FERRARA***

---

Il Progetto Adolescenti denominato “Area Giovani” è stato avviato nel novembre del 1997. È un intervento di largo respiro che coinvolge le realtà locali del territorio comunale, istituzionali e non (comuni, scuole, associazioni, volontariato), che ha come finalità un’azione di prevenzione primaria specifica di promozione di azioni positive e di comunità rivolta alla popolazione in età adolescenziale.

Le azioni messe in campo da Area Giovani (che potremmo definire braccio operativo dell’Assessorato alle Politiche per i Giovani del Comune di Ferrara) tendono ad implementare la partecipazione e l’aggregazione giovanile.

Fino a poco tempo fa poteva essere considerato un Servizio che si occupa di agio, ma ora: sono sfumati i confini tra agio e disagio essendo un servizio di prossimità A.G. “intercetta” giovani di ogni tipo. Necessità di un approccio complesso al mondo giovanile.

Dunque si sono sviluppate diverse buone pratiche di gestione (differenziata a seconda dei territori) di centri di partecipazione giovanile e collaborazioni con le scuole: orientamento scolastico, progetti inerenti il cinema, microprogetti sulla partecipazione.

Educativa di strada costruita in funzione del diritto di cittadinanza dei più giovani.

Nell'intervento di oggi si parla di quest'ultima, la Corriera Stravagante, che è la buona pratica che sta dando i migliori risultati sulla partecipazione.

Inoltre ne è stata riconosciuta l'importanza e ne è stata data un'ottima definizione nella L.R 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni":

"L'educativa di strada è un'attività rivolta a gruppi spontanei di adolescenti e giovani nei luoghi di ritrovo, finalizzata a costruire una relazione significativa tra loro e con gli educatori, anche attraverso iniziative co-progettate, e a far emergere idee, bisogni, risorse che consentano di rafforzare i fattori protettivi e ridurre quelli di rischio. L'educativa di strada è uno strumento per veicolare informazioni significative, in grado di influire su atteggiamenti e comportamenti a rischio ed, eventualmente, facilitare l'accesso ai servizi territoriali" (art. 14 co. 7)

### Metodologia

La metodologia utilizzata è mediata da quella del Gruppo Abele di Torino e adattata alla realtà ferrarese ed è così sintetizzabile:

- mappatura/monitoraggio a livello circoscrizionale,
- topografica (dei luoghi e dei segnali che i ragazzi vi lasciano),
- cognitiva (le varie aggregazioni e le rappresentazioni che ne danno i soggetti del territorio),
- relazionale (rapporti di comunità in generale e rispetto ai gruppi giovanili),
- dei bisogni giovanili.

Instaurazione di una relazione significativa (procede parallelamente al monitoraggio dopo l'incontro coi ragazzi). Un importante indicatore di tale relazione sono le richieste informali di "consulenza" e supporto da parte dei ragazzi.

La relazione dovrebbe essere:

- informale (fuori da setting tradizionali),
- simmetrica (tra pari) e asimmetrica (tra ragazzi e adulti) contemporaneamente,
- non giudicante,
- competente: grande valore della pluriprofessionalità degli operatori (saper utilizzare: nuove tecnologie, musica, video making, rudimenti di psicologia, marketing, organizzazione eventi.....).

Progettazione partecipata dai bisogni giovanili. In questa fase, "perdendo tempo" coi ragazzi, gli operatori funzionano da stimolo di un "circolo ermeneutico/progettuale" che porta all'elaborazione e realizzazione di microprogetti che divengono il primo livello di cittadinanza attiva dei più giovani. Tali progetti possono contare sui microfinanziamenti della "Banca delle giovani idee" (v. sotto)

"Funzione ponte" col territorio. La rete relazionale instaurata col processo di progettazione partecipata (che attiva soprattutto risorse territoriali) diviene la base per un "passaggio di consegne" dagli operatori alla comunità locale: forze del territorio (Circoscrizione, associazioni, adulti significativi...) e giovani stessi (ora più consapevoli della propria cittadinanza)

## Caratteri innovativi

Nella “versione ferrarese” la metodologia esposta si è arricchita di strumenti innovativi mediati dall’esperienza e condivisi con il Terzo Settore nell’ambito di un progetto finanziato nel Piano di Zona (2007/8): “partecipazione: una banca per le giovani idee”:

Costituzione di un tavolo stabile (incontri mensili) con i soggetti di Terzo Settore (Archi Ragazzi, Acli, Uisp, Ass. Arcobaleno, Coop Il Germoglio...) e i servizi territoriali (Decentramento, Città Bambina, Informagiovani, Spazio Giovani...) che, a livello cittadino, si occupano di tematiche giovanili. (rete reale che tende a creare sistema)

Rafforzamento dell’operatività nell’educativa di strada tramite:

- inserimento di operatori del Terzo Settore con nuove e diverse competenze, da “utilizzare” sulle specifiche progettualità
- rafforzamento tecnologico (strumenti di video making professionali, web TV, reflex digitale, regia mobile, macchina per spille, pacchetti di SMS, inserimento video su You Tube....)
- costituzione presso l’Ass. Uisp di una micro banca (finanziamento di 6000 €) utilizzabile (con una procedura che responsabilizza i ragazzi) per finanziare o co-finanziare in modo rapido e diretto i progetti territoriali. Tale strumento, pensato nella consapevolezza della scarsa capacità di astrazione degli adolescenti, riduce i tempi burocratici e decisionali permettendo risultati concreti e rapidità di azione.

## Aspetti maggiormente positivi

Spesso gli interventi svolti a favore degli adolescenti sono caratterizzati come prevenzione del disagio giovanile in generale o di specifici comportamenti. In realtà sarebbe forse più opportuno mettere in atto strategie di lavoro, sostenute da specifiche attività che facilitano e favoriscono il superamento maturo e consapevole di un momento di passaggio, e quindi critico, della vita.

Per questo motivo pare necessario cercare la partecipazione dei più giovani nei luoghi in cui essi si trovano e di contattarli con una metodologia particolarmente “friendly”, tesa a valorizzare le loro competenze e non a mettere in luce gli aspetti più legati al disagio.

Tale metodologia è completata dall’alleanza strategica coi soggetti della Pubblica Amministrazione e del Terzo Settore che si occupano di adolescenza con una vocazione territoriale.

La partecipazione dei giovani, il loro protagonismo nelle politiche che li riguardano e nelle scelte più generali legate al territorio, diviene lo strumento principale per fare crescere in loro l’idea di cittadinanza attiva. Non più dunque soggetti incomprensibili da trattare come un problema, ma cittadini giovani protagonisti della loro città.

Gli aspetti maggiormente positivi del progetto riguardano dunque gli aspetti relazionali che sono strumentali alla partecipazione vista in chiave di cittadinanza attiva e di prevenzione primaria:

- dialogo reale coi giovani nei luoghi che sentono loro e sui loro concreti interessi (partecipazione, cittadinanza attiva),
- costituzione di punti di riferimento per i più giovani informali, ma professionali e collegati ai Servizi (prevenzione disagio),
- elaborazione di nuove modalità comunicative con i giovani fondate sul meccanismo del “passaparola” unito alle possibilità date dalle nuove tecnologie: sms personalizzati, inserimento su You Tube dei

video girati durante le attività, cartelli con avvisi nei parchetti, giovani “pr della Corriera Stravagante”...(contro la mancanza di ricettività da parte dei giovani verso i messaggi provenienti dal “mondo degli adulti”).

La gestione mista pubblico/privato del progetto che vede operatori del Terzo Settore impegnati prevalentemente sul campo, con coordinamento operativo (cioè diretto, concreto, che media con l’Amministrazione) di operatori comunali, garantisce un’ottimizzazione dei costi e una specializzazione degli interventi.

Aspetti problematici e azioni di miglioramento

Il vero fulcro del progetto (impostato sulla relazione) sono gli operatori. Sarebbe necessario poter garantire loro la continuità lavorativa tramite una stabilizzazione economica del progetto (passaggio da progetto a servizio). Inoltre il numero di operatori dovrebbe essere adeguato al territorio: uno per Circostrizione con un coordinatore operativo.

Pare necessario cercare maggiore sintonia di linguaggio con altre forze che lavorano sul territorio come vigili di quartiere, polizia di prossimità, uffici circoscrizionali... L’idea potrebbe essere quella di creare dei protocolli operativi comuni elaborati dopo un lavoro di formazione e autoformazione comuni.

Di fronte a situazioni di disagio che emergono grazie alla relazione significativa con gli operatori di strada è necessario prevedere modalità innovative di invio ai Servizi competenti. Ora si sta sperimentando la possibilità di portare con la Corriera Stravagante un operatore di Spazio Giovani presso i gruppi giovanili per valutare insieme la situazione e favorire eventuali invii.

---

## **LA RETE DEI CENTRI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE DEL CIRCONDARIO IMOLESE**

---

Le prime esperienze di Centri di Aggregazione Giovanile sono nate nel 1992, progressivamente risono diffuse in quasi tutti i Comuni del Circondario Imolese, dapprima promossi dai singoli comuni, poi con progressive deleghe ai servizi sociali, al Consorzio Servizi Sociali, oggi Azienda Servizi alla persona del Circondario Imolese.

I centri di aggregazione giovanile (sono attualmente 10 attivi), come del resto in tutta Italia sono un servizio in evoluzione continua che in linea di massima ha attraversato 4 fasi principali. I Centri Giovanili hanno sempre avuto come target principale i preadolescenti e gli adolescenti del territorio (11-17 anni), con un occhio di riguardo per i preadolescenti (11-14 anni). Si tratta di centri di aggregazione socio-educativi, incentrati prevalentemente sulle relazioni più che su un interesse specifico (es. centro musicale...).

Fase 1 - Sostegno scolastico (anni 90).

Inizialmente i centri soprattutto quelli di Imola (Progetto Giovani del Comune), hanno una funzione principale di supporto alle famiglie nello svolgimento dei compiti e di socializzazione, gli operatori sono animatori e insegnanti. A Imola sono localizzati presso i centri sociali, l’obiettivo è di riconoscere in essi un luogo di aggregazione della comunità, non solo di anziani, in altri comuni i centri sono in biblioteca, a scuola o in altri luoghi. L’obiettivo è di favorire l’integrazione dei giovani nella comunità.

Oltre all’aiuto per i compiti si svolgono laboratori, attività ludico ricreative.....

Fase 2 - Prevenzione del disagio e promozione dell’agio (fine anni 90 – inizio 2000).



Successivamente la funzione principale è diventata quella della prevenzione del disagio e della promozione dell'agio. L'accesso è libero e rivolto soprattutto a chi, per problemi economici e di disagio non può accedere ad altri servizi, ma è comunque aperto a tutti. Gli operatori sono educatori professionali, sono in 2 per cento, hanno un ruolo educativo e si rapportano stabilmente con gli assistenti sociali.

Fase 3 - Approccio Comunitario (2001- 2006): Benché i centri giovanili siano riconosciuti come un "servizio" significativo ed importante per il territorio, si riducono i giorni di apertura ed è previsto 1 solo operatore per centro giovanile. Le finalità dei centri di Aggregazione Giovanile consistono sempre più nel:

- sostenere la Comunità nel percepire i pre-adolescenti e gli adolescenti come una risorsa e promuovere in essa la responsabilità educativa diffusa,
- lavorare in rete con il territorio e favorire l'inserimento dei ragazzi in attività in esso esistenti.

A livello teorico si riferiscono sia al modello di centro di aggregazione giovanile educativo, sia al lavoro di comunità/animazione di strada, a livello organizzativo i centri alternano: attività nelle sedi (laboratoriali, sportive, giochi...) libere e strutturali, azioni con i gruppi informali del territorio e nel territorio, azioni con gli adulti e le realtà della comunità.

Fase attuale - ridefinizione del progetto del centri giovanile a livello di Cooperativa, dell'Azienda Servizi alla persona e dei territori (risorse, target, modelli..)

Elementi positivi	nodi
<p>Carattere aperto dei Centri di Aggregazione Giovanile, il centro vive nella realtà locale, è prossimo ai ragazzi</p> <p>Valorizzare le risorse, la creatività, gli interessi e le capacità dei singoli/gruppi di giovani e ragazzi</p> <p>Favorire il ruolo di adolescenti come co-costruttori di proposte non consumatori di attività</p> <p>Facilitare la connessione tra ragazzi/giovani e il tessuto sociale</p> <p>Mantenere contatti continuativi con le realtà del territorio</p> <p>Promuovere occasioni di incontro e confronto tra le generazioni</p> <p>Promuovere occasioni di incontro e conoscenza tra ragazzi di culture diverse</p>	<p>Calo progressivo di risorse (ore operatori, spese per materiali, per la manutenzione degli arredi per le sedi) ma non di aspettative/obiettivi.</p> <p>Presenza nella quasi totalità dei Centri di un solo operatore (cui si finisce nel bene e nel male per identificare il progetto)</p> <p>L'aver come target privilegiato i pre-adolescenti e gli adolescenti</p> <p>Interruzione della progettazione continua</p>
<p>I centri di aggregazione hanno favorito e promosso la nascita di azioni diventate stabili (coordinamenti delle realtà del territorio in almeno 4 comuni, Tavoli di discussione sulle politiche giovanili, ma anche attività sportive, ragazzi che si sono auto-organizzati stabilmente, individuazione precoce ed aiuto in situazioni di disagio....) e sono state una delle poche realtà che ha mantenuto e mantiene vivo la discussione sulle politiche giovanili (ricerca sugli stili di vita degli adolescenti e dei giovani, Ricerca con i gestori dei locali, Convegno su adolescenti e città degli adulti, incontri</p>	<p>Il lavoro di comunità impostato dai centri di aggregazione non ha avuto sbocchi nella quasi totalità dei casi, se non a carico dei centri stessi, cosa non più possibile</p> <p>Necessità di ridefinire il modello di promozione.</p> <p>Soprattutto nei piccoli territori il centro</p>

pubblici, relazioni formali ed informali tra le realtà.	giovanile si ritiene che debba rispondere a molteplici bisogni dei giovani, anche molto diversi per età, genere, interesse.
I 10 centri di aggregazione del territorio fanno parte di un unico progetto attivo ormai in alcuni casi da 18 anni e quindi stabile e continuativo (ottimizzazione di risorse, scambio di esperienze, elaborazione progettuale, territorialità e capillarità)	Occorre integrare maggiormente il progetto nel contesto regionale/provinciale e riprendere a tutti i livelli le azioni di progettazione continua.

---

## ***POLITICHE GIOVANILI NEL COMUNE DI LOIANO***

---

### Premessa storica

Gli interventi educativi svolti sul territorio di Loiano sono rivolti alle fasce giovani della comunità ed agiscono per la promozione delle risorse individuali e di gruppo offrendo opportunità per sviluppare e tradurre in atto le potenzialità di natura biologica, psicologica e sociale dei ragazzi e delle ragazze preadolescenti e adolescenti.

Nel corso degli anni di lavoro, sempre a stretto contatto con i ragazzi del Comune di Loiano, sono state modificate e potenziate le strategie di intervento attraverso progetti diversificati e strettamente in rete tra loro. Ciò ha consentito di rispondere, in modo più dinamico e articolato, alle molteplici esigenze dei giovani e delle giovani che vivono ed usufruiscono degli spazi della comunità.

Nella fascia di età 11-18 anni, che è quella su cui interviene il centro di aggregazione giovanile, sono presenti complessivamente 301 ragazze e ragazzi. Di questi, 41 ( il 13%) sono di origine straniera. Gli interventi messi in campo hanno quindi sempre più nel tempo dovuto fare i conti con il tema dell'integrazione (e dell'interazione) fra ragazzi con storie e origini diverse.

Attualmente, nel territorio di Loiano sono presenti:

- un centro di aggregazione giovanile che opera per la valorizzazione, il sostegno e lo sviluppo delle capacità nell'età dell'adolescenza, offrendo ai ragazzi e alle ragazze la possibilità di sperimentare percorsi di responsabilizzazione, di prove di identità, di scoperta di sé e degli altri;
- uno sportello inform-attivo che si pone come spazio protetto in cui ascoltare i bisogni e le problematiche della popolazione giovane, promuovere riflessione e informazione rispetto a percorsi formativo-lavorativi, di tutela della salute e di gestione del tempo libero, facilitando la possibilità di accesso ai servizi di ragazzi e ragazze attraverso accompagnamenti mirati;
- un progetto di iniziative estive denominato Naturavventura che offre opportunità di gestione del tempo libero attraverso il gioco, l'avventura, l'esplorazione e la sperimentazione in ambiente naturale.

### Centro di aggregazione giovanile

Giorni e orari di apertura: martedì, dalle 15.30 – 18.30, giovedì, dalle 15.30 – 18.30, venerdì, dalle 15.30 – 18.30.

Luogo: Via Santa Margherita n°1, Loiano

Destinatari

Le attività del centro giovanile, si rivolgono ai giovani preadolescenti ed adolescenti del territorio; destinataria indiretta dell'intervento è la comunità.

Nell'arco dell'ultimo anno il progetto ha raggiunto 62 adolescenti tra gli 11 e i 16 anni (19 f, 43 m) e ha mantenuto un contatto più sporadico ma costante nel tempo con 9 ragazze di 17-19 anni;

Tra i frequentanti sono presenti 3 f e 4 m conosciuti e/o segnalati al Servizio Minori (e 5 ragazzi non attualmente in carico su cui il c.g. ha avviato percorsi di supporto)

Attività svolte, obiettivi e azioni

Facilitare l'accesso alle risorse educative presenti: ridefinire e consolidare la relazione con nuovi gruppi di adolescenti e preadolescenti:

Azioni:

1.a Promozione del servizio all'interno delle scuole medie

1.b Sperimentazione dello "Spazio Compiti": La promozione del servizio Centro Giovanile includeva, tra le sue offerte, la possibilità di dedicare uno spazio settimanale "extra" specificatamente pensato per il supporto scolastico.

1.c Appuntamento settimanale in palestra nel periodo invernale

La presenza dei ragazzi (in prevalenza) e delle ragazze è stata da subito molto numerosa: nelle singole giornate si oscillava dalle 15 alle 25 pp nella fascia 11-13 anni.

Promuovere le risorse e le competenze individuali e di gruppo (socializzazione, protagonismo, creatività, auto-organizzazione, cultura ecc);

Costruire azioni di prevenzione e presa in carico per esigenze specifiche. (all'interno di questa azione sono state effettuate una serie di uscite serali nei luoghi di ritrovi abituali.

Consolidare il lavoro di rete all'interno del territorio.

Percorsi di naturavventura

Periodo di riferimento: giugno – luglio 2007

Destinatari

Il progetto è rivolto a ragazzi e ragazze del Comune di Loiano, di età compresa tra gli 11 e i 18 anni: nella programmazione dell'estate 2007 hanno partecipato 32 adolescenti e preadolescenti (16f e 16m) di età compresa tra gli 11 e i 15 anni. L'intervento coinvolge anche gli adulti della comunità nell'attivazione di collaborazioni di alcune fasi organizzative, nella condivisione di momenti di lavoro e nella partecipazione a momenti di gioco e di festa con i giovani e le giovani partecipanti.

Nello specifico il calendario 2007 ha previsto: attività di Rafting con pernottamento in ostello; tre giorni in campeggio al Parco di San Bartolo (mare, escursioni, gestione campo,..), percorsi in altezza al parco acrobatico forestale "Triton'S Park" con pernottamento in campeggio libero; trekking sul fiume nella Valle dell'inferno a Badia di Moscheta; Festa finale a Mirabilandia.

---

## ***CENTRI AGGREGATIVI E SERVIZI DI PROSSIMITÀ NEL DISTRETTO DI SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)***

---

Partendo da un esame dell'esistente, una sorta di fotografia territoriale del distretto, si propongono una serie di riflessioni che intrecciano le esperienze progettuali locali con nuovi riferimenti legislativi e opportuni approcci metodologici.

I centri educativi e aggregativi riflettono la storia specifica di un determinato territorio, alla luce delle seguenti dinamiche:

- mandato istituzionale, ovvero l'equilibrio tecnico-politico che ha definito il nascere e le modificazioni di un progetto;
- il contesto reale, chi frequenta un centro, ovvero l'equilibrio tra le specificità personali dei frequentanti e gli educatori preposti alla conduzione;
- l'approccio metodologico e teorico, ovvero la condivisione di una filosofia educativa che sappia contraddistinguere un progetto.

Sinteticamente si può affermare che l'obiettivo primario di un centro educativo o aggregativo è quello di promuovere/predisporre delle opportunità, in base alla storia dei singoli ragazzi/e.

Una serie di riferimenti legislativi (L285/97, L328/2000, la delibera RER 1533/2006, l'istituzione del Tavolo delle Politiche Giovanili) hanno impresso, sia sul piano fattuale sia culturale, una accelerazione progettuale, nel definire, predisporre, creare nuove e possibili opportunità educative territoriali.

Lo spunto di riflessione riguarda le possibili implicazioni, che le funzioni di prossimità hanno o potrebbero avere, nel definire un determinato territorio, nel creare una rete in grado di apprendere e modificarsi, nella fattispecie si propone come esempio una esperienza effettuata nel territorio di Monterenzio.

Il sistema dei servizi deve creare una rete collaborativa in grado di intercettare la complessa articolazione dei bisogni e dei problemi. Per il perseguimento di queste finalità è necessario pensare servizi ed un sistema dei servizi, e conseguenti forme organizzative, capaci di forte connessione con la realtà sociale, capaci di apprendimento e di riflessione e quindi di modificarsi in relazione al mutare dei fenomeni (learning organisation).

La definizione dei percorsi favorisce le interconnessioni tra i vari punti e lo scivolamento dei bisogni intercettati al punto di maggior appropriatezza. Analogamente, anche i punti di accesso per i vari target di utenza non possono essere predeterminati, ma sarà compito dei territori, in base alle loro peculiarità, definirne le caratteristiche, la collocazione e l'attribuzione della responsabilità. In sostanza i servizi devono essere in grado di intervenire con le persone giuste, nel momento giusto e nel posto giusto.

Il corsivo sopra riportato è uno stralcio della delibera 1533/2006, delibera regionale, nata come linea di indirizzo rispetto alle problematiche di uso e consumo di sostanze, che però contiene, a livello metodologico, una trasportabilità educativa nel definire possibili strategie per le politiche giovanili. Inoltre, occorre ricordare, che in molti territori le esperienze reali, già anticipavano fattivamente gli enunciati della delibera.

La circolarità della progettazione, ovvero ogni intervento deve essere analizzato e ricomposto con altri interventi del comune e del distretto, non solo, permette una maggiore chiarezza ed esaustività dell'operato e coinvolge fattivamente e culturalmente soggetti istituzionali come la scuola, ancora pur/troppo distanti dagli interventi di promozione e prevenzione giovanile.

Due parole sui centri di aggregazione.

Le definizioni classiche di cosa è o dovrebbe essere un centro educativo o aggregativo, potrebbe essere ovvia, però il ribadire che sono luoghi di riflessione e convivenza tra nazionalità diverse, luoghi in cui si lavora sull'identità giovanile sottoposta a processi di omologazione commerciale, in ultima analisi luoghi di ricomposizione sociale, sembrerebbe opportuno.

Il centro educativi/aggregativo potrebbe essere inoltre un'opportunità rispetto al sostegno genitoriale, un luogo presidiato da adulti competenti, con specifica formazione in ambito educativo-relazionale.

La possibilità per un adolescente di incontrare lungo il proprio percorso di crescita adulti in grado di promuovere relazioni significative, sostenere e accompagnare processi di sviluppo individuale è un fatto non scontato, talvolta fortuito, che può fare la differenza.

---

**“CENTRI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE A CIELO APERTO” - UN’ESPERIENZA  
FORLIVESE DI EDUCATIVA DI STRADA”**

---

L'intervento educativo si riferisce all'esperienza specifica del contesto forlivese in cui è inserito e all'azione congiunta di soggetti radicati e operanti da anni sul territorio. L'azione dei Centri di Aggregazione Giovanile (e il conseguente intervento “a cielo aperto”) nasce dal coordinamento tra Circoscrizioni (espressioni del decentramento amministrativo) e Cooperative Sociali presenti storicamente in due quartieri della città: da una parte l'intervento della Circoscrizione n. 5 e della Cooperativa Sociale “L'Accoglienza” nella gestione del CAG “La Tana”, dall'altra la Circoscrizione n.4 e la Cooperativa Sociale “Paolo Babini” nella gestione del CAG “Officina52”.

Il rapporto tra questi due soggetti (Circoscrizione e Cooperativa) risulta particolarmente funzionale alla realizzazione di interventi educativi, dal momento che determina quel collegamento tra livello politico (rappresentato dalle Circoscrizioni, con l'azione dei Presidenti e dei Consigli) e livello operativo (rappresentato da Cooperative del territorio che ne conoscono la composizione e i contorni) che risulta fondamentale per azioni educative realmente efficaci e vicine ai bisogni concreti dei giovani che frequentano quegli spazi e che vivono quei quartieri. Perciò il senso che viene attribuito a questi due CAG forlivesi non è solo quello di realizzare attività con i ragazzi ma anche di proporsi come centro di una rete territoriale in grado di esprimere una azione coordinata sui giovani del proprio territorio; insieme al CAG a completare la rete ci sono anche associazioni, parrocchie, scuole, Ser.T, Consultorio Giovanile e ovviamente gli Assessorati coinvolti sull'argomento delle politiche giovanili.

Dall'azione dei CAG e dalla condivisione di questa impostazione di apertura verso il contesto di appartenenza si declinano le due esperienze di intervento estivo messe in atto dai due centri. Come vedremo le due esperienze sono connotate da “spazi” differenti, il che comporta necessariamente delle differenze nella tipologia della programmazione proposta. La strada, il parco, la piazza, sono l'habitat naturale dei gruppi giovanili informali, sono il luogo distintivo che permette di riconoscere i gruppi tra di loro, sono le nuove carte d'identità dell'aggregazione. Riconoscere, in questo senso, la strada come “Luogo” comporta, per l'educatore, la capacità di adeguare l'approccio e i successivi interventi al contesto specifico. Le esperienze forlivesi sono un esempio di quanto, luoghi e spazi differenti, portino a bisogni e successive azioni altrettanto differenti mantenendo, comunque, invariata la metodologia di intervento.

1) “Tana, Liberi tutti!”: Progetto estivo gestito dalla Cooperativa Sociale “L'Accoglienza” in collaborazione con la Circoscrizione n. 5, prevede azioni che riguardano l'integrazione positiva e propositiva dei giovani all'interno degli spazi condivisi del quartiere, e la realizzazione di eventi per i quali i ragazzi coinvolti si sentissero protagonisti attivi. Per 10 settimane, suddivise tra giugno e la prima di settembre, le operatrici del CAG “La Tana” e i ragazzi del quartiere (principalmente frequentatori del Centro) hanno vissuto tempi, e luoghi comuni con l'obiettivo condiviso di diventare protagonisti attivi e positivi, sfatando il mito negativo

dell'adolescente apatico e deviante. I ragazzi si sono sperimentati nella realizzazione di alcuni eventi (torneo di calcetto, incontro di quartiere con genitori e adulti interlocutori significativi del territorio, happy hour, organizzazione di pomeriggi con allestimento di gazebo e musica..) assumendo un ruolo propositivo e cooperativo e sono riusciti, con la mediazione delle educatrici, a rispondere al loro bisogno naturale di protagonismo, rispettando le regole del vivere comune e del mondo esterno.

2) "Officina a cielo aperto": impostato sull'assetto estivo del CAG "Officina52" gestito dalla Cooperativa Sociale "Paolo Babini", prevede una serie di azioni di animazione e promozione della risorsa giovanile sfruttando l'ampia Area Verde all'interno della quale è collocato fisicamente il CAG. Nei mesi di giugno, luglio e settembre gli operatori e i giovani utenti del CAG (in un'ottica di condivisione della programmazione) organizzano insieme concerti musicali nell'anfiteatro presente nell'Area Verde, feste, tornei di calcetto saponato e di skateboard con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità dei giovani utenti e non del CAG, incidendo direttamente sul loro naturale luogo di frequentazione estiva.

Date queste esperienze ne consegue una metodologia di intervento condivisa dalle due realtà che costantemente si confrontano su questo stile (confronto facilitato anche dalla comune appartenenza delle due Cooperative all'Area Minori del Consorzio di Solidarietà Sociale di Forlì). Un metodo che prevede sostanzialmente quattro fasi consequenziali di attuazione:

- fare emergere i bisogni: disponendo già con l'attività invernale dei CAG di un buon numero di utenti frequentatori stabili, è possibile per gli operatori disporre di strumenti finalizzati a fare emergere quelli che sono i bisogni del territorio, dei giovani e quali sono le idee da mettere in campo; in questa fase quindi si cerca di fare emergere direttamente la voce dei ragazzi con incontri, riunioni, verifiche, questionari, ma anche la voce degli adulti con interviste (parroco, commercianti, testimoni significativi), incontri mirati, collegamenti con le Circoscrizioni;
- progettazione condivisa: una volta che sono stati fatti emergere i bisogni inizia la fase di programmazione degli interventi; una fase in cui i CAG esplicitano il loro ruolo di centro della rete cercando di collegare le aspettative e le idee dei giovani con il livello sociale dato dalle caratteristiche del territorio e con il livello politico rappresentato dalle Circoscrizioni e, più in alto, dall'Amministrazione comunale; è una fase cruciale in cui si gioca la mediazione continua tra i tempi dei ragazzi (culturalmente improntati al "prima possibile") e quelli della "politica", ma è il momento in cui si offre agli utenti l'occasione di sperimentare quella funzione di "laboratorio di cittadinanza" che è tra i pilastri fondanti dell'azione dei CAG; "l'anima degli interventi educativi con adolescenti viene individuata nella lenta e faticosa azione di costruzione e attribuzione di senso all'esperienza e nell'aiutare le parole a trovarsi a vicenda, ad arrivare a costruire significati comunicabili, magari anche memorabili" (Bonini M.C. e Bosello C., "Narrazioni e diversioni con le tribù di adolescenti", Animazione Sociale n.6-7, 1995);
- attivazione: dopo le prime due fasi si passa alla realizzazione concreta degli interventi; si realizzano le feste, i concerti, i tornei e tutto quanto predisposto cercando il maggior coinvolgimento possibile non solo dei ragazzi ma anche di quei soggetti del territorio che hanno condiviso la progettazione e le finalità degli interventi; in questa fase è possibile offrire ai giovani lo spazio per esprimere le potenzialità in un contesto che sia vicino alla loro vita quotidiana e a quei bisogni che ogni giorno esprimono;
- valutazione e verifica: in conclusione è fondamentale concedere tempo e spazio alla domanda "come è andata?", mettendo in luce le positività e le criticità, senza timori, potendo contare su una condivisione iniziale di intenti che rende comunque tutti i protagonisti della programmazione uniti nel raccogliere successi ed eventuali (per quanto rari!) insuccessi.

Oltre alle singole esperienze dei CAG, e grazie alla costante condivisione di progettazione e modalità operative, nasce, all'interno dell'Area Minori del Consorzio Solidarietà Sociale di Forlì, un'idea progettuale che

coinvolge tre delle cooperative sociali che nella città di Forlì gestiscono interventi educativi e animativi per adolescenti: cooperativa sociale “L’Accoglienza”, “Paolo Babini”, “Spazi Mediani”. Il progetto “Noi la vediamo così” nasce dalla volontà di dare voce ai giovani, per coinvolgerli nel loro percorso di responsabilizzazione, per mostrare loro fiducia, per scoprire le loro particolari visioni e competenze. L’obiettivo generale è quello di coinvolgere un ampio numero di ragazzi chiamati a descrivere come loro vedono la città in cui vivono e come vorrebbero che fosse, anche alla luce di un loro più attivo e coinvolgente ruolo all’interno di essa. Con questo progetto s’intende creare uno spazio di dialogo e confronto all’interno del quale svolgere azioni “con” i giovani e non “per” i giovani. I ragazzi saranno accompagnati nel percorso da educatori, che supervisioneranno il lavoro di descrizione e analisi dei luoghi di incontro e socializzazione dei giovani e da un videomaker, che li supporterà nella costruzione di un documento audiovisivo sulla realtà del modo giovanile forlivese visto dai giovani e rivolto a giovani e non!

---

### ***IL PROGETTO DEL GRUPPO SOCIO-EDUCATIVODI PORRETTA(PR)***

---

Il Gruppo Socio – Educativo nasce come luogo di incontro sul territorio che possa essere vissuto dai giovani come un contesto accogliente, in cui potersi sperimentare e confrontare all’interno di un gruppo di pari e con figure adulte di riferimento.

Il tema della “costrizione e partecipazione” è un elemento di costante riflessione da parte degli educatori che operano in questo ambito e di ricerca di strategie per incentivare la motivazione rispetto alla frequenza.

I principali destinatari sono minori del territorio il cui nucleo familiare è conosciuto dal Servizio, il quale opera in un’ottica di presa in carico complessiva e con particolare attenzione all’aspetto educativo e al benessere dei minori. In numerose situazioni i genitori sono poveri di strumenti educativi per supportare i propri figli nel loro percorso di crescita, per cui il primo passo è di condividere con gli adulti gli obiettivi e instaurare un rapporto di collaborazione. L’esperienza di questi anni ha evidenziato come la famiglia, molto spesso, faticò ad accettare un intervento educativo esterno fino, a volte, ad ostacolarlo, essendo le richieste di aiuto al servizio Sociale per lo più di natura economica. La “costrizione” riguarda quindi anzitutto gli adulti, che si trovano a dover condividere con i Referenti, fino a volte a sentirsi obbligati, un progetto per il proprio figlio.

Ne deriva che non sempre i genitori spronano la partecipazione dei figli al Gruppo o che la frequenza di questi ultimi non sarà dettata da un’adesione spontanea.

In alcuni casi è la scuola che si attiva per segnalare al Servizio studenti che manifestano alcune difficoltà e che necessitano di un supporto, non solo strettamente didattico.

Gli insegnanti stessi, quindi, per primi mediano con la famiglia e spronano i ragazzi alla partecipazione. In questi casi costituisce sicuramente una buona prassi il lavoro in rete per una condivisione di obiettivi, linguaggi, strategie e per fornire una risposta sempre più efficace.

In questi anni, comunque, si è lavorato molto per favorire una vera integrazione sul territorio, tanto che si sono registrate iscrizioni spontanee al Gruppo. Alcuni ragazzi, informati da amici e compagni di scuola, hanno deciso di contattare gli educatori per partecipare, anche se permane il rischio che il Gruppo possa essere etichettato, nel contesto del piccolo paese, come un luogo frequentato solo da chi presenta una situazione problematica o conosciuta dal Servizio.

Esaminati gli aspetti della “costrizione”, per far sì che la frequenza al Gruppo abbia una reale incidenza educativa e stimoli una reale “partecipazione”, di fondamentale importanza risulta essere la costruzione della relazione di fiducia e la volontà di favorire, dove è stato possibile, una continuità rispetto agli operatori. Ciò ha permesso ai minori di riconoscere punti di riferimento stabili sul territorio e adulti con cui sperimentare modalità efficaci di relazione e comunicazione.

Gli educatori operano partendo dall'accoglienza e dall'ascolto dei minori, proponendo attività che valorizzino i loro interessi e che favoriscano lo spirito di iniziativa, ad esempio attraverso attività di aggregazione – socializzazione; culturali – laboratoriali, espressivo comunicative, di supporto rispetto alla motivazione scolastica.

I ragazzi riconoscono così di avere uno spazio dove poter essere ascoltati dove sono soggetti attivi all'interno di un percorso comune e dove hanno la possibilità di contrastare il senso di noia, riempiendo il tempo di contenuti piacevoli.

In ultimo, da evidenziare rimane la difficoltà legata alla conformazione del territorio della montagna, zona geografica a forte dispersione territoriale, che rende sicuramente evidente il problema dei trasporti. I minori partecipanti ai Gruppi socio educativi spesso non hanno la possibilità di essere accompagnati dai genitori e i mezzi pubblici non sono frequenti, o comunque non arrivano a coprire anche zone più isolate. La frequenza alle attività è quindi condizionata da questo aspetto e comporta un' ampia disponibilità ed un' organizzazione molto complessa da parte degli educatori per predisporre i vari accompagnamenti.

---

### ***PROGRAMMA PROVINCIALE ORATORI - PARMA***

---

Nasce nel 2008 il Programma provinciale Oratori, composto da tre differenti progetti riguardanti attività di aggregazione per minori afferenti agli Oratori presentati dalle Diocesi di: Parma, Fidenza e Piacenza, con ricaduta su tutte e 4 le Zone Sociali della provincia di Parma, precisamente in ben 25 Comuni e 37 parrocchie.

Il Programma ha l'obiettivo prioritario di promuovere l'accoglienza ai giovani, ognuno nella propria diversità, la condivisione di interessi e socializzazione, la convivenza e l'integrazione. Vengono inoltre incentivate le attività di animazione per favorire nei ragazzi l'espressione delle loro potenzialità ed il coinvolgimento delle famiglie perché possano collaborare e trovare sostegno alla propria azione educativa.

Per il Programma attuativo 2008 dei Piani di Zona si è manifestata l'intenzione della Provincia di Parma di sostenere economicamente progetti rivolti alle fasce d'età infantile ed adolescenziale già consolidati a livello provinciale, presenti in tutte e quattro le Zone Sociali. Per tale motivo la scelta è ricaduta sul "Progetto Oratori: una proposta educativa" della Diocesi di Parma e sul progetto Giocamico, finanziato dalla Provincia anche lo scorso anno.

In particolare per quanto riguarda il "Progetto Oratori: una proposta educativa" della Diocesi di Parma, la Provincia ha manifestato la propria disponibilità a sostenere economicamente, per l'annualità 2008 dei Piani di Zona distrettuali, il costo precedentemente in capo ai Comuni per la realizzazione di questo importante e consolidato progetto, nato grazie alla volontà della Diocesi di Parma nel 1999 e diffusosi appunto su tutto il territorio della provincia di Parma.

L'interessamento manifestato dalla Provincia ha stimolato una riflessione sia a livello di Comitati di Distretto, sia a livello di Uffici di Piano e di Diocesi ed ha prodotto una significativa espansione del progetto in parrocchie e Comuni precedentemente non coperti.

In particolare nella Diocesi di Parma nell'annualità 2008 il Progetto Oratori risulta attivo in 29 parrocchie per un totale di 18 Comuni: a seguito del potenziamento del progetto alle altre realtà territoriali, si è infatti attivato in 10 nuove parrocchie e 8 nuovi Comuni, per un costo totale a carico della Provincia di Parma di 210.000 € (il 37% del costo totale del progetto; i costi restanti sono a carico della Diocesi di Parma, delle Parrocchie coinvolte e della Fondazione CariParma).



La proposta presentata dalla Provincia di Parma ha stimolato la richiesta di incrementare e/o attivare progettualità analoghe, che puntino sempre sull'Oratorio quale punto di riferimento, luogo di ritrovo e di aggregazione per bambini e ragazzi del quartiere e/o della frazione in cui è inserito, anche in territori della provincia che esulano dalla Diocesi di Parma.

In particolare i due Distretti della provincia di Parma, i quali ricadono in parte sotto il territorio di altre Diocesi (Distretto di Fidenza sotto la Diocesi di Fidenza e Distretto Valli Taro e Ceno sotto la Diocesi di Piacenza), hanno attivato rapporti per estendere tale progettualità nelle Diocesi di pertinenza; conseguentemente hanno presentato alla Provincia altri due progetti con le medesime finalità del "Progetto Oratori: una proposta educativa".

In particolare, sulla base della proposta di progetto presentata dalla Diocesi di Fidenza, si è attivato il progetto "OratorInsieme. La rete educativa" in 5 parrocchie e Comuni (di cui 3 nuovi) del Distretto di Fidenza ad essa afferenti: Fidenza, Salsomaggiore Terme, Busseto, Polesine Parmense e Zibello, con un contributo della Provincia pari ad euro 29.859,92 (il 55% del costo totale del progetto).

Sulla base della proposta di progetto presentata dalla Diocesi di Piacenza, si è attivato il progetto "Oratoriamo: un cammino educativo per i ragazzi" in 3 nuove parrocchie: 2 di Borgotaro ed una Compiano, con un contributo della Provincia pari ad euro 10.140,08 (oltre il 50% del costo totale del progetto).

Il costo complessivo del Programma provinciale Oratori a carico della Provincia di Parma per l'anno 2008 ammonta quindi a complessivi €250.000,00 con l'attivazione delle 3 progettualità che interessano gli Oratori, coinvolgendo ben 37 parrocchie, di cui 16 nuove, garantendo una copertura ad oltre la metà dei Comuni presenti sul territorio provinciale per un totale di 25 Comuni (tra cui il Comune Capoluogo di provincia), di cui 13 prima non coinvolti.

Le attività svolte presso le 37 parrocchie, suddivise per Zona Sociale, riguardano in specifico: Zona Sociale di Parma: n. 12 parrocchie: Baganzola, Corcagnano, Corpus Domini, Maria Immacolata, San Bernardo, San G. Battista, San Lazzaro, San Marco, Santa Maria Rosario, Trasfigurazione, Colorno, Sorbolo;

3 Comuni coinvolti: Parma, Colorno, Sorbolo.

b. Zona Sociale Sud Est: n. 7 parrocchie: Bazzano (fraz. Comune di Neviano), Corniglio, Felino, Langhirano, Lesignano Bagni, Monticelli T. (fraz. Comune di Montechiarugolo), Traversatolo;

7 Comuni coinvolti: Neviano, Corniglio, Felino, Langhirano, Lesignano, Montechiarugolo, Traversatolo.

Zona Sociale di Fidenza: n. 12 parrocchie: Fontevivo, Noceto, Ponte Taro (fraz. Comune di Fontevivo), Roccabianca, San Secondo, Sissa, Trecasali, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Busseto, Polesine, Zibello;

11 Comuni coinvolti: Fontevivo, Noceto, Roccabianca, San Secondo, Sissa, Trecasali, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Busseto, Polesine, Zibello.

Zona Sociale Valli Taro e Ceno: n. 6 parrocchie: Felegara, Medesano, Fornovo, Borgotaro (n. 2), Compiano;

4 Comuni coinvolti: Medesano, Fornovo, Borgotaro (n. 2), Compiano.

Il Programma provinciale Oratori è inserito nei Programmi Attuativi 2008 dei Piani di Zona distrettuali nell'area Famiglia, Infanzia, Adolescenza.

Esso prevede l'attivazione di attività di vario genere a disposizione delle comunità giovanili: giochi, tornei sportivi, eventi a tema, gite, uscite e soggiorni fuori parrocchia; l'organizzazione di attività laboratoriali e di sostegno allo studio.

L'obiettivo è quello di fornire una pluralità di risposte per esigenze di fasce di età diverse, il più possibile adeguate al cammino di vita e all'esperienza del soggetto, badando all'inclusione di bambini e ragazzi immigrati o con difficoltà familiari.

La comunità adulta, oltre che nei momenti conviviali, viene coinvolta nell'elaborazione del progetto educativo insieme agli educatori e alle realtà presenti nella comunità.

Le azioni sono affidate alla conduzione di personale educativo stabile in grado anche di coordinare altre presenze volontarie e per cui sono previsti programmi di formazione mirata e continua, momenti di confronto tra i soggetti coinvolti, i destinatari diretti del progetto ed il gruppo tecnico di coordinamento.

Responsabili della conduzione dei 3 singoli progetti sono le 3 Diocesi, a cui spetta il compito di delinearne gli orientamenti, coordinare l'attività delle parrocchie ed approvare il piano formativo.

Enti esecutori dei progetti sono Cooperative Sociali / Associazioni individuate dalle stesse Diocesi per realizzare nel concreto le singole attività.

Le Diocesi lavoreranno in collaborazione con i Comuni interessati e con gli altri soggetti presenti sul territorio, in particolare associazioni e scuole.

Appositi momenti di confronto e valutazione sull'andamento del progetto saranno organizzati dalla Provincia a cui spetta anche il compito del controllo sull'attuazione del progetto.

TOT. progetti: 37 parrocchie, di cui nuove: 16, in tot. Comuni: 25, di cui 13 nuovi.

Peculiarità / specificità / caratteristiche del progetto: in relazione al tema "Fare sistema fuori e dentro ai centri"

Tipologia particolare di Centri (Aggregativi ed Educativi): Oratori: Fare sistema oltre che "dentro" attraverso le progettualità specifiche, anche "fuori"... mettendo in rete i vari soggetti ed istituzioni coinvolti in questo progetto – progetto di rete essenzialmente.

Progetto di connessione fra 3 progetti: uno esistente da tempo (9 anni) – il Progetto Oratori della Diocesi di Parma - e consolidato nel territorio provinciale, altri 2 – Oratoriamo della Diocesi di Piacenza e OratorInsieme della Diocesi di Fidenza - che traggono spunto dall'esperienza del primo, per esportare la "buona prassi" di questa progettualità in territori (Diocesi, comuni e parrocchie) che ne risultano privi.

Progetto di connessione nato dalla volontà della Provincia di Parma di sostenere economicamente progetti rivolti all'infanzia ed adolescenza consolidati a livello provinciale.

Esperienza di rete reale e concreta: lavoro di rete effettuato dalla Provincia di Parma innanzitutto fra la Diocesi di Parma e gli Uffici di Piano delle 4 Zone Sociali della provincia di Parma (progettazione zonale), in particolare tramite il ruolo delle Figure di Sistema. La Provincia infatti con il suo interessamento ed intervento ha messo per la prima volta attorno ad un unico Tavolo tutti questi soggetti che individualmente già collaboravano con la Diocesi di Parma, conferendo perciò maggior unitarietà al Progetto Oratori già esistente nelle 4 Zone Sociali e facendo sì che anche nella Zona Sociale Sud Est esso potesse inserirsi nei Piani di Zona e che si incrementasse in generale in tutte le 4 Zone Sociali.

Quindi rete fra gli Uffici di Piano e le altre due Diocesi di pertinenza per l'attivazione di altri due progetti analoghi nei territori delle stesse afferenti alla provincia di Parma.

Rete fra le 3 Diocesi, i cui progetti insieme hanno costituito il Programma Provinciale Oratori.

Rete fra tutti i soggetti coinvolti (3 Diocesi, 4 Comuni capofila e Provincia).

Concorrere di tante forze: Diocesi, Provincia e Comuni.

Ruolo di sussidiarietà della Provincia: volontà della Provincia di valorizzare le forze del sistema, i patrimoni sociali già esistenti nel territorio, in particolare le progettualità del settore, rafforzarle ed ampliarle, mettendo a disposizione le proprie risorse economiche e coprendo il contributo in capo ai Comuni, per dare una sorta di “incentivo”, senza per questo sostituirsi alle Amministrazioni Locali, né garantire questa copertura economica per sempre... anzi, con l’obiettivo che un domani siano nuovamente i Comuni a provvedervi, a fronte di progettualità comunque ampliate e con una conseguente richiesta economica maggiore. Quindi Convenzioni a tripla firma: Diocesi, Comuni capofila del progetto per il Zona Sociale e Provincia.

Progettualità che anticipa quanto previsto dalla Legge regionale sulle Giovani Generazioni (artt. 17 e 47: riconoscimento ed incentivo della funzione educativa e sociale svolta mediante le attività di oratorio o similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica e da altre confessioni...) e ribadisce quanto contenuto nel Piano Socio-Sanitario Regionale.

Aspetti salienti /punti di forza

Funzione di stimolo ed input della Provincia per il suo interessamento e del Progetto Oratori della Diocesi di Parma come “esempio da seguire” per l’attivazione di una rete e la nascita di progettualità analoghe afferenti ad altre Diocesi, oltre che espansione dello stesso progetto.

Metodo di lavoro delle istituzioni che insieme dialogano e collaborano per un progetto a beneficio di ragazzi che non appartengono né agli uni né agli altri ma a se stessi.

Evento importante che matura dopo anni di lavoro e suggella un modo di stare insieme di istituzioni differenti molto positivo e fruttificante – rete e collaborazione.

Sussidiarietà e valorizzazione dell’esistente.

Contributo provinciale che ha permesso di istituire una nuova Figura per il Progetto Oratori della Diocesi di Parma, visto la sua ulteriore estensione ed incremento di attività e parrocchie coinvolte: una figura di raccordo/coordinamento del progetto.

Aspetti difficoltosi / criticità: copertura non ancora completa del territorio provinciale (specialmente nei territori delle Diocesi di Fidenza e Piacenza), esigenza di diffondere il progetto in particolare nei territori più svantaggiati (di montagna, ecc...), esigenza di incrementare il lavoro di rete fra i vari soggetti coinvolti, per una reale collaborazione e confronto, sia a livello di Uffici di Piano distrettuali, sia a livello provinciale.

si sta partendo ora... quindi molte cose si vedranno in itinere....

Difficoltà a fare rete fra le varie parrocchie, internamente alla stessa Diocesi e nello stesso Distretto, specialmente fra progetti di diverse Diocesi.

---

### ***IL CENTRO MILLEPIEDI, RIMINI***

---

La Cooperativa Sociale Il Millepiedi gestisce 13 gruppi educativi di cui 5 nel distretto di Riccione e 7 nel distretto di Rimini

I get fanno parte di un Bando dell’Azienda Sanitaria Locale in collaborazione con i Comuni del territorio (provincia di Rimini).

La Millepiedi gestisce i primi dal 1994, tutti dal 2001.

Ogni get ospita circa 20/30 ragazzi, per un totale di circa 300 ragazzi, età prevalente elementari medie (alcuni hanno anche o solo ragazzi delle superiori, prevalentemente biennio). Nel dettaglio i ragazzi dagli 11 ai 18 anni sono circa 150.

Utenza: 2/3 posti ragazzi segnalati ausl, 1/3 libero accesso (parrocchia, scuola, amici, ecc)

Segnalazioni prevalentemente per motivi sociali, socio-economici, integrazione culturale, svantaggio culturale, emarginazione, disagio familiare, ecc)

Metodologia la metodologia che caratterizza l'intervento educativo deve tenere in considerazione sia l'aspetto dell'animazione sia quello della pedagogia/psicologia attiva.

È importante che l'educatore sappia intervenire diversificando gli interventi anche tenendo in considerazione le differenti tappe di sviluppo e di conseguenza le differenti necessità/bisogni che ogni bambino/ragazzo ha in rapporto alla sua età e alla sua dimensione evolutiva.

Le attività dei Gruppi Educativi Territoriali quindi vengono realizzate tenendo conto di tutte le dimensioni evolutive dell'adolescenza (il gruppo, l'individuo, l'identità) in modo da attuare un intervento che sia sì ludico e ricreativo, ma che possa essere anche coerente con lo sviluppo affettivo, relazionale e sociale del ragazzo e che quindi abbia una forte componente nella dimensione educativa.

La dimensione temporale e spaziale

Nell'esperienza educativa i luoghi si trasformano e diventano "educativi" non solo per le caratteristiche intrinseche, ma anche per la qualità di ciò che, educativamente, interviene nelle relazioni con le persone.

Il luogo educativo è innanzitutto progettuale, in quanto consente ai ragazzi di superare la situazione presente e progettare il futuro.

Attraverso un progetto di educativa territoriale si possono aprire nuovi orizzonti ai ragazzi, rendendo possibile superare i confini della situazione presente, con i suoi condizionamenti e i suoi vincoli, e liberando prospettive nuove che dilatino i confini.

Spazialità e temporalità infatti sottendono tutti i contesti educativi che si trovano sempre in un determinato spazio e tempo.

Nella prospettiva dell'educativa territoriale tali dimensioni diventano ancora più significative, in quanto il tempo fonda la progettazione educativa e lo spazio è costitutivo dell'orizzonte delle relazioni.

Spazio e tempo sono dimensioni del fluire dell'esperienza educativa, entro le situazioni concrete, storiche, sociale, culturali, ma anche che queste dimensioni non possono escludere la densa risonanza nei vissuti dell'esistenza e dunque sono da intendere come spazio vissuto e tempo vissuto.

La relazione educativa è sempre specializzata non solo perché avviene in uno spazio, ma anche perché è la qualità della relazione a modificare tale spazio, rendendolo luminoso o spento, accogliente o segregante, aperto o angusto.

Il luogo in cui viviamo assume sempre infatti una determinata tonalità emotiva che definisce le dimensioni dell'appartenenza, del sentirsi a casa, dell'altrove, dell'estraneità.

Il territorio è il luogo dove si struttura l'identità ed il senso dell'appartenenza ( il sentirsi parte e il fare parte ).

Il territorio quindi è spazio-tempo della possibilità, contro la chiusura e la staticità dello spazio “definito” e del “tempo” immobile.

Gli educatori sono pertanto dei “costruttori di cambiamento” in quanto il presente della relazione educativa è il tempo del tragitto, la cui evoluzione è volta alla modificazione della situazione e alla costruzione dei cambiamenti.

All'interno del territorio di Rimini e provincia inoltre la condizione dei ragazzi è molto complessa; solo una minima parte di loro è aggregata in gruppi sportivi, parrocchiali, associazioni ecc.; la maggioranza non si riconosce in nessun gruppo particolare se non in quello spontaneo, di amici e coetanei.

E' proprio questa maggioranza di ragazzi che risulta essere più a rischio di disagio; sono infatti quei ragazzi che provengono da situazioni familiari difficili o figli di immigrati ai quali mancano punti di riferimento su cui fare affidamento.

Si parla spesso, riferendosi soprattutto a questi ultimi, di disagio, di problemi che potrebbero portare a comportamenti devianti.

I Gruppi Educativi possono a questo proposito rappresentare una valida alternativa relazionale per bambini ed adolescenti che vivono situazioni di difficoltà e che necessitano di sperimentare relazioni positive e significative.

Muoversi nella complessità sociale e culturale, infatti, oggi significa affrontare una realtà fortemente dinamica, in cui il concetto di complessità sociale indica non solo ricchezza di relazioni presenti in un dato sistema ma anche la relativa imprevedibilità dei comportamenti soggettivi. Siamo chiamati ogni giorno a costruire e ricostruire un equilibrio soddisfacente fra il nostro tempo “interno o tempo individuale” (quello cioè dei nostri desideri, bisogni e progetti) e quello “esterno e sociale” (quello cioè delle istituzioni e delle loro regole) e ci riusciamo sempre con maggior difficoltà. La difficoltà crescente a costruire tale equilibrio produce evidenti fenomeni di disagio e li produce tanto più in persone ancora in formazione.

#### Idea di territorio

Per il progetto G.E.T., il territorio, viene identificato come il luogo fisico, sociale e formativo; luogo di definizioni, di trasformazioni, di cambiamento. E' luogo delle realtà istituzionali, organizzative e operative in cui avvengono movimenti e scambi tra persone, gruppi e istituzioni.

Nel territorio vivono, usano, consumano, si muovono i cittadini, le persone e i ragazzi, così come vivono e si muovono professionalmente gli educatori, la coordinatrice e i responsabili dei G.E.T., le competenze professionali dell'Azienda U.S.L., i docenti della scuola, gli educatori volontari che operano negli oratori, nell'associazionismo sportivo, ricreativo e educativo e singoli attori sociali.

Il progetto educativo territoriale, vive e si organizza nel quartiere e tra i quartieri, strade e vie, tra individui, famiglie ed organizzazioni che hanno rilevanza e spessore sia dal punto di vista formale, fisico ed organizzativo che dal punto di vista simbolico. Abbiamo lavorato sull'accoglienza, sugli stili cognitivi, sulla gestione dei conflitti, il contratto formativo sull'autogestione delle regole, sulla progettazione individualizzata e di piccolo gruppo.

In questo orizzonte il progetto Get, tenta di essere un piccolo cantiere all'interno del quale idee pensieri ed azioni assumono la forma di una pluralità di microprogetti dei quali i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze sono protagonisti. I ragazzi sono messi in condizione di esprimere se stessi, il loro mondo, i loro pensieri, vivono dal loro di dentro l'esperienza educativa e sociale, ne restano attaccati e se ne appropriano. Si costruiscono assieme con l'educatore, le condizioni favorevoli per produrre saperi nuovi ed originali. In questo processo partecipativo, l'esperienza creativa prende forma quando i ragazzi e le ragazze scoprono che vi è un'altra dimensione del pensare, del sentire, dell'essere, dell'agire prima sconosciuto. I bambini e i ragazzi

l'accolgono nel loro sistema del reale, lo fanno loro attraverso l'esperienza irripetibile del benessere che provano nella loro persona. Attraverso le tracce di successo raggiunto o comunque la consapevolezza di poterlo raggiungere, aumenta nei ragazzi la fiducia in sé stessi, dall'esperienza di auto-realizzazione e dalla percezione positiva degli altri, consolidano il senso di responsabilità del loro agire nei diversi contesti di vita.

Tramite questo agire educativo, il progetto è capace di produrre risorse generative sia nei contesti di vita dei ragazzi (scuola, famiglia, polisportive e oratori) che producendo nuove progettualità integrate con altre risorse territoriali. Questo modo di essere della progettualità educativa sociale territoriale integrata favorisce un processo di uscita dalle nostre "nicchie" culturali, istituzionali e organizzative, per affrontare i fenomeni di un dato territorio con categorie ampie, in modo da favorire la fusione di orizzonti culturali diversi.

## Obiettivi

Gli obiettivi generali del progetto complessivo dei Gruppi Educativi territoriali, sono i seguenti: socializzazione, integrazione con il territorio, sostegno scolastico, acquisizione competenze.

Da un punto di vista pedagogico, i principi fondamentali su cui si sviluppavo i gruppi Educativi Territoriali sono:

- un'aderenza delle sue attività ai reali bisogni e agli interessi degli educandi a seconda delle diverse età;
- un ideale educativo impostato su un concetto di persona integrale e attiva;
- una particolare attenzione ai valori sociali della tolleranza, dell'amicizia e dell'aiuto prestato all'altro;
- un costante lavoro affinché sia possibile ridurre sempre più la frattura tra le convinzioni teoriche e la pratica quotidiana.

Fra i punti più significativi della metodologia educativa occorre segnalare:

- la vita di gruppo e la dimensione comunitaria, sperimentando forme di vita fondate sul rispetto della persona, senza esclusioni ed emarginazioni; dove ciascuno è responsabilizzato ed impegnato a una partecipazione creativa ed individuale e dove si evitano competitività negative;
- il gioco, momento educativo privilegiato nel quale attraverso l'avventura, l'impegno e la scoperta, il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti cogliendo meglio limiti e capacità personali. Particolare attenzione verrà rivolta dalle equipe degli educatori ai giochi cooperativi proposti (per loro stessa natura), come attività coinvolgenti, che prevedono il raggiungimento di una meta comune, senza vinti né singoli vincitori;
- il legame con il territorio e la vita all'aperto che permettono di riscoprire il senso dell'essenziale e dell'integrazione;
- accoglienza del minore in un ambiente confortevole e stimolante, in grado di rispondere ai bisogni del gruppo, ma anche dei singoli individui. Trasmettere il senso di considerazione è fondamentale per stabilire quanto prima una buona relazione che sta alla base di ogni significativo rapporto educativo. L'accoglienza è un metodo di lavoro complesso, è un modo di essere dell'adulto, è un'idea chiave del processo educativo che fa appello a un concetto fondamentale del processo educativo: la fiducia. Fiducia nella capacità del bambino di apprendere i meccanismi che regolano le realtà delle cose, le relazioni fra le persone; ma anche fiducia nella struttura e negli educatori che lo accolgono.

Attraverso la modalità partecipativa nelle decisioni si educa inoltre alla responsabilità ed alla accoglienza.

Si offrono inoltre interventi educativi specifici mirati alla conoscenza interpersonale con attività per piccoli gruppi che facilitano la conoscenza dell'altro.

I ragazzi del Gruppo Educativo sono resi protagonisti delle proprie azioni affidando loro un ruolo o un compito preciso, all'interno del gruppo, permettendo in tal modo di "lavorare" sulla fiducia che i ragazzi hanno nelle proprie capacità e nella loro autostima (Assemblea settimanale, cartelloni, regole, ecc.).

È importante ricordare che "si parte da un bisogno segnalato da un adulto" (Scuola, genitore, operatore, ausl, servizi,) e quindi da una sorta di costrizione che poi compete a noi trasformare in partecipazione.....

Strumento principale relazione (accoglienza, disponibilità, empatia, valorizzazione risorse e punti di forza)  
Relazione adulti significativa e gruppo di pari.....

Si lavora dunque, per rendere i ragazzi protagonisti, ragazzi al centro dell'esperienza, rendere il luogo proprio, personalizzarlo (cartelloni, regole, ecc) assemblea settimanale, più o meno autogestita, co-partecipazione co-organizzazione delle attività, Cogestione del ragazzo.

Così la partecipazione spesso si diventa diventa partecipassione.. e si cresce insieme, reciprocamente.

Questi risultati si ottengono anche grazie all'investimento formativo degli operatori (supervisione esterna, sui casi e sull'equipe, formazione interna, coordinamento periodico e frequente, verifiche periodiche con la committenza (ausl, comuni, scuola, ecc) figure di riferimento chiare ausl, coop, ecc)

Quindi partecipazione intesa anche come condivisione del progetto da parte di tutte le realtà territoriali (sportive, ausl, altri progetti dei comuni, scuola, cooperativa, terzo settore, volontariato, ecc) ciò rende più facile non cadere nella chiusura e nella Costrizione.

Punto di forza del progetto: flessibilità, apertura, passione, ruolo (proposta non statica, ogni anno si guarda ai bisogni del territorio, al singolo gruppo, poi filo conduttore comune ma tarato sul piccolo gruppo)

Esempi: educativa di strada/gruppo educativo alternato, dedicare un giorno a settimana ai ragazzi delle superiori e accompagnarli in un altro centro (Educativa Strada)

Punto debole del progetto: Compiti-non compiti (fare sostegno scolastico aiuta ad agganciare le famiglie e i ragazzi, è importante per la loro autonomia e motivazione allo studio, ma è anche un'arma a doppio taglio, rischio di generare grandi aspettative nelle famiglie, rischio di perdere i ragazzi nel secondo quadrimestre, ecc) (importanza del rapporto con le scuole, avere degli educatori all'interno aiuta a conoscersi, esempio esperienza di creare un tavolo tecnico dove incontrarsi e confrontarsi con dirigenti istituto, ausl, comuni, privato sociale, ecc)

Convivenza agio-disagio (a volte per accettare qualcuno, si perde qualcun altro, ecc.)

Difficoltà a mantenere i ragazzi con comportamenti devianti (nella nostra esperienza spesso è stato difficile tenere legati al gruppo i ragazzi devianti).

Per concludere si può affermare che esistono tre livelli di partecipazione:

- Partecipazione intesa come incontro tra educatori-ragazzi
- Partecipazione intesa come incontro tra realtà locali (singolo gruppo educativo con il singolo comune, la singola scuola, ecc),
- Partecipazione intesa come incontro tra realtà distrettuale (distretto Rimini/distretto Riccione (tutti i progetti educativi esistenti nel distretto, tutti i get, tutte le scuole, tutti i comuni a livello distrettuale).

Se per quanto riguarda il primo e il secondo livello crediamo che molto si sia fatto e che funzioni bene, molto crediamo si possa e si debba fare per quanto riguarda il terzo livello, utilizzando a pieno anche la recente figura di sistema.

---

### **CONSULTA GIOVANILE DELL'UNIONE "TERRE DI CASTELLI"**

---

L'Unione Terre di Castelli è costituita da 5 Comuni in provincia di Modena: Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, per un totale complessivo di circa 69.000 abitanti di cui circa 6.500 sono giovani tra i 15 e i 25 anni, ossia il 9,5% della popolazione totale.

Il panorama delle associazioni giovanili presenti nei Comuni dell'Unione Terre di Castelli è variegato e composito, ne fanno parte gruppi che si dedicano all'arte, alla musica, ai graffiti, ai giochi di ruolo oppure che affrontano tematiche rivolte al sociale.

I membri di queste associazioni provengono da contesti socio culturali diversi, tuttavia ciò non rappresenta un ostacolo alla buona riuscita delle numerose attività che pongono in essere.

È importante sottolineare che i gruppi di giovani di cui si sta parlando, hanno da tempo intrapreso la strada della collaborazione in occasione dell'organizzazione di eventi o manifestazioni che si svolgono sul loro territorio. Nel tempo inoltre, alcuni Comuni hanno stipulato delle convenzioni con le associazioni, concedendo loro la gestione di alcuni spazi e sale comunali.

Per quanto riguarda i Centri giovanili, a Castelnuovo Rangone e Vignola sono aperti ormai rispettivamente dagli anni 2003 e 2004, a Savignano e Spilamberto hanno inaugurato a novembre 2007 e a Castelvetro l'apertura del centro è prevista a novembre 2008. Le Associazioni giovanili già da tempo chiedono di poter costituire una Consulta Giovanile dell'Unione al fine di dare voce alle proposte e alle istanze dei giovani, associati o singoli, e di potere trovare così nuovi spazi di confronto con gli amministratori locali su tematiche di comune interesse.

La nascita di una Consulta segue inoltre un percorso di continuità rispetto a quello dei Consigli Comunali dei Ragazzi e delle Ragazze attivo in alcune Scuole secondarie di primo grado del territorio. Fondamentali per l'istituzione della Consulta Giovanile sono i rapporti instaurati con i ragazzi/e che frequentano i Centri Giovani del territorio che sono già stati coinvolti nella progettazione della Consulta.

Obiettivi del progetto:

- Creare una Consulta Giovanile che si configuri come spazio reale di educazione alla partecipazione e alla cittadinanza attiva per i giovani tra i 15 e i 25 anni residenti nei 5 Comuni dell'Unione "Terre di Castelli"; la Consulta Giovanile dovrà essere un organo collegiale di partecipazione giovanile, di incontro e coordinamento permanente di tutti i giovani dell'Unione Terre di Castelli, siano essi rappresentanti di associazioni, membri di gruppi informali o cittadini privati interessati a partecipare alla vita sociale dei Comuni dell'Unione,
- Costituire un luogo di confronto e dibattito fra i giovani e di raccordo tra i giovani e le Amministrazioni Comunali. Si intende porre le problematiche giovanili al centro delle scelte politiche dell'Unione, per sviluppare nei giovani il senso di appartenenza alla propria comunità, per promuovere e sostenere la loro progettualità, e infine per essere stimolo, supporto e raccordo con tutto ciò che riguarda il mondo giovanile in termini di studi, ricerche, progetti, servizi, risorse,
- Dare ai ragazzi/e la possibilità di esprimere proposte, pareri o richieste di informazioni nei confronti degli organi comunali relativamente a temi e problemi che non riguardano solamente il mondo



giovanile, ma la vita di tutta la comunità (verde pubblico, viabilità, servizi sociali, scuole, ambiente, cultura, ecc.), al fine di favorire un protagonismo attivo e reale dei giovani,

- Ampliare gli spazi della partecipazione alla vita pubblica ed alla rappresentanza democratica da parte di tutti i giovani, promuovendo modelli comunicativi positivi tra giovani e mondo degli adulti, con particolare riferimento alle Istituzioni, alle Amministrazioni Comunali e ai suoi Servizi,
- Fornire agli operatori giovanili una formazione specifica che consenta loro di seguire in modo attivo, consapevole e con strumenti adeguati il progetto della Consulta Giovanile,
- Coinvolgere nel percorso di progettazione della Consulta Giovanile le Associazioni, i gruppi informali e le Scuole Secondarie di Secondo Grado, al fine di far sì che vi sia una progettazione partecipata e condivisa dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità della Consulta Giovanile;
- Avviare attività per la promozione della partecipazione attiva alla vita pubblica ed alla rappresentanza democratica all'interno dei Centri Giovani del territorio, al fine di coinvolgere i ragazzi/e che li frequentano in una progettazione partecipata e condivisa dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità della Consulta Giovanile;
- Favorire la circolarità dei giovani sui cinque Comuni dell'Unione Terre di Castelli e la collaborazione tra realtà ed esperienze diverse.
- Promuovere rapporti permanenti con le Consulte e i Forum presenti nel territorio provinciale e regionale e attivare contatti a livello nazionale ed europeo, individuando eventuali partner per la presentazione e realizzazione di progetti comuni.
- Individuazione di un meccanismo di monitoraggio e di valutazione del funzionamento della Consulta Giovanile dell'Unione "Terre di Castelli" e valutazione rispetto ad una sua eventuale riproducibilità in altre aree regionali.

Azioni previste per la realizzazione del progetto

Nel corso del 2007 è stato quindi avviato il Progetto "Consulta Giovanile dell'Unione Terre di Castelli" che si sviluppa secondo 3 linee di intervento, al fine di coinvolgere attivamente il maggior numero di ragazzi/e:

- coinvolgimento delle Associazioni e dei gruppi informali giovanili del territorio;
- coinvolgimento dei ragazzi/e che frequentano i Centri Giovani del territorio;
- coinvolgimento delle Scuole Secondarie di Secondo Grado del territorio
- coinvolgimento delle Associazioni e dei gruppi informali giovanili del territorio

Per quanto riguarda il 1° tipo di interventi dal mese di marzo 2007 sono stati organizzati diversi incontri con le realtà giovanili del territorio (associazioni, gruppi informali, singoli ragazzi/e) per una progettazione partecipata e condivisa dei contenuti e delle finalità della Consulta a cui hanno preso parte anche gli Operatori Giovanili di riferimento, la coordinatrice del Servizio Politiche Giovanili e gli Assessori alle Politiche Giovanili dei Comuni dell'Unione Terre di Castelli. Il progetto prevede la costituzione di una Consulta che agirà su 2 livelli: il primo è quello comunale a cui potranno accedere tutti i giovani tra i 15 e i 25 anni residenti nel territorio del singolo comune; il secondo è il livello di Unione a cui potranno partecipare solo alcuni giovani da ogni Comune, in rappresentanza di tutti gli altri. Da questi incontri è nata l'idea di organizzare delle attività aggregative propedeutiche alla realizzazione del progetto da realizzarsi in collaborazione con i giovani del territorio (singoli o associazioni giovanili), quali laboratori creativi, attività teatrali, cineforum, concerti, che permettano di lanciare la Consulta attraverso attività pensate apposta per il target d'età cui si rivolge.

### Coinvolgimento dei ragazzi/e che frequentano i Centri Giovani del territorio

Fondamentale importanza per lo sviluppo del progetto, ha avuto anche la seconda linea di intervento che ha visto l'apertura dei due nuovi Centri Giovani di Spilamberto e Savignano sul Panaro e il trasloco di quello di Castelnuovo in una nuova sede molto più ampia rispetto alla precedente. Fino a Novembre 2007 nei Comuni dell'Unione Terre di Castelli erano presenti solo i due Centri Giovani di Castelnuovo Rangone e Vignola; nel corso del 2007 si è proceduto all'apertura di 2 nuovi spazi e nel 2008 verrà inaugurato anche il Centro Giovani di Castelvetro. I nuovi centri hanno fatto sì che il Servizio Politiche Giovanili si radicasse in modo più profondo anche nei due Comuni di Savignano e Spilamberto permettendo in tal modo di entrare in contatto con un numero sempre maggiore di ragazzi/e del territorio. La linea guida che cerchiamo di seguire come educatori dei Centri Giovani, è quella di fare vivere ai ragazzi/e esperienze varie e multiformi al fine di ampliare il loro orizzonte esperienziale rendendoli sempre più protagonisti attivi delle loro scelte. Ciò comporta una responsabilizzazione rispetto all'assunzione di compiti e impegni che li porta a percepire che per ottenere dei risultati è necessario impegnarsi a fondo con costanza e tenacia.

### Coinvolgimento delle Scuole Secondarie di Secondo Grado del territorio

La terza linea di intervento ha visto l'inizio di un percorso di coinvolgimento delle Scuole Secondarie di Secondo Grado del territorio (Istituti Tecnici e professionali, Scuola Agraria, Liceo classico e scientifico), che è stato poi ripreso e approfondito nel corso del 2008. La Scuola si rivela infatti come un canale di contatto privilegiato in quanto è frequentata da una grossa parte dei giovani tra i 15 e i 25 anni, ossia la fascia target del nostro progetto.

Il primo passo è stato quello di organizzare una serie di incontri di presentazione dei Servizi rivolti alla fascia d'età adolescenziale/giovanile presso le seconde classi degli istituti superiori di Vignola, in collaborazione con il Servizio Politiche Giovanili della Comunità Montana - Modena Est e lo Spazio Giovani del Consultorio. Nell'occasione è stato proiettato un video di presentazione sulle attività delle Politiche Giovanili montato da un giovane regista del territorio. Questi primi contatti con la scuola hanno avviato un percorso di collaborazione che si è poi andato definendo maggiormente nel corso del 2008.

Per far partire un progetto così complesso e cercare di dargli una certa autonomia e capacità di marciare sulle proprie gambe, era necessario che gli educatori, che dovranno poi seguirlo in qualità di tutor, avessero una formazione specifica in materia di educazione alla cittadinanza attiva e alla partecipazione. Per questo si è pensato di individuare la figura di un formatore che seguisse l'equipe degli educatori proprio su queste tematiche. I colloqui, la selezione del formatore e l'inizio del corso formativo sono poi avvenuti all'inizio del 2008.

### Azioni previste per l'anno 2008

Ricerca di un formatore/supervisore per il progetto che si configuri come punto di riferimento per gli operatori giovanili e per i componenti della Consulta Giovanile;

Avvio di un percorso di formazione che continuerà anche negli anni seguenti, rivolto agli operatori giovanili per supportarli nel percorso di progettazione e gestione della Consulta Giovanile.

Avvio di attività finalizzate alla promozione dei temi della partecipazione e al coinvolgimento attivo dei giovani nella costruzione e progettazione di iniziative da realizzarsi all'interno dei Centri Giovani del territorio e coinvolgimento dei ragazzi/e che frequentano i Centri Giovani per una progettazione partecipata e condivisa dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità della Consulta.

Attivazione di incontri periodici con le associazioni del territorio per una progettazione partecipata e condivisa dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità della Consulta, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato.

Attivazione di incontri con i Dirigenti Scolastici delle Scuole Secondarie di Secondo Grado del territorio, al fine di coinvolgere il "mondo della scuola" nel percorso di costruzione della Consulta; a questi incontri ne seguiranno poi altri con i Rappresentanti d'Istituto e con gli studenti.

Attivazione di incontri con i gruppi informali del territorio nei loro luoghi di ritrovo (parchi, piazze, bar, ecc.) al fine di coinvolgerli nella progettazione partecipata e condivisa dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità della Consulta.

Attivazione di un sistema che consenta la circolarità degli incontri della Consulta sui 5 Comuni dell'Unione, al fine di facilitare la partecipazione dei ragazzi/e provenienti da tutti i territori; individuazione dei luoghi, messi a disposizione dalle Amministrazioni locali, in cui si riuniranno le Consulte territoriali e quella plenaria

Promozione di progetti, iniziative, dibattiti, ricerche e mostre inerenti alla condizione giovanile nell'ottica di favorire la crescita socio-culturale, creativa, ricreativa, formativa, professionale dei giovani dell'Unione.

Realizzazione di varie attività promozionali (feste, concerti, incontri con autori, corsi e laboratori) per promuovere la Consulta Giovanile e i primi incontri informativi;

Attivazione di rapporti e scambi culturali con altre consulte o organismi similari italiane e/o di altri paesi europei.

Organizzazione dei primi incontri informativi, uno per ogni Comune dell'Unione, sulla possibilità di partecipare alla Consulta, con la presenza dell'Assessore alle Politiche Giovanili dell'Unione Terre di Castelli, dell'Assessore alle Politiche Giovanili, di un operatore giovanile per ogni Comune e di testimonial del mondo della cultura/sport/mondo del volontariato che si faccia promotore delle opportunità offerte dalla Consulta; (settembre – dicembre).